







1/2025

# sistema *editoria*

rivista internazionale  
di studi sulla contemporaneità

Ledizioni

Il presente numero è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona.



UNIVERSITÀ  
di VERONA

Dipartimento  
di CULTURE E CIVILTÀ

Sistema editoria. Rivista internazionale di studi sulla contemporaneità/  
Publishing Eco-system: International Journal of Publishing Studies

#### Direzione

Federica Formiga (Università di Verona)

#### Comitato Scientifico

Piero Attanasio (AIE), Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Liam Benison (Università degli Studi di Verona), Andrea Capaccioni (Università degli Studi di Perugia), Roberta Cesana (Università degli Studi di Milano), Angela Di Biaso (EmmeLibri - Gruppo Messaggerie), Filippo Fonio (Université Grenoble Alpes), Paolo Jedlowski (Università della Calabria), Irene Piazzoni (Università degli Studi di Milano), Daniela Preite (Università degli Studi di Milano), Antonello Eugenio Scorcu (Università degli Studi di Bologna), Elena Ranfa (Università degli Studi di Verona), Lluís Agustí Ruizl (Universitat de Barcelona), Fabio Vitali (Università degli Studi di Bologna), Maurizio Vivarelli (Università degli Studi di Torino), María Olivera Zaldú (Universitat de Madrid)

#### Comitato Redazionale

Davide Martini (Università degli Studi di Verona), Gianluca Lanfranchi (Università degli Studi di Bologna), Arianna Leonetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Marco Francalanci (Universitat de Alcalá), Elena Ranfa (Università di Roma Tre), Pietro Segreto (Università Roma Tor Vergata)

Contatti: [redazione@sistemaeditoria.it](mailto:redazione@sistemaeditoria.it)

Per sottoporre un articolo:

<https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/sistemaeditoria/about/submissions>

Ledizioni-Ledipublishing

Via Boselli 10 – 20136 – Milano

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Tel: 02 45071824

## Sommario

Presentazione <i>Federica Formiga</i>	7
Politiche di accesso aperto in America Latina: iniziative regionali e riconoscimento internazionale tra eccellenza e giustizia sociale <i>Giulia Crippa</i>	11
Reading on Paper and Reading on Screen: The State of Research <i>Enrico Meglioli</i>	35
Uomo, computer, editoria negli anni Ottanta: ‘umanità digitale’ tra <i>Computer Literacy</i> e letteratura informatica di massa <i>Angelica Cremascoli</i>	63
Una nuova prospettiva sugli audiolibri: l’esempio di <i>La Divine Comédie d’Amélie Nothomb</i> <i>Federico Siragusa</i>	83
La produzione di statistiche sul mercato del libro in Europa. Il lavoro della Federazione degli Editori Europei <i>Enrico Turrin</i>	101
La chiusura della rete rateale Einaudi e il suo ultimo catalogo storico <i>Marco Menato</i>	109

- Sara Bignotti, *Il senso del libro. Filosofia e linguaggi del marketing editoriale*, Pisa: Edizioni ETS, 2021 117  
Recensione di *Davide Martini*
- Marco Fioretti, *Norme e contratti per il lavoro editoriale*, Milano: Editrice Bibliografica, 2021 119  
Recensione di *Nicola Cavalli*
- Libri senza barriere. Percorsi di editoria accessibile e inclusiva*, Pavia: Edizioni Santa Caterina, 2024 121  
Recensione di *Caterina Morelli*

## Presentazione

*Federica Formiga*

Nei primi sei mesi del 2025, l'editoria italiana ha affrontato una fase di marcata contrazione, con una flessione del 3,6% a valore e del 3,2% a copie vendute nel mercato di varia, che comprende romanzi, saggi e libri per bambini e ragazzi distribuiti attraverso librerie fisiche, online e GDO. Questo calo, evidenziato dall'Associazione Italiana Editori (AIE) durante il Salone Internazionale del Libro di Torino 2025, ha comportato una riduzione di quasi un milione di copie vendute e una perdita di circa 16 milioni di euro nella spesa dei consumatori, con un impatto più severo sugli editori medi e piccoli rispetto ai grandi gruppi editoriali. Tra le cause principali si segnalano la diminuzione degli acquisti legati alla 'Carta Cultura' per i neo-diciottenni, il calo demografico e le mutate abitudini di lettura degli italiani.

In questo contesto di rallentamento, due eventi chiave hanno rappresentato momenti di confronto e rilancio per il settore. Il Salone del Libro di Torino 2025 ha ospitato incontri tra editori, librai e istituzioni, con un *focus* sulle strategie per sostenere la filiera editoriale e stimolare la domanda culturale, sottolineando la necessità di innovazione e politiche di supporto mirate. Parallelamente, la 62a edizione della Bologna Children's Book Fair ha confermato il ruolo centrale dell'editoria per l'infanzia e l'adolescenza come segmento dinamico e innovativo. Con 1.577 espositori da 95 paesi e oltre 33.000 visitatori professionali, la fiera ha celebrato importanti anniversari editoriali, ampliato le collaborazioni internazionali ed evidenziando la crescente necessità di integrazione tra editoria, media e intrattenimento.

Il presente numero di «Sistema Editoria» intende accogliere al suo interno diversi contributi utili ad alimentare il dibattito su quello che – a conti fatti – resta pur sempre un settore dominante dell'industria culturale. Il saggio di apertura, firmato da Giulia Crippa, ci porta in

America Latina per esaminare il sistema editoriale scientifico e le sue implicazioni. Dalla fine degli anni '70, infatti, in quell'angolo di mondo con la diffusione di strumenti bibliometrici come lo *Science Citation Index*, il concetto di 'eccellenza' ha soppiantato quello di 'qualità', guidando la valutazione delle riviste e dei ricercatori attraverso indicatori quantitativi come l'*impact factor*. Questo sistema ha favorito logiche di mercato, aumentando la dipendenza dei ricercatori dalle classifiche e incentivando comportamenti opportunistici. Ne è derivata una competizione esasperata che, lungi dal promuovere la creatività e la collaborazione, penalizza chi non rientra nei canoni imposti.

Enrico Meglioli, dal canto suo, analizza in un articolo in lingua inglese l'impatto di dispositivi digitali come smartphone ed *e-book reader* che, a detta di molti, avrebbero decretato la fine del libro cartaceo. Tuttavia, dopo più di vent'anni, la realtà si è dimostrata molto più articolata: il libro stampato mantiene ancora un ruolo centrale, soprattutto nel mercato editoriale commerciale, mentre il digitale domina tra le riviste accademiche e i quotidiani. I lettori hanno oggi molteplici possibilità non solo su cosa leggere, ma anche su come farlo: talvolta mancano la consapevolezza e le conoscenze sugli effetti cognitivi e neurologici dei diversi supporti, talaltra le scelte di lettura sono influenzate da fattori culturali, economici e istituzionali. Tuttavia, come osserva Gino Roncaglia, il mezzo non è neutrale, ma condiziona sempre cosa e come leggiamo.

Proseguendo nella lettura del fascicolo, il contributo di Angelica Cremascoli analizza come, negli anni Ottanta, l'editoria elettronica si sia affermata quale frutto dell'integrazione tra telematica, banche dati e reti, accompagnata dalla crescente diffusione del computer come strumento trasversale e familiare. Questa trasformazione ha spinto la società a riflettere sulla necessità di una nuova alfabetizzazione: la *computer literacy*, intesa come insieme di competenze teoriche e pratiche indispensabili per abitare consapevolmente la nuova era digitale. Il dibattito internazionale, acceso tra il 1982 e il 1985, si è concentrato su come definire e insegnare tali competenze, evidenziando divergenze tra approcci tecnici e culturali. Parallelamente, si è assistito all'emergere di una letteratura informatica di massa che, tramite riviste e manuali, si è proposta di formare un pubblico ampio, garantendo strumenti per comprendere e usare il computer, contribuendo così alla democratizzazione sull'utilizzo dell'informatica.

L'evoluzione digitale, però, ha trasformato profondamente il concetto di libro, favorendo la nascita di forme ibride tra testo, performance e sonorità, contribuendo alla crescita della cosiddetta letteratura digitale. Questo cambiamento è stato favorito anche da colossi come Amazon, che, tramite Audible, ha rinnovato l'audiolibro da semplice lettura sonora a forma narrativa sperimentale. In questo contesto si inserisce l'analisi di Federico Siragusa a *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb*, prodotto Audible France del 2021, che incarna la trasformazione in atto. Frutto della collaborazione tra l'autrice Laureline Amanieux e la scrittrice Amélie Nothomb, l'opera si presenta come un'esperienza audio multimediale e narrativa ispirata alla Commedia dantesca, rielaborata attraverso mitologie, musica e arte, che resta estremamente difficile da classificare, tra audiolibro, *podcast* e audio-documentario.

Seguono due contributi più concisi, ma che non mancano di offrire spunti altrettanto stimolanti. Enrico Turrin offre una panoramica delle attività perseguite dalla Federazione degli Editori Europei (FEP), fondata nel 1967, che oggi rappresenta 31 associazioni nazionali del settore editoriale in 30 diversi Paesi europei. Se lo scopo principale della FEP è la tutela del diritto d'autore e della libertà di pubblicazione, uno dei suoi principali compiti è la raccolta e l'analisi di dati statistici sull'editoria libraria europea, con il triplice obiettivo di misurare il valore culturale ed economico del settore, analizzare l'impatto di politiche pubbliche e supportare decisioni istituzionali. Il mercato librario europeo è, infatti, leader mondiale, con oltre 24 miliardi di euro annui di fatturato, una produzione annua di circa 585.000 nuovi titoli e vendite per circa 2,5 miliardi di copie. Nonostante ciò, persistono ancora diverse criticità legate alla disponibilità e comparabilità dei dati, soprattutto nel segmento digitale e audio, aggravate dall'assenza di trasparenza di alcuni attori chiave come Amazon.

In ultimo, Marco Menato riflette sulla chiusura - avvenuta il 1° gennaio 2025 - della storica rete rateale Einaudi, nata nel Dopoguerra per rendere accessibile la cultura tramite la vendita a rate. I 34 'Punti Einaudi' hanno cessato l'attività rateale e si sono convertiti, ove possibile, in librerie indipendenti legate a Mondadori. Si chiude così un modello culturale che offriva ampie collane editoriali, fuori catalogo e la rivista 'Cfr.', anch'essa soppressa. A suggello della storia Einaudi, nel 2023 è stato pubblicato il volume *Le edizioni Einaudi 1933-2023*: un'imponente bibliografia generale, fuori commercio e destinata a diventare rara, che raccoglie novant'anni di produzione editoriale della

casa editrice all'insegna dello Struzzo. Chiude il fascicolo la consueta rassegna di recensioni affidate a collaboratori, destinate ad approfondire e segnalare tre pubblicazioni rilevanti per il settore editoriale contemporaneo.

Politiche di accesso aperto in America Latina: iniziative  
regionali e riconoscimento internazionale  
tra eccellenza e giustizia sociale

Open Access Policies in Latin America:  
Regional Initiatives and International Recognition  
Between Excellence and Social Justice

*Giulia Crippa*

Abstract

Le politiche dell'informazione regolano gestione, accesso, uso e protezione delle informazioni in ambito organizzativo o nazionale, garantendone un utilizzo efficace, sicuro ed etico. Tra queste rientra la regolazione dell'accesso alle risorse accademiche e di ricerca, dove l'Open Access (OA) emerge come questione centrale per l'equità nella circolazione del sapere e lo sviluppo sociale. L'idea che gli individui siano indipendenti dalla responsabilità collettiva verso i propri Paesi è fuorviante: la maggioranza della popolazione vive nel Sud globale e opera in contesti specifici. È quindi fondamentale promuovere collaborazione, qualità e produzione della conoscenza utile sia a livello locale che globale. Dalla fine degli anni '90, in America Latina sono nate oltre 30 collezioni di riviste digitali, per lo più pubbliche. Università e centri di ricerca hanno investito in questi strumenti, promuovendo una nuova modalità di diffusione scientifica tramite il digitale. Le politiche dell'informazione hanno sostenuto l'OA full-text, con le istituzioni stesse a finanziare la distribuzione per aumentare la visibilità e l'impatto delle ricerche. Già prima delle principali dichiarazioni del movimento OA, la regione lavorava alla creazione di collezioni nazionali in OA. Oggi, secondo Latindex, una rivista scientifica iberoamericana su cinque è accessibile online in full-text OA.

**Parole chiave:** Open Access; America Latina; politiche dell'informazione.

Information policies govern the management, access, use, and protection of information within organizational or national contexts, ensuring its effective, secure, and ethical use. These policies include the regulation of access to academic and research resources, where Open Access (OA) has become a key issue in promoting equity in knowledge circulation and supporting social development. The notion that individuals are independent from collective responsibility toward their countries is misleading: the majority of the global population lives in the Global South and operates within specific local contexts. Therefore, it is essential to foster collaboration, quality, and the production of knowledge that benefits both local communities and the global society. Since the late 1990s, more than 30 digital journal collections – mostly public – have emerged in Latin America. Universities and research centers have invested in these tools, promoting a new way of disseminating scientific results through digital means. Information policies have supported full-text OA, with institutions themselves funding distribution to increase visibility and the impact of research. Even before the main declarations of the global OA movement, the region had already been working on creating national collections of full-text OA journals. Today, according to Latindex, one in five Ibero-American scientific journals is available online in full-text Open Access.

**Keywords:** Open Access; Latin America; Information Policies.

### *Introduzione: il sistema di valutazione scientifica*

Dalla fine degli anni '70, la scienza dipende da un sistema di standard che tende a sostituire ogni precedente forma di valutazione, emersa con la creazione di indicatori forniti da un nuovo strumento bibliografico, il cosiddetto *Science Citation Index* (SCI), inizialmente sviluppato per valutare le riviste scientifiche.

Questi e altri indicatori sono diventati di uso comune quando sono stati considerati un riferimento obbligatorio per la maggior parte dei bibliotecari e dei ricercatori, che hanno iniziato a fare affidamento sulle classifiche delle riviste per orientare le loro pubblicazioni, creando un mercato poco flessibile per loro. Le conseguenze sono oggi evidenti: i grandi imprenditori del settore editoriale hanno rapidamente compreso il potenziale di questo nuovo mercato e hanno iniziato ad aumentare i prezzi delle riviste. Per quanto riguarda la ricerca, la forma quantitativa

di questi nuovi indicatori è molto apprezzata, in quanto dà l'impressione di oggettività e consente valutazioni che sembrano non lasciare spazio a dubbi. Uno degli effetti dell'applicazione di queste valutazioni quantitative è stata la loro estensione alla valutazione individuale<sup>1</sup>.

Si sostiene che questi strumenti, basati sulle citazioni, possano aiutare a determinare le riviste migliori e, di conseguenza, si ragiona sul fatto che gli autori con pubblicazioni su queste riviste sarebbero tra i 'migliori'. In realtà, i ricercatori potrebbero esserlo, ma questa valutazione viene utilizzata come 'etichetta' per gli autori, in modo che gli editori competano con un solo parametro, il cosiddetto *impact factor*, come base.

Alcuni editori hanno imparato a manipolare questo fattore di impatto e successivamente hanno generato vari strumenti basati sulle citazioni (chiamati indicatori scientometrici), che in seguito hanno proliferato e si sono estesi nelle istituzioni di tutto il mondo.

In tutti questi indicatori basati sulle citazioni si osserva una confusione costante: sebbene siano stati originariamente concepiti per rappresentare graficamente la circolazione di teorie, concetti, metodi e strumenti, per analizzare le reti tra ricercatori e per misurare l'eventuale impatto degli articoli pubblicati, hanno iniziato a essere considerati indicatori di qualità in relazione ai singoli ricercatori. A ciò si è aggiunto un altro grado di confusione: sebbene i numeri possano essere correlati alle misure di qualità – per esempio, offrendo una stima quantitativa del grado in cui un lavoro soddisfa una certa soglia di competenza scientifica – la forma quantitativa di questo indicatore, il ranking, spinge a identificare non ciò che è di buona qualità, ma ciò che è 'migliore', in altre parole: il concetto di 'eccellenza' sta sostituendo la qualità come risultato.

La scienza nel suo complesso è dominata dall'eccellenza nella ricerca, che diventa una gara generalizzata per individuare i ricercatori più riconosciuti, definita dalle regole stesse di questi indicatori. In particolare, il conteggio delle citazioni. Questa ricerca dell'eccellenza, cioè una forma generalizzata di competizione, viene confusa con la ricerca della qualità, mentre tutto lo sforzo scientifico è guidato da questa corsa ossessiva all'eccellenza<sup>2</sup>.

---

1 Pierre Bourdieu, *Os usos sociais da ciência: por uma sociologia clínica do campo científico*, São Paulo: Unesp, 2003.

2 Idem, *Il mestiere di scienziato*, Milano: Feltrinelli, 2003.

La ricerca funziona soprattutto grazie alla presenza consistente di bravi ricercatori, responsabili di svolgere tutte le fasi del lavoro nei laboratori e nei gruppi di ricerca, che producono risultati e osservazioni che vengono poi sintetizzati dai leader della ricerca, che diventano i ‘migliori’ in questa competizione. Il lavoro, però, ha bisogno di tutti questi ricercatori e, con un sistema di competizione come quello prodotto dagli indicatori citazionali, il numero dei ricercatori riconosciuti può aumentare solo fino a un certo punto, mentre la qualità complessiva delle comunità di ricerca nel loro insieme può rimanere ferma o addirittura diminuire, con la perdita di vocazioni e di interessi legati a questo sistema che va contro ogni creatività e coraggio, così importanti per l’avanzamento della ricerca<sup>3</sup>.

Così, i ricercatori preferiscono lavorare con argomenti e idee di tendenza per ottenere la pubblicazione e la citazione dei loro articoli, ma questo ha delle conseguenze, in quanto chi vuole rimanere in gara senza avere le carte in regola per sfruttare questa struttura può cercare delle scorciatoie, imbrogliando e plagiando, attività che sono in aumento, mentre studi recenti mostrano insinuazioni intriganti sul fatto che più alto è l’*impact factor* di una rivista, più articoli di bassa qualità possono essere stati approvati.

È importante permettere agli scienziati del Sud del mondo di intervenire nel mondo della ricerca in modo indipendente, promuovendo un aumento della diversità degli approcci scientifici. In cambio, si dovrebbero cercare politiche che rafforzino tale diversità e aumentino la solidità dello sviluppo scientifico, offrendo incentivi per la produzione di lavori di qualità. Si tratta di questioni strategiche per tutti i ricercatori, soprattutto nel Sud del mondo.

Sebbene non sia facile evitare la corsa sfrenata imposta dall’attuale regime concorsuale, è possibile definire spazi sicuri per l’autonomia decisionale nella selezione dei problemi di ricerca. Ciò richiede la partecipazione di molti produttori di conoscenza, intesi qui come ricercatori validi, solidi e qualificati. L’eccellenza astratta, richiesta agli *hub* della conoscenza mondiale, non è importante quanto la catena di buoni ricercatori che lavorano su proposte di ricerca più direttamente legate alla soluzione dei problemi dei loro Paesi. La maggior parte delle classifiche utilizza gli indicatori *Web of Science* e *Scopus*, prodotti da società

---

3 Bruno Latour, *Ciência em ação: como seguir cientistas e engenheiros sociedade afora*, São Paulo: Unesp, 2000.

che raccolgono fondamentalmente articoli e citazioni di pubblicazioni scientifiche in inglese e, nella maggior parte dei casi, da aree STEM, creando una struttura sfavorevole per la ricerca latino-americana, le cui pubblicazioni scientifiche hanno interesse a mantenere una distinzione significativa: essere accessibili gratuitamente attraverso la pubblicazione digitale e l'OA, aumentando l'accesso e la visibilità. Purtroppo, rendere accessibili i risultati della ricerca non è sufficiente a garantire che vengano presi in considerazione su un piano globale.

### *Il significato della produzione scientifica Internazionale*

Quando si parla di ricerca e produzione scientifica in America Latina, la prima questione da tenere presente è proprio la presenza di questa competizione. Quando ci rendiamo consapevoli di questa presenza, dobbiamo chiederci quali sono gli effetti della concorrenza sulla ricerca nella regione, chi favorisce e, infine, quando si risponde a queste domande, diventa importante indagare su come modulare gli indirizzi di ricerca per migliorarne la qualità a livello regionale, così come indagare dove e come gestire la concorrenza per estrarre il miglior impegno dai migliori ricercatori, per esempio analizzando gli strumenti per identificare questa qualità, senza pesare negativamente sul comportamento di chi non è tra i 'migliori' ma è comunque necessario.

La questione del miglioramento della qualità della ricerca in America Latina è al centro del problema che questa concorrenza vuole risolvere? Non crediamo: il fatto è che gran parte dell'attuale competizione è guidata da riviste del Nord del mondo, che si presentano con il loro prestigio, la loro visibilità e la loro autorità, il che suggerisce che, per modulare l'orientamento scientifico in America Latina o in qualsiasi regione periferica del mondo, bisogna prestare attenzione ai meccanismi che stanno alla base della produzione di queste riviste. Chi le controlla? Per quale scopo? Come vengono finanziate e come si intreccia la produzione del valore simbolico della ricerca con i guadagni dei grandi editori internazionali<sup>4</sup>? Inoltre, nel sistema attuale, quali questioni scientifiche non vengono prese in considerazione o vengono addirittura ignorate, nonostante la loro importanza per le esigenze nazionali e regionali? In

---

4 Adriana A. Oliveira - Frederico Braida, *Periódicos científicos do sul epistemológico: desafios decoloniais e desobediências epistêmicas*, «LIINC em Revista», 19 (2023), 2, p. 15, DOI: 10.18617/liinc.v19i2.6653.

che misura i ricercatori ‘periferici’ contribuiscono davvero a risolvere problemi che riguardano principalmente i Paesi ricchi? Si tratta certamente di una sorta di ‘aiuto’ al contrario, poiché in questo caso non ci si aspetta nulla in cambio.

Prendiamo per esempio l’evoluzione delle scienze sociali, delle scienze umane e, in generale, di quelle che costituiscono i campi non bibliometrici, distinti quindi dalle scienze naturali, esatte e tecnologiche (STEM). Per molto tempo, i principali consigli scientifici del mondo, come la National Science Foundation negli Stati Uniti e altri, britannici o francesi, sono stati riluttanti a occuparsi delle scienze sociali, incoraggiando spesso lo sviluppo di organizzazioni diverse a questo scopo<sup>5</sup>.

La mancanza di interesse da parte delle amministrazioni scientifiche e tecnologiche era accompagnata da una forte resistenza da parte degli stessi scienziati sociali all’idea di costruire indicatori bibliometrici, perché ritenevano che un tale strumento, espresso dalla SCI, non offrisse una prospettiva in cui poter riporre la fiducia nelle esigenze dei loro stessi campi disciplinari. Inoltre, sebbene la SCI producesse edizioni specifiche per le scienze sociali, umanistiche e artistiche, queste coprivano solo le pubblicazioni di riviste internazionali. Un’argomentazione frequente tra gli scienziati sociali era che questo tipo di base informativa collegava i lettori al di fuori dei contesti nazionali della maggior parte dei Paesi del mondo, senza offrire indicatori che potessero essere sfruttati nel caso di discipline che cercassero di contribuire con analisi relative ad aspetti delle società e delle culture locali o nazionali.

Nel caso delle scienze sociali latino-americane, questa argomentazione è stata rafforzata dalla questione linguistica, poiché in queste basi prevale l’inglese<sup>6</sup>.

La conoscenza specifica offerta dalle scienze sociali non è consensuale, il che non significa che la conoscenza nelle STEM sia sempre consensuale. La sua natura, però, non sembra essere un problema e si riferisce ai giudizi consensuali di comunità, programmi, associazioni professionali e individui che contribuiscono a definirne la natura, i

---

5 Pierre Bourdieu, *Os usos sociais da ciência*, cit.

6 Juan Miguel Hernández Bonilla, *Em 95% dos artigos científicos, inglês cria ‘ditadura da língua’*. *Apenas 1% está em português e espanhol*, «El País», 28 jul. 2021, pp. 1-3, <<https://brasil.elpais.com/ciencia/2021-07-28/em-95-dos-artigos-cientificos-ingles-cria-ditadura-da-lingua-apenas-1-esta-em-portugues-e-espanhol.html>> (Ultima consultazione: 29 aprile 2025).

limiti e la stratificazione interna<sup>7</sup>. In relazione a questo modo di vedere il problema, gli indicatori STEM possono essere applicati anche alle scienze sociali, poiché costituiscono una parte considerevole dei sistemi scientifici e tecnologici nazionali.

Tuttavia, sebbene le organizzazioni e i sistemi di controllo nelle scienze sociali siano cambiati, esistono ancora grandi differenze nei settori specializzati e nei processi di coordinamento.

Soprattutto nelle scienze sociali per molto tempo la ricerca è stata pubblicata con grande sforzo dagli editori universitari, che non avevano scopo di lucro e non potevano permettersi di pagare la *peer review* o la pubblicazione dei contenuti. In cambio del loro stipendio universitario, i ricercatori dovevano donare al sistema le loro capacità di scrittura e di lettura critica. Il fatto che le riviste accademiche non pagassero come le riviste o i giornali commerciali faceva sembrare l'editoria accademica meno volgare e più preziosa: era per la 'gloria'.

Questo punto è stato analizzato molto bene da Merton<sup>8</sup>, così come la caratterizzazione del lettore scientifico. Ricercatori del Nord e del Sud hanno ammesso, senza troppi sforzi, che la visibilità è essenziale. Dietro l'apparente universalità di questa tesi benevola si nasconde un lato oscuro: la visibilità conta solo se si proviene dai Paesi dell'Organizzazione per lo Sviluppo Economico e la Cooperazione (OCSE) e non da qualsiasi altra parte del mondo. Nessun Paese mette in dubbio la validità universale dei risultati della ricerca, se analizzati nel modo giusto. Tuttavia, per quanto un risultato sia ritenuto corretto, la sua validità in sé, così come la sua qualità, non ne garantisce la visibilità internazionale.

Di conseguenza, rimarrà in gran parte inutile, sia in termini di potenziale riutilizzo che di valore simbolico. La scarsa visibilità della produzione scientifica nei Paesi non OCSE, spesso trascurata, è il sintomo di un sistema di conoscenza scarsamente globalizzato, che può essere facilmente interpretato come una grande generalizzazione della sindrome del 'non è stato inventato qui', dove per 'qui' si intendono i Paesi OCSE. Nel Sud globale, ciò significa che gli orientamenti che cercano di

---

7 John Ziman, *Conhecimento confiável: uma exploração dos fundamentos para a crença na ciência*, Campinas: Papyrus, 1998.

8 Robert K. Merton, *La estructura normativa de la ciencia*, in *La sociología de la ciencia*, II. *Investigaciones teóricas y empíricas*, Madrid: Alianza Universidad, 1985, pp. 303-368.

internazionalizzare la ricerca nell'ambito dell'attuale regime che domina la comunicazione scientifica sono visti da molti come una minaccia al diritto di partecipare a un'importante discussione sulla conoscenza prodotta in ambito accademico come entità autonoma e come membri della comunità scientifica internazionale a vario titolo.

Una questione poco considerata nei Paesi sviluppati, che alimenta le preoccupazioni del Sud del mondo sull'equità del regime di comunicazione accademica, è quella dell'accesso ai canali di comunicazione internazionali, che è fondamentale per raggiungere gli obiettivi di partecipazione e sviluppo sostenibile. La questione è che gli unici modi per partecipare, pubblicare, essere riconosciuti e avere visibilità sembrano comportare l'espansione dell'accesso alle riviste internazionali, ai servizi di indicizzazione e alle banche dati, stimolando la crescita di un tipo specifico di riviste: quelle che si avvicinano per parametri a quelle già indicizzate dal SCI<sup>9</sup>.

In queste condizioni, possiamo aspettarci che l'aumento del numero di pubblicazioni raggiunga proporzioni esorbitanti, accompagnato però da una perdita di diversità.

Il diritto a partecipare alla scienza 'internazionale', ormai globale, deve tenere conto delle prospettive di visibilità e invisibilità del Sud. In effetti, è possibile affermare che i diversi discorsi della scienza del Sud condividono un principio cruciale, quello di una strategia di partecipazione alla ricerca convenzionale.

Caroline Wagner afferma che si è verificato uno spostamento dell'equilibrio di potere tra scienza internazionale e scienza globale come risultato del flusso di comunicazione attraverso i confini<sup>10</sup>. Dal suo punto di vista, la scienza internazionale ora include attività in cui le persone lavorano in più di un Paese o ricevono attrezzature o finanziamenti da più di un Paese o da entrambi. La collaborazione avviene fondamentalmente tra Stati nazionali e gruppi che lavorano insieme, con il sostegno e la protezione dei governi, in un processo che rimane ampiamente compatibile con un'ideologia di 'nazionalismo' scientifico. D'altra parte, la scienza globale realizza attività condivise in cui i ricercatori sono

---

9 Charles J. Gomez - Andrew C. Herman - Paolo Parigi, *Leading Countries in Global Science Increasingly Receive More Citations Than Other Countries Doing Similar Research*, «Nature Human Behaviour», 6 (2022), 7, pp. 919-929.

10 Caroline S. Wagner, *The New Invisible College: Science for development*, Washington D.C.: Booking Institution Press, 2008.

liberi di unire le forze per risolvere problemi comuni, indipendentemente dalla loro posizione geografica.

Wagner afferma che la scienza globale funziona quando è strutturata come un'impresa perché ha fundamentalmente esigenze finanziarie<sup>11</sup>. Questo aspetto sembra essere il principale, piuttosto che le esigenze di coloro che lavorano in un sistema di creazione di conoscenza. Tuttavia, a suo avviso, ogni ricercatore è un agente 'libero' che cerca di migliorare la propria reputazione o di accedere alle risorse, anche a dispetto degli interessi della propria nazione di origine e dei costi che ne derivano.

Nel caso delle scienze sociali, umanistiche e artistiche, a causa della crescente somiglianza dei criteri di valutazione con quelli delle scienze naturali e fisiche, sempre più autori cercano di pubblicare come coautori su riviste internazionali: la logica alla base del movimento verso una maggiore collaborazione internazionale, dal punto di vista della ricerca latino-americana, è stata analizzata da Russell et al. (2008)<sup>12</sup>, che hanno evidenziato, per esempio, una predisposizione da parte dei ricercatori messicani, in un contesto di collaborazione internazionale, a pubblicare preferibilmente su riviste esterne alla regione. In questo modo, le riviste regionali hanno perso pubblicazioni che avrebbero potuto promuovere la loro maggiore presenza nel mondo con un impatto internazionale.

In questo tipo di politica dell'informazione orientata alla pubblicazione, in cui è stata riscontrata una correlazione positiva tra i risultati di ricerca ottenuti in un determinato grado di collaborazione internazionale e i livelli di impatto misurati dal numero di citazioni ricevute, è anche possibile osservare che, sebbene i coautori latino-americani ricevano meno citazioni dei loro colleghi europei o nordamericani, godono comunque di un maggior grado di visibilità.

Tuttavia, c'è un prezzo da pagare associato a questo apparente guadagno: tra le ragioni che sostengono questa strategia, è lecito supporre che sia presente l'aspirazione a pubblicare in inglese. Tuttavia, la

---

11 Caroline S. Wagner, *The New Invisible College*, *Ibidem*.

12 Jane Russel [et al.], *Mexican Collaboration Networks in the International and Regional areas*, in *Proceedings of WIS 2008, Berlin Fourth International Conference on Webometrics, Informetrics and Scientometrics & Ninth COLLNET Meeting*, edited by H. Kretschmer - F. Havemann, Berlin: Ges. für Wiss.-Forschung e.V. c/o Inst. für Bibliotheks- und Informationswiss. der Humboldt-Univ., 2008 <[https://biblat.unam.mx/hevila/e-BIBLAT/Biblio/Russell\\_2008.pdf](https://biblat.unam.mx/hevila/e-BIBLAT/Biblio/Russell_2008.pdf)> (Ultima consultazione: 29 aprile 2025).

penetrazione e l'accettazione dei risultati è maggiore quando questi vengono pubblicati su riviste nazionali, soprattutto quando sono pubblicati nella lingua locale. Naturalmente, il rischio che vengano ignorati è maggiore, semplicemente perché non sono accessibili alla comunità scientifica internazionale.

Russell et al. hanno previsto che, in un futuro non troppo lontano, il numero di citazioni ricevute dagli articoli dei membri latino-americani e del SIC di Thomson-Reuters sarebbe aumentato<sup>13</sup>. A loro avviso, questo risultato si otterrebbe incrementando le collaborazioni internazionali nella regione, pubblicando su riviste iberoamericane e, soprattutto, attraverso l'iniziativa di espandere il contenuto regionale delle riviste sul Web of Science, che potrebbe avere un impatto positivo sulla visibilità e sulla proiezione della ricerca. Russell ha concluso raccomandando ai ricercatori e alle istituzioni dei Paesi periferici di aggiungere il più possibile le loro ricerche alla comunità internazionale per aumentare l'impatto del loro lavoro, ed estende questa raccomandazione ai direttori delle riviste 'periferiche', cioè alle pubblicazioni dei Paesi in via di sviluppo.

Questa logica si basa sulla convinzione che i ricercatori si comportino come intellettuali che cercano visibilità individualmente, ma li mette al servizio di un mercato editoriale globalizzato. Tuttavia, i ricercatori che lavorano si adattano sempre meno a questa immagine di agenti individuali autonomi, poiché le politiche di finanziamento seguono il ritmo e la direzione della crescita dei 'collegi invisibili', che obbediscono a interessi aziendali e geopolitici in un regime globale<sup>14</sup>.

Si può pensare al modo in cui la protezione e la proprietà intellettuale sono state ridefinite nella nostra epoca come un modo sensato per le nazioni di dividere l'amministrazione di servizi come la protezione della proprietà intellettuale, in modo che ci siano coalizioni in grado di negoziare parametri favorevoli a livello internazionale, incanalando l'informazione scientifica, la sua raccolta e la sua conservazione, sempre più coordinate in ambiti globali.

---

13 Jane Russel [et al.], *Mexican Collaboration Networks in the International and Regional áreas*, *Ibidem*.

14 Ronaldo F. Araújo - Ariadne C. M. Furnival, *Comunicação científica e atenção online: em busca de colégios virtuais que sustentam métricas alternativas*, «Informação & Informação», 21 (2016), 2, pp. 68-89. DOI: 10.5433/1981-8920.2016v21n2p68.

*Accesso aperto e valutazione della ricerca in America Latina*

Sia al Sud che al Nord la ricerca - e in particolare l'élite scientifica - aderisce generalmente al principio che la qualità scientifica si determina solo quando si trova in pubblicazioni e riviste internazionali.

Pertanto, tutti sarebbero soddisfatti se il Sud seguisse un percorso speculare a quello del Nord. Tuttavia, molte voci alternative offrono visioni diverse della partecipazione scientifica internazionale, evidenziando i problemi di accesso e mettendo in discussione i meccanismi con cui si ottengono riconoscimento e visibilità. Sono voci che criticano questa prospettiva unilaterale di crescita della ricerca e chiedono approcci più ampi ed efficaci alla politica dell'informazione per la produzione di conoscenza<sup>15</sup>.

Non sorprende che queste voci esprimano le opinioni di ricercatori del Sud e del Nord del mondo che criticano questo regime dominante di produzione della conoscenza. Nel Sud, questo quadro limita le loro prospettive di partecipazione effettiva alla discussione sulla scienza, mentre nel Nord è vista come una perpetuazione latente di un ordine mondiale in cui solo il Nord determina le priorità della ricerca.

La questione della ricerca scientifica nel Sud, che non può essere separata dal problema dello sviluppo sociale ed economico, è posta in una relazione asimmetrica nei principi della ricerca. Le questioni legate ai problemi dello sviluppo in queste politiche sono assenti o, quando presenti, appaiono dalla prospettiva dei Paesi sviluppati, con pochi contributi da visioni alternative. Fortunatamente, la qualità scientifica e il diritto allo sviluppo non sono destinati a rimanere in eterna tensione, anche se tutto dipende da cosa si intende per qualità alternativa.

La qualità è certamente un'alternativa potenziale che deve ancora essere attuata seriamente. A Nord, gli sforzi per sviluppare alternative alla qualità sono rimasti generalmente teorici e molto poco è stato fatto se non per correggere le distorsioni più evidenti nei processi di valutazione. I fattori di impatto, per esempio, sviluppati per classificare le riviste, sono ampiamente utilizzati nei processi di valutazione delle carriere. I parametri di qualità si sono basati sulle classifiche delle riviste e questo movimento ha lasciato la questione della qualità nelle mani

---

15 Thaiane Oliveira, *As políticas científicas na era do conhecimento: uma análise de conjuntura sobre o ecossistemacientífico global*, «Perspectivas em Ciência da Informação», 24 (2019), 1, pp. 191-215, DOI: 10.1590/1981-5344/3520.

di oligarchie internazionali molto potenti, costituite da editori e grandi società accademiche come *Elsevier*.

Tutti gli strumenti utilizzati per classificare le riviste sono in mano a società private: *Thomson Reuters* ha *Web of Science*, *Elsevier* ha *Scopus*, *Google* ha *Google Scholar*... Questo modo di definire la qualità non ha chiaramente nulla a che fare con lo sviluppo, ma ha trasformato la questione della qualità in una competizione per ottenere migliori classifiche, introducendole come strumenti di gestione nel sistema mondiale della ricerca e definendo i termini della competizione.

Poiché servono gli interessi delle entità editoriali più potenti, si spiega perché il sistema privato attualmente dominante della qualità della pubblicazione della ricerca scientifica sia sotto l'attenzione e la tutela degli studi teorici, presenti in riviste accademiche come *Scientometrics*<sup>16</sup>.

La maggior parte di questi studi si limita a ciò che si può trovare su *SCI*, *Scopus* e *Google Scholar*, costruendo e propagando così una forma di realtà editoriale caratterizzata da parametri orientati al passato.

Il numero di riviste scientifiche che rientrano in questi parametri a livello mondiale varia tra i 12.000 e i 28.000 titoli. Solo alcune di esse sono riviste che 'contano', mentre le altre sono esiliate in una profonda invisibilità. Parte dell'efficienza dell'intera operazione risiede nell'esclusione di queste altre riviste che, in molti casi, sono prodotte nei Paesi in via di sviluppo.

In realtà, a rendere questo processo di sviluppo di una scienza mainstream è stata, nei primi anni, la *SCI*, che ha condannato all'invisibilità innumerevoli riviste, diventando responsabile del fenomeno della 'scienza perduta' nel mondo.

In termini di sperimentazione concreta che cerca di superare questo silenzio, molti gruppi di ricerca hanno proposto varie alternative, anche se non sono ancora disponibili soluzioni solide su scala sufficientemente ampia.

Tuttavia, stanno progredendo rapidamente nello spazio che si è creato con l'adozione diffusa dell'OA in America Latina, che è diventato appropriato e sincronizzato con le trasformazioni dell'insegnamento e della ricerca universitaria degli ultimi decenni e, in particolare, con

---

16 <<https://link.springer.com/journal/11192>> (Ultima consultazione: 29 aprile 2025).

quello che riguarda il cambiamento del ruolo della ricerca nello scenario universitario latino-americano<sup>17</sup>.

Qualsiasi discussione sul ruolo dell'OA nella regione deve partire dalla constatazione che la transizione nel ruolo della ricerca precede di qualche anno il movimento internazionale dell'OA. Una volta che l'OA è stata riconosciuta come elemento di istituzionalizzazione della ricerca, questa iniziativa ha preso il posto dei cosiddetti 'schemi d'oro' (in particolare SCI e Web of Science) che dipendono, come abbiamo detto, da un elenco limitato di pubblicazioni classificate.

L'uso degli indicatori bibliometrici del Web of Science come misure della qualità della ricerca ha permeato i sistemi di valutazione dei Consigli nazionali della ricerca e delle università latino-americane. La dipendenza di questi sistemi di misurazione dagli Stati Uniti e dall'Europa ha fatto sì che solo un piccolo numero di accademici avesse un riconoscimento inequivocabile. Per molto tempo, come abbiamo detto, le riviste straniere, soprattutto in lingua inglese, hanno avuto la priorità per il riconoscimento, contribuendo poco o nulla alla crescita e allo sviluppo della comunicazione accademica nella regione.

Questi stessi criteri sono stati utilizzati per valutare la ricerca in tutti i campi, nonostante *Scopus* e *Web of Science* non abbiano mai offerto una copertura paritaria delle discipline. In questo processo, l'autonomia nazionale nella definizione delle priorità di ricerca è diventata una proposta irraggiungibile per i Paesi in via di sviluppo, nonostante le attività di ricerca in America Latina si siano basate a lungo sulla proposta di costruire comunità scientifiche nazionali attraverso questi strumenti, visti come modernizzatori dello sviluppo nazionale.

Gli obiettivi, tuttavia, sono stati paralizzati dall'implementazione di linee guida di valutazione che hanno agito come forze opposte, per le ragioni che abbiamo visto: la qualità nella scienza è diventata equivalente all'eccellenza, e l'eccellenza, a sua volta, identificata come tale dal sistema di competizione, ha portato inesorabilmente all'adozione di un'agenda definita dal Nord come internazionale, distogliendo permanentemente l'attenzione dai problemi locali.

---

17 Maria Helena Freitas, *Considerações acerca dos primeiros periódicos científicos brasileiros*, «Ciência da Informação», 35 (2006), 3, pp. 54-66, DOI: 10.1590/S0100-19652006000300006.

Essere eccellenti non significa altro che competere con successo con i migliori scienziati del Nord, come se il Nord guardasse a ogni possibile angolo della ricerca scientifica.

La situazione è stata ulteriormente complicata da una coincidenza storica in cui i Consigli Nazionali della ricerca e le università hanno iniziato a organizzare i parametri di ricerca dei loro membri, impegnandosi a modificare i meccanismi di valutazione tradizionali in un momento in cui i cambiamenti nella comunicazione stavano guadagnando velocità con l'avvento del digitale. In breve, i protocolli di valutazione implementati nel Nord in relazione alle riviste cartacee hanno iniziato a essere applicati in America Latina decenni dopo, proprio all'inizio della scomparsa della cultura della rivista cartacea.

In effetti, alla fine degli anni '80 l'internazionalizzazione della ricerca latino-americana è diventata una preoccupazione o addirittura un'ossessione, ma nel 2000 i risultati erano ancora deludenti e la partecipazione degli autori latino-americani alla ricerca internazionale si aggirava intorno al 3%<sup>18</sup>.

Questi risultati sono stati raccolti da database internazionali, senza prestare attenzione ai processi di selezione ed esclusione interni. I risultati sono stati presi al valore nominale e si sono cercate spiegazioni per quello che sembrava un fallimento: i bassi investimenti in ricerca e sviluppo sono stati la spiegazione più frequente, così come una parte della risposta è stata quella di incolpare i ricercatori latino-americani di non partecipare alla ricerca convenzionale.

I parametri di valutazione utilizzati rendevano quindi i ricercatori gli unici responsabili di una situazione in cui l'ipotesi di esclusione a priori veniva ignorata.

In realtà, si potrebbe sostenere che la ricerca di qualità condotta in America Latina semplicemente non sembrava interessante per i valutatori della stampa tradizionale, sia perché gli argomenti non erano familiari, sia perché i nomi degli autori e degli istituti di ricerca erano sconosciuti e quindi non raggiungevano il prestigio di una rivista internazionale convenzionale.

---

18 Red de Indicadores de Ciencia y Tecnología - Iberoamericana e Interamericana - RICYT - *El Estado de la Ciencia. Principales Indicadores de Ciencia y Tecnología*, <<https://www.ricyt.org/2010/10/el-estado-de-la-ciencia-20-02/>> (Ultima consultazione: 29 aprile 2025).

La spiegazione secondo cui la ricerca è di qualità se – e solo se – è integrata nella scienza mainstream è chiaramente insoddisfacente: nel migliore dei casi, è la condizione necessaria affinché la ricerca venga pubblicata su una rivista ‘centrale’, che offre alcune garanzie di qualità, anche se non assolute.

Molta ricerca latino-americana di qualità, tuttavia, non viene offerta alle riviste convenzionali per una serie di ragioni che vanno dai prezzi predatori alla difficoltà di accesso per motivi linguistici<sup>19</sup>.

Si cita anche la questione del basso *impact factor*, ma si tratta di un punto ovvio, quasi tautologico: se le riviste latino-americane non sono integrate nei principali strumenti di ricerca bibliografica o citazionale, rimarranno ovviamente invisibili, e non solo nei Paesi OCSE, ma anche in tutti gli altri.

Fino a pochi anni fa, i Paesi latino-americani non disponevano di portali per le loro riviste, ma le politiche informative adottate negli ultimi decenni hanno rapidamente modificato questa situazione: gli archivi istituzionali sono online, mentre diversi portali internazionali coprono tutti i tipi di produzione degli istituti di ricerca, che espongono le loro riviste a livello nazionale e internazionale.

In breve, con le sue riviste e i suoi archivi, l’America Latina garantisce l’accesso ai risultati della ricerca e la loro conservazione.

Ciò che resta da fare è assicurarsi che questa impressionante quantità di ricerca sia riconosciuta a livello globale per il suo valore, e non per il valore assegnato da indici come *Web of Science* o *Scopus*.

È questa la vera questione da affrontare, poiché la qualità è sufficientemente coperta da strumenti editoriali adeguati e, in questo senso, si può comprendere la dinamica della convergenza tra la crescita della produzione di ricerca e quella dell’OA.

### *Portali ad accesso aperto in America Latina: scienza e giustizia sociale*

Nella regione, l’OA è stato incorporato nelle pratiche editoriali dei ricercatori. Grazie all’OA, sono nate molte riviste e molte altre, già nate o migrate al formato digitale, hanno optato per l’OA. Questa tendenza

---

19 Rafael Fortes, *Política científica no Brasil: dilemas em torno da internacionalização e do inglês*, «Interfaces Brasil/Canadá», 16 (2016), 1, pp. 142-180.

ha promosso lo sviluppo di banche dati regionali, mentre le riviste della regione sono diventate sempre più integrate in grandi portali di pubblicazione non commerciali e ad accesso aperto, contribuendo a costruire la reputazione delle riviste una volta raggiunta una qualità editoriale accettata a livello internazionale. L'inclusione di iniziative regionali, come *Scielo* o *Redalyc*, nei sistemi di valutazione delle università e nei sistemi nazionali di ricerca e sviluppo ha contribuito a dare maggior peso all'OA.

Le riviste latino-americane utilizzano in realtà il modello editoriale OA molto più diffusamente che in altre regioni, e ciò è dovuto sia al senso di missione pubblica delle università e delle società scientifiche latino-americane, sia all'efficienza dell'OA nella condivisione della conoscenza: queste sono le ragioni per ritenere che l'OA stia contribuendo ad aumentare la presenza e l'impatto della ricerca regionale.

Le iniziative in corso incoraggiano il crescente contributo della regione allo scambio globale di conoscenze e il posizionamento della letteratura di ricerca come 'bene pubblico', poiché la richiesta tradizionale dei ricercatori latino-americani è stata quella di un maggiore accesso alla visibilità. È quindi evidente che le politiche dell'informazione hanno posto i Paesi latino-americani tra i primi utilizzatori delle possibilità offerte da Internet per le loro riviste. Il risultato è che l'iniziativa OA è stata adottata nella maggior parte delle università e nei sistemi nazionali di valutazione scientifica, il che ha iniziato a cambiare il modo in cui la ricerca regionale viene valutata.

Tuttavia, sebbene l'OA abbia favorito l'uso di banche dati regionali, non possiamo ignorare che le riviste indicizzate in *Web of Science* o *Scopus* sono ancora tra i mezzi più diffusi per diffondere la ricerca al di fuori della regione.

### *La lingua nelle pubblicazioni accademiche internazionali: risposte regionali dall'America Latina*

Le pubblicazioni scientifiche hanno sempre affrontato il problema dell'uso della lingua, a causa della tensione tra obiettivi nazionali e internazionali. Dal punto di vista del mercato globale, l'inglese funziona come il latino all'inizio della stampa e attira un vasto pubblico. Tuttavia, la conoscenza dell'inglese non è distribuita in modo uniforme, creando

una barriera per gli accademici provenienti da Paesi che non lo utilizzano come lingua nazionale.

Analizzando le banche dati internazionali, si può notare che la loro progettazione è condizionata da vari requisiti: trattamento tecnico, praticità, costo, mercato di distribuzione e registrazione linguistica. Con il pretesto di costituire un ritratto fedele e affidabile del mondo della scienza, queste caratteristiche vengono tenute in secondo piano. Per esempio, la copertura della rete scientifica di *Thomson-Reuters* comprende più di 46 milioni di record tra i suoi indici citazionali, tutti caratterizzati da un pregiudizio linguistico anglofono.

I risultati di un database internazionale sembrano essere affidabili perché incorporano dati provenienti da diversi Paesi e quindi sembrano rendere possibili confronti internazionali. L'uso degli indicatori di *Web of Science*, per esempio, presuppone implicitamente che le riviste prese in considerazione siano quelle valide nell'universo scientifico.

In questo modo, i dati trasmessi possono apparentemente essere trattati in modo 'universale', selezionando le riviste con fattori di impatto più elevati, confrontando insieme di riviste per Paese di origine, confrontando le discipline STEM con quelle delle scienze sociali e umanistiche e misurando così la produttività della ricerca. I dubbi su questi metodi vengono nascosti semplicemente perché non esistono controprove facilmente reperibili. In questo modo, si mantiene la convinzione che la scienza convenzionale sia una rappresentazione efficace del mondo della ricerca.

Essenza e rappresentazione, tuttavia, non sono la stessa cosa. Questa apparenza si basa sull'argomentazione che non c'è bisogno di guardare altrove. In questo modo, le politiche di internazionalizzazione vengono costruite senza che questi processi vengano percepiti, grazie alla reputazione che le reti editoriali non-OA continuano a mantenere.

Negli ultimi decenni, le tecnologie digitali hanno effettivamente offerto nuove opportunità, ma la libertà d'azione offerta dai mezzi tecnici è limitata dalla mancata inclusione di alternative che, attraverso strutture di valutazione e classificazione opache, perdono ancora una volta la loro visibilità globale.

Ne sono un esempio gli algoritmi utilizzati da *Google Scholar* per classificare le pubblicazioni: gli algoritmi 'decidono' l'accesso alle pagine. Le persone che navigano in Internet devono quindi rendersi conto che la loro libertà è il risultato di scelte personali, ma questo risultato è distorto dalla tecnologia che mantiene le restrizioni, incorporate nella

struttura algoritmica. I motori di ricerca e la loro efficienza consistono nell'etichettare e ordinare le informazioni come liste gerarchiche e nel presentarle. Nel caso di *Google Scholar*, per esempio, viene utilizzato il meccanismo di classificazione dell'algoritmo *page rank*, che attribuisce alle pagine un peso maggiore in base al numero di volte che vengono visitate<sup>20</sup>.

Questo stabilisce una gerarchia che viene presentata all'utente in un apparente ordine di importanza, quello della frequenza delle visite. La ricerca inizia con una parola chiave, ma l'ordine dei risultati viene scalato in base a parametri che non solo sfuggono al controllo di chi li utilizza, ma rimangono anche invisibili.

Allo stesso modo, le banche dati raggruppano le unità di informazione attraverso un sistema di classificazione che influenzerà il modo in cui viene condotta la ricerca. Questo semplice fatto non è una novità: gli schemi di classificazione nelle biblioteche generano conseguenze simili. Questo processo, tuttavia, si intensifica nelle banche dati digitali e nei motori di ricerca. In breve: la mappa di navigazione nello spazio digitale ha motivazioni che il browser virtuale ignora, e il suo percorso è formato da collegamenti ipertestuali che l'utente percepisce solo vagamente, nella maggior parte dei casi comodamente offerti in inglese.

### *Accesso pubblico alla ricerca in America Latina*

Dalla fine degli anni '90, in America Latina sono presenti circa 30 o più collezioni di riviste digitali, la maggior parte delle quali pubbliche. Le istituzioni di istruzione superiore hanno investito sforzi e risorse nell'implementazione di questi strumenti e, nei luoghi in cui veniva pubblicata la maggior parte delle riviste, si è assistito a un nuovo modo di produrre e diffondere i risultati della ricerca attraverso il mezzo digitale. Le politiche dell'informazione hanno quindi favorito l'OA full-text, mentre le stesse istituzioni hanno finanziato questo canale di distribuzione per ottenere maggiore visibilità attraverso un maggior numero di citazioni per gli autori, alla ricerca di un maggiore impatto per le loro indagini.

---

20 Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Milano: LUISS University Press, 2023.

Anche prima della formulazione delle principali dichiarazioni del movimento OA a livello globale, la regione aveva preso in considerazione la possibilità di creare collezioni nazionali di riviste digitali full-text in OA. Secondo i dati di *Latindex*, ogni cinque riviste scientifiche iberoamericane, una è attualmente disponibile in formato digitale in OA.

Gradualmente, le riviste accademiche iberoamericane hanno iniziato a condividere le loro informazioni su Internet in siti e portali che fanno parte dei loro siti web o delle collezioni regionali.

*Latindex* è stata la prima di queste iniziative, in risposta alla necessità di fornire informazioni sulle riviste iberoamericane e caraibiche. Il registro istituito da *Latindex* è il risultato di una politica che ha offerto la possibilità di conoscere meglio le specializzazioni tematiche delle riviste iberoamericane: quasi la metà delle riviste pubblicate nei Paesi partecipanti appartiene alle scienze sociali, mentre le riviste mediche sono al secondo posto. Le politiche di contribuzione internazionale per il packaging e l'adozione di standard editoriali e la loro promozione attraverso workshop tra i direttori delle varie riviste sono stati essenziali per la loro creazione, portando la rete ad adottare ampie politiche OA<sup>21</sup>.

*Scielo* e *Redalyc* sono due progetti digitali molto significativi, sia a livello regionale che internazionale, e differiscono notevolmente per il modo in cui sono stati concepiti e per l'organizzazione del lavoro.

*Scielo* è stato creato nel 1998 come servizio di informazione, seguendo uno schema di biblioteca virtuale specializzato prima in riviste biomediche e poi esteso a tutti i settori. Fin dall'inizio, la preoccupazione di *Scielo* non era solo la possibilità di accedere alle riviste latino-americane, ma anche di fornire informazioni citazionali per le pubblicazioni latino-americane che non appartenevano al *Web of Science*<sup>22</sup>. *Scielo* è stato molto selettivo fin dall'inizio, presentando criteri ricalcati su quelli di *Web of Science* e *Scopus*.

Nel 2002, *Redalyc*, una rete di riviste scientifiche dell'America Latina, dei Caraibi, della Spagna e del Portogallo, è nata come associazione tra redattori di riviste di scienze sociali interessati a condividere esperienze

---

21 LATININDEX. *Declaración de apoyo a las Recomendaciones sobre Ciencia Abierta de la UNESCO*. Janeiro de 2022, <<https://latindex.org/lat/documentos/unesco-latindex-redalyc.pdf>> (Ultima consultazione: 29 aprile 2025).

22 Rogério Meneghini, *O projeto Scielo (Scientific Electronic Library on Line) e a visibilidade da literatura científica "Periférica"*, «Química Nova», 26 (2003), 2, pp. 155-156.

e sfide. In seguito, è diventato un sito web e infine un portale di riviste full-text. All'inizio si è concentrata sulle scienze sociali, allargando poi l'interesse a tutte le discipline, e si è sviluppata verso criteri sempre più rigorosi, prima utilizzando quelli del catalogo *Latindex* e poi creandone di propri, anche attraverso l'istituzione di un comitato di selezione<sup>23</sup>.

Nel corso del tempo, i due progetti sono diventati sempre più simili, pur applicando criteri diversi. Tuttavia, entrambi si basano su politiche di OA, mentre la loro organizzazione interna è pensata per garantire prodotti di qualità.

Mentre *Scielo* è una rete di siti nazionali che lavorano in modo cooperativo e decentrato, *Redalyc* è molto più centralizzato. A un certo punto si è interessato agli indicatori bibliometrici nordamericani ed europei, ma gradualmente si è allontanato da questo tipo di indicatori, dai fattori di impatto e dall'analisi delle citazioni. Ha invece costruito una propria metodologia per l'analisi degli indicatori di produzione e collaborazione, oltre ad aver abbandonato il concetto di banca dati della produzione scientifica iberoamericana per offrire prodotti di divulgazione, comunicazione, sviluppo e analisi della produzione.

Queste due iniziative convergono positivamente nella loro proposta di offrire maggiore visibilità alla ricerca. La differenza fondamentale tra *Scielo* e *Redalyc* sembra essere la distinzione tra eccellenza e qualità di cui stiamo parlando. Il primo si concentra sull'*impact factor*, mentre il secondo cerca di onorare quelle riviste che riescono a raggiungere il 'Santo Graal' di un punteggio di 1, o meglio, secondo la 'numerologia' di *Reuters*, un punteggio di 1000 per l'*impact factor*.

La classificazione delle riviste è fondamentale per la scelta e l'iniziativa sta iniziando ad affrontare la questione dei fattori di impatto, che sono sempre più monitorati da editori, ricercatori e agenzie di finanziamento. I grandi gruppi editoriali commerciali, infatti, stanno iniziando ad avvicinarsi alle riviste di queste reti che sembrano redditizie grazie ai loro fattori di impatto, cercando di incoraggiarli a migrare verso di loro promettendo la loro ampia copertura.

Nella misura in cui la competizione è rappresentata dall'eccellenza, si incoraggia lo sviluppo di misure alternative e più appropriate delle loro riviste attraverso la costruzione di indicatori bibliometrici e la

---

23 Eduardo Aguado-Lopez, *Nueve años haciendo visible la ciencia iberoamericana*, <<http://ri.uaemex.mx/handle/20.500.11799/21535>> (Ultima consultazione: 29 aprile 2025).

creazione di reti socio-scientifiche. In questo senso, la tendenza osservata intorno a *Scielo* potrebbe preannunciare un processo molto dannoso per i Paesi dell'America Latina che stanno lavorando duramente per migliorare le loro riviste, ma rischiano di compromettere il successo dei loro sforzi se i risultati vengono indirizzati verso i grandi editori commerciali che, almeno temporaneamente, possono offrire a un redattore condizioni economiche difficili da rifiutare.

*Acta Scientifica Venezuelana* è un esempio di questi tentativi: la decisione dell'*International Science Indexing* di includerla significava che la rivista venezuelana, con i suoi criteri di selezione, è divenuta ad accesso ristretto<sup>24</sup>. Il procedimento si è svolto in un momento in cui il dibattito internazionale sull'adeguatezza delle banche dati esistenti alle condizioni della ricerca nella regione si stava intensificando e si diceva che i Paesi in via di sviluppo erano gravemente sottorappresentati nei metodi bibliometrici utilizzati dalle banche dati.

Questo ci ricorda semplicemente che già trent'anni fa esisteva l'ossessione per il *mainstream* che è diventata l'ambizione del mondo accademico.

In sostanza, il problema è: come aumentare la qualità delle riviste latino-americane senza esporle allo sfruttamento predatorio da parte di potenti editori che utilizzano il catalogo *Latindex* alla stregua dei registri *Thomson-Reuters* per individuare i candidati e avvicinarli in modo aggressivo con promesse di grande visibilità, ovviamente a pagamento.

Sebbene molte delle riviste di *Redalyc* appartengano a settori non bibliometrici e non siano quindi soggette alla tirannia del fattore d'impatto come le riviste STEM, questo potrebbe essere solo temporaneo e, a lungo termine, anche questa rete potrebbe diventare vulnerabile agli interessi predatori degli editori commerciali.

## Conclusioni

All'inizio ci siamo chiesti come mappare le politiche di informazione per migliorare la qualità della ricerca in America Latina. Ovviamente, questa domanda presuppone che la ricerca sia utile per lo sviluppo sociale ed economico della regione. È quindi importante rafforzare

---

<sup>24</sup> Hebe Vessuri, *La revista científica periférica. El caso de Acta Científica Venezolana*, «Interciencia», 12 (1987), 3, pp. 124-134.

oggi lo spazio regionale di ricerca internazionale dell'America Latina? Ha senso? Nell'attuale contesto di competizione internazionale, non avrebbe molto senso per i ricercatori non convenzionali contribuire alla produzione di conoscenza nei Paesi ricchi. Con l'attuale crescita delle reti internazionali e dei programmi di finanziamento della ricerca internazionale, il regime di concorrenza, che è diventato il linguaggio universale della scienza, non sembra funzionare a favore dei Paesi latino-americani. Al contrario, sembra favorire i gruppi dominanti e gli schemi di potere consolidati.

Possiamo riformulare la domanda sulla qualità della scienza in America Latina chiedendo se la concorrenza sia lo strumento giusto per migliorare la qualità della ricerca. Noi crediamo di no, almeno non nel modo riduzionista utilizzato dalle burocrazie della ricerca pubblica.

La competizione può essere un'impresa sana se mantenuta entro limiti chiari, ed è importante prestare attenzione al tipo di relazione che si instaura con gli altri Paesi.

Altrettanto importante è la capacità di definire gli obiettivi di ciascuno e di regolare le condizioni in cui tali obiettivi devono essere raggiunti.

Le politiche attuali si basano sul presupposto che, nel mondo di oggi, gli individui siano liberi dalla responsabilità collettiva nei confronti dei loro Paesi, ma questo non è vero, poiché gli individui nascono, vivono e lavorano in luoghi, comunità e Paesi specifici, e la maggior parte delle persone vive nel Sud globale. È quindi necessario saper collaborare e migliorare la qualità, ma è anche necessario produrre in modo vantaggioso sia per le comunità locali che per il mondo intero.

Risolvere i problemi locali è chiaramente utile per qualsiasi Paese, e la soluzione dei problemi passa attraverso la produzione e il perfezionamento di concetti e teorie universali.

È certamente positivo per la scienza permettere agli scienziati del Sud di intervenire nel mondo della ricerca in modo indipendente, promuovendo un aumento della diversità degli approcci scientifici. In cambio, si dovrebbero cercare politiche che rafforzino la diversità e aumentino la solidità dello sviluppo scientifico, offrendo incentivi per la produzione di lavori di qualità. Si tratta di questioni strategiche per tutti i ricercatori, soprattutto nel Sud del mondo.

Sebbene non sia facile evitare la corsa sfrenata imposta dall'attuale regime concorrenziale, è possibile definire spazi sicuri per l'autonomia decisionale nella selezione dei problemi di ricerca. Ciò richiede

la partecipazione di molti produttori di conoscenza, intesi qui come ricercatori validi, solidi e qualificati. L'eccellenza astratta, richiesta agli *hub* della conoscenza mondiale, non è importante quanto la catena di buoni ricercatori che lavorano su proposte di ricerca più direttamente legate alla soluzione dei problemi dei loro Paesi.

Il gioco della competitività non ha senso, se non quello di far riconoscere gli sforzi comuni di ricerca come un'avventura collettiva. In questo senso, vale la pena ricordare la dichiarazione finale dell'incontro delle università latino-americane *Classificazioni internazionali: impatti, limiti e strutture*, tenutosi a Città del Messico nel 2012, per quanto riguarda il ruolo delle pubblicazioni.

Durante l'incontro è stato affermato che la maggior parte delle classifiche utilizza misurazioni sulle pubblicazioni registrate in due indici di riviste scientifiche: *Web of Science* e *Scopus*, prodotti da società che raccolgono fondamentalmente articoli e citazioni da pubblicazioni scientifiche in inglese e, nella maggior parte dei casi, da aree STEM. Questo produce una struttura sfavorevole per la ricerca latino-americana, le cui pubblicazioni scientifiche dovrebbero avere interesse a mantenere una distinzione significativa: renderle accessibili attraverso la pubblicazione digitale e l'OA, aumentando l'accesso e la visibilità. Purtroppo, rendere accessibili i risultati della ricerca non è sufficiente a garantire che vengano presi in considerazione.



# Reading on Paper and Reading on Screen: The State of Research

Lettura cartacea e digitale. Lo stato della ricerca

*Enrico Meglioli*

## Abstract

Forms of reading have changed many times over the centuries. Today, after the rise of the Internet and with the widespread diffusion of increasingly more affordable and sophisticated digital technologies, we are experiencing a new, radical change in the way we produce and consume written texts, which have in large part moved from the 'physical' world of paper to the 'virtual' world of digital screens. When the new digital technologies first appeared, the benefits they provided in terms of quantity and quality of information they conveyed in written, visual, audio, and video format spurred many policymakers and leaders in the fields of education and publishing to encourage a complete shift from the paper medium to the digital one. This choice, however, largely underestimated the impact that the reading medium has on the readers' cognitive behaviours and even neurological structures. New studies have started to shed light on the different mechanisms underlying reading on paper and reading on screen, and their specific features. This paper aims at offering a review of the main lines of research concerning the differences between reading on paper and on screen, and what recommendations can be drawn for teachers and all those involved in the literacy education of the new generations, but also for contemporary readers, who have now the opportunity to access more information and stories and in more formats than ever, but can be disoriented by the variety of reading media, and uncertain about how to take the best out of it. Three will be the main focuses of the review: research interested in showing the different impacts of the reading media at the neurological level; research on the physical and haptic differences between reading on paper and reading on screen; and the results of some of the more comprehensive studies on the impacts of the reading media

on comprehension and learning, especially for the young generations of readers.

**Keywords:** Reading on paper; reading on screen; digital reading; reading media differences; reading comprehension.

Le modalità di lettura sono cambiate molte volte nel corso dei secoli. Oggi, dopo l'avvento di Internet e la capillare diffusione di tecnologie digitali sempre più economiche e sofisticate, stiamo assistendo a un nuovo, radicale cambiamento nel modo in cui produciamo e consumiamo testi scritti, i quali sono in gran parte migrati dal mondo 'fisico' della carta a quello 'virtuale' degli schermi digitali. Quando le nuove tecnologie digitali sono apparse per la prima volta, i benefici apportati in termini di quantità e qualità delle informazioni trasmesse spinsero molti legislatori e dirigenti nei settori dell'istruzione e dell'editoria a incoraggiare una radicale transizione dal mezzo cartaceo a quello digitale. Tale scelta, tuttavia, ha sottovalutato l'impatto che il supporto di lettura ha sui processi cognitivi e sulle strutture neurali dei lettori. Negli ultimi decenni, nuovi studi hanno cominciato a fare luce sui differenti meccanismi alla base della lettura su carta e digitale, nonché sulle rispettive caratteristiche. Il presente contributo si propone di offrire una revisione delle principali linee di ricerca sulle differenze tra lettura cartacea e digitale, nonché delle raccomandazioni che si possono trarre per gli insegnanti e tutti coloro che sono coinvolti nell'istruzione delle nuove generazioni, ma anche per i lettori contemporanei, che hanno oggi l'opportunità di accedere a più informazioni e in più formati che mai, ma che possono rimanere disorientati di fronte a tale varietà. Tre saranno i focus principali dell'analisi: la ricerca volta a mostrare i differenti impatti del mezzo di lettura sul cervello; la ricerca sulle differenze aptiche tra la lettura su carta e la lettura su schermo; e i risultati di alcuni degli studi più esaurienti sui diversi contributi del mezzo di lettura per l'apprendimento.

**Parole chiave:** Lettura su carta; lettura su schermo; lettura digitale; differenze tra mezzi di lettura; comprensione del testo.

## Introduction

At the beginning of the third millennium, with the widespread diffusion of increasingly affordable personal computers and the appearance of new revolutionary devices such as the smartphone and the e-book reader, many proclaimed the imminent death of the ‘physical’, printed book<sup>1</sup>. Two decades and a half later, the situation looks more nuanced than expected. As international statistics show, the printed book is still an important element of the cultural and mediatic diet, albeit with significant differences between sectors and genres. While, in fact, academic journals have largely moved online because of the ease of accessibility and the necessity to keep pace with the rapid progress in every fields of the research, and newspapers are following a similar route<sup>2</sup>, printed books still have by far the largest share in the trade category in many countries. As reported by the Association of American Publishers, for example, in the U.S., in September 2024, of an estimated \$911.5 million revenue, 43.9% derived from hardback book sales and 28.9% from paperback book sales, while e-books accounted for 9.9% and digital audio for 9.8% of the sales<sup>3</sup>. Data from Statista.com, on the other hand, offer an insightful picture of the preferences regarding reading medium at the international level: in 2023, China was the only one of the countries taken into consideration – alongside the U.S., Japan, the U.K., Australia, Spain, South Korea, Germany, India, and France – where people who had bought a printed book in the previous year were less than the people who had bought an e-book: 24% and 27%, respectively<sup>4</sup>. It is increasingly clear, then, that different reading media can and are coexisting in contemporary societies, where readers are presented

---

1 John B. Thompson, *Book Wars: The Digital Revolution in Publishing*, Cambridge: Polity Press, 2002.

2 Milan Frederik Klus - Alexander Dilger, *Success Factors of Academic Journals in the Digital Age*, «Business Research», 13 (2020), pp. 1115-1143, DOI: 10.1007/s40685-020-00131-z.

3 Association of American Publishers (AAP), *AAP September 2024 StatShot Report: Overall Publishing Industry Up 2.4% for Month of September, and Up 7.0% Year-To-Date*. 26 November 2024, <<https://publishers.org/news/aap-september-2024-statshot-report-overall-publishing-industry-up-2-4-for-month-of-september-and-up-7-0-year-to-date/>> (Accessed: 21 February 2025).

4 Anna Fleck, *E-Books vs. Printed Books: E-Books Still No Match for Printed Books*, «Statista.com», 23 April 2024, <<https://www.statista.com/chart/24709/e-book-and-printed-book-penetration/>> (Accessed: 21 February 2025).

with an unprecedented variety of choice about not only *what*, but also *how* to read.

This broad range of possibilities, however, can lead to some uncertainty and confusion in the moment of choosing the most adequate reading medium, increased by a lack of knowledge about the actual differences between them. Readers' choices, as a matter of fact, are deeply influenced by different actors, each one with their own goals and needs, such as prominent publishing houses that deploy marketing strategies to steer customers' decisions and public institutions and policy makers that implement regulatory and fiscal frameworks more or less favourable to specific reading media. However, as Gino Roncaglia clearly states:

[...] the medium is not neutral [...]. On the contrary, the characteristics of the medium and, more in general, of the reading tools and material context, represent the horizon within which some forms of textualities and some typologies of reading are possible and more or less easy<sup>5</sup>.

The difference between this last 'revolution' in the way we produce and consume written texts – the fourth, according to Roncaglia, after the transitions from orality to writing, from scroll to book, and from handwriting to print<sup>6</sup> – mainly lies in its rapidity and pervasiveness. When the new digital technologies first appeared, in fact, the benefits they provided in terms of quantity and quality of information they conveyed in written, visual, audio, and video format spurred many policy makers and leaders in the fields of education and publishing to encourage a complete shift from the paper medium to the digital one. This choice, however, largely underestimated the impact that the reading medium has on the readers' cognitive behaviours and even neurological structures.

More recently, and urged by the deep changes in society produced by the radical transformations in the way of producing and sharing culture and knowledge, researchers have devoted increasing attention to the

---

5 My translation from Gino Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma: Laterza, 2010, p. XI. Original text: «[...] il supporto non è neutrale [...]. Al contrario, le caratteristiche del supporto, e più in generale gli strumenti e il contesto materiale della lettura, costituiscono l'orizzonte al cui interno certe forme di testualità e certe tipologie di lettura risultano possibili e più o meno facili».

6 Gino Roncaglia, *La quarta rivoluzione*, Ivi, pp. X-XI.

study of the different reading media. Proof of this is the rise in the numbers of academic publications on topics such as ‘reading on paper’ and ‘reading on screen’, as reported by scientific databases such as Scopus and Web of Science<sup>7</sup> (Figures 1-4).

Documents by year

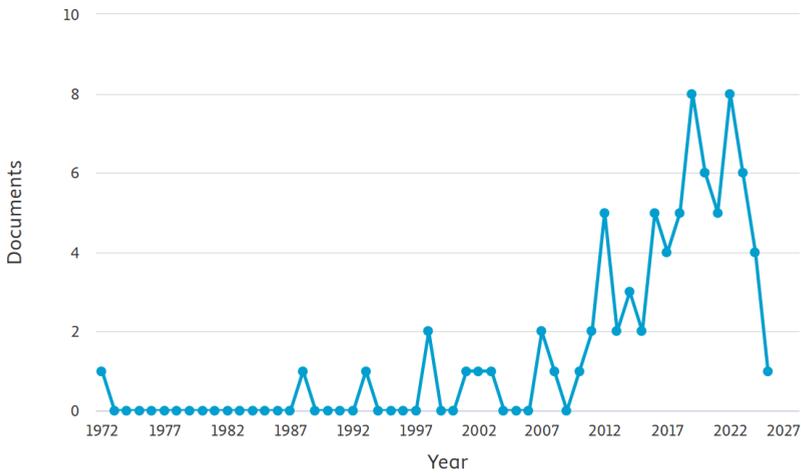


Figure 1. Search for ‘Reading on paper’ within article title, abstract, and keywords on Scopus (n=78).

<sup>7</sup> Elsevier, *Scopus*, <<https://www.elsevier.com/products/scopus>> (Accessed: 29 March 2025); Clarivate, *Web of Science platform*, <<https://clarivate.com/academia-government/scientific-and-academic-research/research-discovery-and-referencing/web-of-science/>> (Accessed: 29 March 2025).

Documents by year

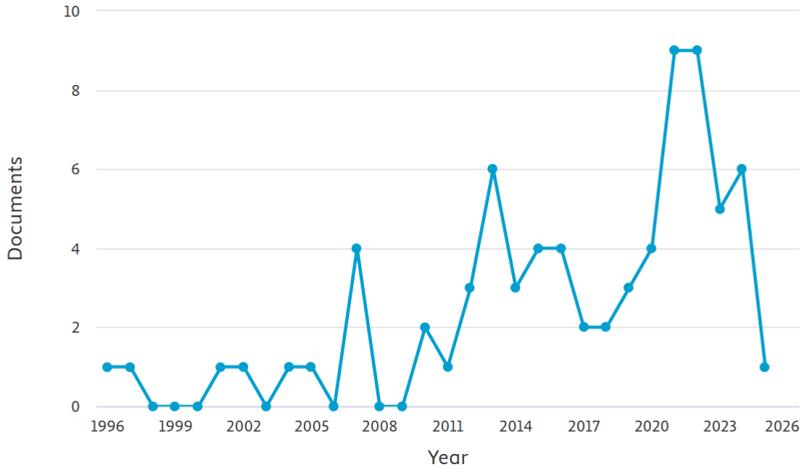


Figure 2. Search for 'Reading on screen' within article title, abstract, and keywords on Scopus (n=74).

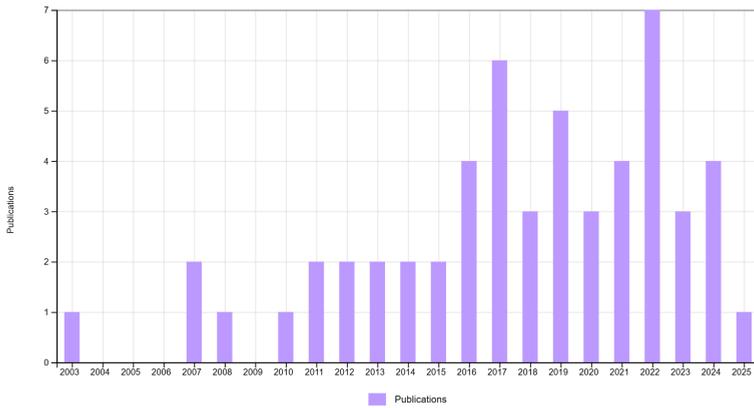


Figure 3. Search for 'Reading on paper' within article title, abstract, and keywords on Web of Science (n=55).

## Reading on Paper and Reading on Screen

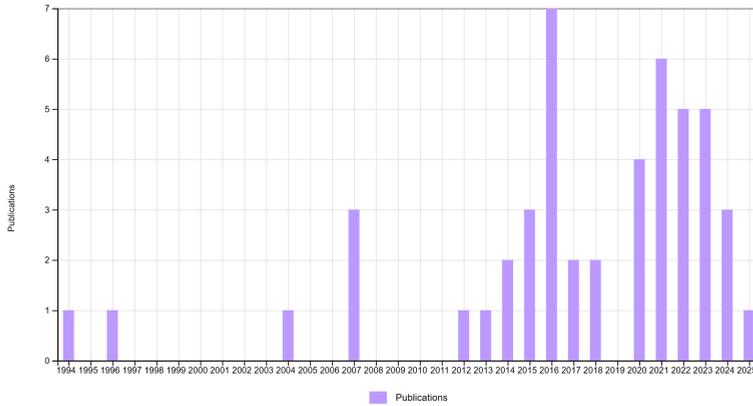


Figure 4. Search for 'Reading on screen' within article title, abstract, and keywords on Web of Science ( $n=48$ ).

These data, on the other hand, do not show the great variety of directions the research has taken, involving as diverse disciplines as education, information sciences, psychology, linguistics, literary studies, and neuroscience, just to name a few. The variety of perspectives derives from both the complexity and intrinsic transdisciplinarity of the act of reading, and from the number of different factors influencing it. In particular, some of the main factors capable of influencing the reading process – and therefore the choice of the reading medium – are: the *content* of the text, the *context* and the *goal(s)* of the reading act, the *reader*, and the *implications* of such a choice. All these factors and their variables (Figure 5) need to be taken into consideration by readers and institutions who want to make informed choices when approaching the boundless wealth of knowledge, information, stories, emotions, and inspirations contained in books of any sorts.

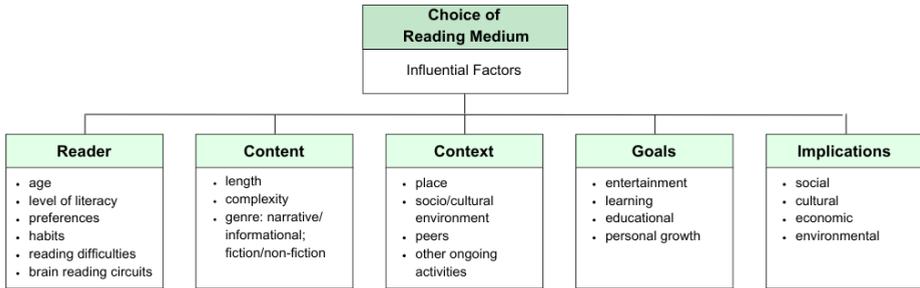


Figure 5. Main factors influencing the choice of the reading medium.

Analysing all the aspects of the reading process and the research dealing with them lies beyond the scope of this paper. Instead, I will present three of the main lines of research that are producing the more insightful results. In a sort of inward-outward movement, I will explore some of the most significant studies on:

1. The impacts of the different reading media at the neurological level.
2. The physical and haptic differences between reading on paper and reading on screen.
3. The impacts of reading and learning choices on the broader socio-cultural and educational contexts, especially on the learning and comprehension performance of the young generations of readers.

These different layers of the research on the reading media show a bidirectional interaction (Figure 6). While the habit of reading on a particular medium may affect the neural reading circuit in a peculiar way, in fact, this altered reading circuit will itself be more prone to certain choices, it will react differently when interacting with alternative media, and it will influence the ways the readers understand texts and learn from them, therefore affecting their role and agency in the socio-cultural world they inhabit, with potential implications on new reading teaching practices, thus closing the ‘reading circle’.

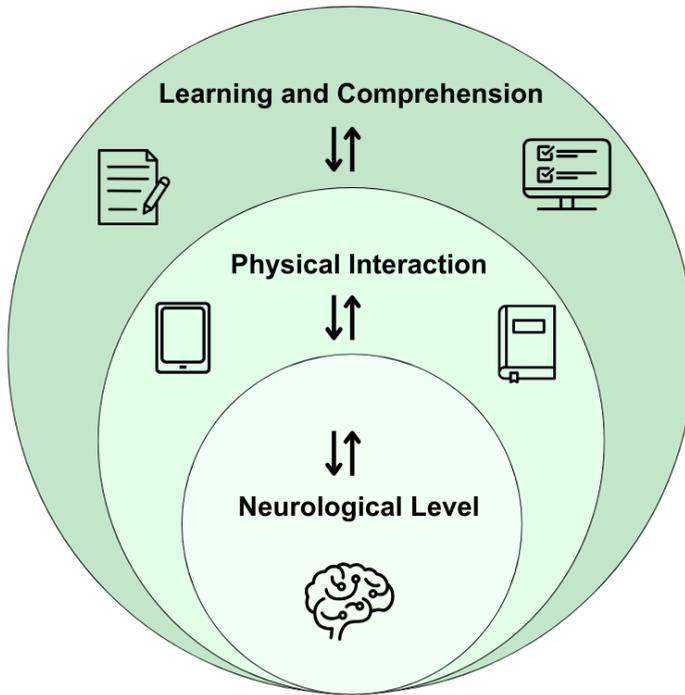


Figure 6. Main lines of research on the effects of the reading media.

## *Lines of Research*

### *Neurological level*

The neural mechanisms underlying our ability to produce written texts and read them are among the most complex and sophisticated carried out by the human brain<sup>8</sup>. Reading, moreover, is not an innate activity of the human species, but it was developed across millennia,

---

<sup>8</sup> See, for ex.: Maryanne Wolf, *Proust and the Squid: The Story and Science of the Reading Brain*, New York: HarperCollins, 2007; Nicole Landi [et al.], *Neurobiological Bases of Reading Comprehension: Insights from Neuroimaging Studies of Word Level and Text Level Processing in Skilled and Impaired Readers*, «Reading & Writing Quarterly», 29 (2013), 2, pp. 145-167, DOI: 10.1080/10573569.2013.758566.

and each reader needs specific and laborious training to acquire it<sup>9</sup>. As noted by Maryanne Wolf, Director of the Centre for Dyslexia, Diverse Learners and Social Justice at UCLA:

We were never born to read. Human Beings invented reading only a few thousand years ago. And with this invention, we rearranged the very organisation of our brain, which in turn expanded the ways we were able to think, which altered the intellectual evolution of our species. [...]. Our ancestors' invention could come about only because of the human brain's extraordinary ability to make new connections among its existing structures, a process made possible by the brain's ability to be shaped by experience. This plasticity at the heart of the brain's design forms the basis for much of who we are, and who we might become<sup>10</sup>.

Reading, therefore, has no single underlying brain structure supporting it. Rather, it is made possible by the capacity of the brain to change and adapt in response to the environment and to explicit training – the so-called ‘neuroplasticity’<sup>11</sup> – through the ‘recycling’ of neural circuits previously employed for different – but usually related – activities<sup>12</sup>. In the case of reading, it has been suggested that neural circuits previously used to detect and recognise objects and signs would have been ‘recycled’ to allow for the recognition and comprehension of human-made signs – first drawing, then letters<sup>13</sup>. Visual processes, on the other hand, are not the only ones involved in the complex and multifaceted reading activity. As explained by Wolf, five major brain areas activate whenever we read even a single word: Vision, Language, Cognition, Motor, and Affection<sup>14</sup>. Given the intricacy of connections that have to be established among and inside all these different areas, and at the highest levels of coordination and speed – less than half a second for a single word<sup>15</sup> – many scholars, educators, teachers, and readers all

---

9 Maryanne Wolf, *Proust and the Squid*, cit., p. 19.

10 Eadem, *Proust and the Squid*, Ivi, p. 3.

11 Moheb Costandi, *Neuroplasticity*, Cambridge (MA): The MIT Press, 2016.

12 Maryanne Wolf, *Proust and the Squid*, cit., p. 11.

13 Stanislas Dehaene - Laurent Cohen, *Cultural Recycling of Cortical Maps*, «Neuron», 56 (2007), 2, pp. 384-398, DOI: 10.1016/j.neuron.2007.10.004.

14 Maryanne Wolf, *Reader, Come Home: The Reading Brain in a Digital World*, New York: HarperCollins, 2019, pp. 21-22.

15 Olaf Hauk [et al.], *The Time-Course of Single-Word Reading: Evidence from Fast Behavioral and Brain Responses*, «Neuroimage», 60 (2012), 2-2, pp. 1462-1477,

over the world have been wondering if and how the diffusion of digital technologies and the related reading habits affect the development of the reading circuit. It has been feared, in fact, that the new way of reading digital texts – characterised by rapid scanning, skimming, and instant reward-seeking typical of the consumption of online news and social media – will be detrimental for the more slowly and laboriously-acquired set of abilities known as ‘deep reading’. Coined by Sven Birkerts, who described it as the «slow and meditative possession of a book»<sup>16</sup>, the concept of deep reading was later used by many authors to encompass a whole range of cognitive skills that would be employed – and consequently trained – during the careful and sustained reading of long texts, typically identified with the traditional printed book. Among the skills involved in deep reading, in particular, Wolf and Barzillai include «inferential and deductive reasoning, analogical skills, reflection, and insight»<sup>17</sup>. As it can be easily deduced, the development of these abilities have deep repercussions not only on reading comprehension and academic achievement, but in all sorts of everyday activities and interpersonal relationships, especially given the recognised role of immersion into fictional stories for the development of socially advantageous skills such as empathy and Theory of Mind<sup>18</sup>. On the other hand, some authors have criticised the blurriness and broadness of the category of deep reading, and especially its preferential relation with printed books<sup>19</sup>. In the last decades, therefore, studies of different sorts have been carried out to shed light on the issue, and produce reliable results on both the differences and similarities between the reading media in order to understand how to make the best out of them.

With the development of increasingly more accurate and non-invasive techniques of analysis of neural activity, in particular, researchers have

---

DOI: 10.1016/j.neuroimage.2012.01.061.

16 Sven Birkerts, *The Gutenberg Elegies: The Fate of Reading in an Electronic Age*, New York: Farrar Straus and Giroux, 2006.

17 Maryanne Wolf - Mirit Barzillai, *The Importance of Deep Reading*, «Educational Leadership», 66 (2009), 6, pp. 32-37.

18 P. Matthijs Bal - Martin Veltkamp, *How Does Fiction Reading Influence Empathy? An Experimental Investigation on the Role of Emotional Transportation*, «PLoS ONE», 8 (2013), 1, pp. e55341, DOI: 10.1371/journal.pone.0055341; David Comer Kidd - Emanuele Castano, *Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind*, «Science», 342 (2013), 6156, pp. 377-380, DOI: 10.1126/science.1239918.

19 Robert W. Clower, *Screen Reading and the Creation of New Cognitive Ecologies*, «AI and Society», 34 (2018), 4, pp. 705-720.

been able to use the tools and insights of neuroscience to investigate the reading processes at the deepest biological level. Reading habits, on the other hand, are far from an easy object of research for neuroscientists. While, in fact, it is relatively easy to track the activity of the brain during a single, specifically designed reading activity of a short text, it is far more complicated to analyse all the subtle changes that occur at the neural and cognitive levels during a prolonged, immersive reading session, and even more to assess the results of a sustained reading habit, which is influenced by a broad variety of factors beyond the reading medium and content, as highlighted in Figure 5. Ecological validity, then, is a major challenge when it comes to designing empirical studies in the field that ensure reproducibility and reliability. Many different methodologies have been employed to assess the effects of different types of reading experiences on the human brain, with different groups and different ages.

Particular attention has been devoted to young people and children, given the awareness of the importance of an early and systematic exposition to written culture. Reading, in fact, as anticipated, has a fundamental role in the development of cognitive and affective skills. Moreover – and quite surprisingly – it has been found that reading also activates areas of the brain seemingly unrelated to the ‘static’ and ‘abstract’ world of words, such as those involved in motor coordination. In a study carried out in 2017, for example, Hutton and colleagues observed a stronger activation of the cerebellum of 4-year-old girls who had a shared reading experience with their mothers compared to those who didn’t, or whose mothers were frequently distracted by other stimuli, such as their smartphones<sup>20</sup>. These results were particularly significant because the cerebellum had traditionally been associated only with motor coordination, precisions, equilibrium, and timing. Hutton and colleagues propose that the cerebellum could play a modulatory role for cognitive skills as well, «facilitating rehearsal, refinement and learning»<sup>21</sup>, and accelerating the development of emerging literacy and comprehension abilities<sup>22</sup>. Even if the body remains largely still

---

20 John S. Hutton [et al.], *Story Time Turbocharger? Child Engagement During Shared Reading and Cerebellar Activation and Connectivity in Preschool-age Children Listening to Stories*, «PLOS One», 2 (2018), 5, p. e0177398, DOI: 10.1371/journal.pone.0177398.

21 Idem, *Story time turbocharger?*, *Ivi*, p. 3.

22 Idem, *Story time turbocharger?*, *Ibidem*.

while reading or listening to a text, in fact, the brain reproduces the movements, emotions, and thoughts described in the text. This form of ‘passive repetition’ of the content of the text is made possible by the activation of the so-called ‘mirror neurons’<sup>23</sup>. Mirror neurons activate both when the individuals perform an action or feel an emotion, *and* when they see such actions or emotions in other people, or even when they read about them. Mirror neurons, then, would be at the basis of the neural mechanism which allows us to feel, understand, and share the feelings and emotions of other people, real or imaginary, ultimately training the readers’ empathic abilities. Empathy, understanding of others, critical analysis, ability to draw analogies and inferences are all superior intellectual and emotional faculties that the deep reading of printed books helps to shape and strengthen, as highlighted by Wolf<sup>24</sup>. The questions then arise: are the same processes supported by digital reading? Will an increasing preponderance of time and attention dedicated to online activities negatively affect not only people’s cognitive skills, but also their empathic and social ones?

Horowitz-Kraus and Hutton tried to answer this question by analysing the relationship between the time spent by 8–12-year-old children using screen-based media – including smartphone, tablet, computer, and television – the time spent reading, and the functional connectivity of brain regions supporting reading-related visual, language, and executive cognitive processes<sup>25</sup>. In particular, the authors focused on the connectivity between the left fusiform gyrus – also known as the ‘visual word form area’, responsible for the recognition of letters and groups of letters – and the other regions of the reading brain circuit. The results of the study showed that children who spent more time reading had higher connectivity between the visual word form area and the other regions devoted to language, visual association, and cognitive control

---

23 See Giacomo Rizzolatti [et al.], *Premotor Cortex and the Recognition of Motor Actions*, «Cognitive Brain Research», 3 (1996), 2, pp. 131-141, DOI: 10.1016/0926-6410(95)00038-0; Giacomo Rizzolatti - Maddalena Fabbri-Destro - Luigi Cattaneo, *Mirror Neurons and Their Clinical Relevance*, «Nature Clinical Practice. Neurology», 5 (2009), 1, pp. 24-34, DOI: 10.1038/ncpneuro0990.

24 Maryanne Wolf, *Reader, Come Home*, cit., *Letter Three*.

25 Tzipi Horowitz-Kraus - John S. Hutton, *Brain Connectivity in Children Is Increased by the Time They Spend Reading Books and Decreased by the Length of Exposure to Screen-Based Media*, «Acta Paediatrica», 107 (2017), 4, pp. 685-693, DOI: 10.1111/apa.14176.

compared to children who were more exposed to screen-based media, with significant impact on future language and academic outcomes<sup>26</sup>.

On the other hand, children are not the only ones affected by the pervasive diffusion of digital devices. A scoping review by Marciano, Carmini, and Morese published in 2021 offers an insightful summary of the results of neuroimaging studies aimed at analysing the neurological effects of time spent in screen-based activities by adolescents<sup>27</sup>. The review highlights, in particular, that screen-based media consumption is related to a less efficient cognitive control system, including parts of the Central Executive Network and of the Default Mode Network (DNM)<sup>28</sup>. The DNM is a still largely mysterious neural network associated with activities like mind-wandering, narrative construction, simulation of future behaviours, and 'self-projection', which is the ability to understand other people's behaviours by projecting into their situations and life-conditions<sup>29</sup>. Online activities, on the other hand, provide strong and rapid neural rewards for the brain, so that an increase in screen time positively correlates with the tendency of seeking short-term gratifications and developing Internet-related addictive behaviours, impulsiveness, and irritability<sup>30</sup>.

These results may appear only loosely related to the comparison between reading on paper or on screen. However, it is precisely the 'indirect' influence of other screen and online-related activities that, according to scholars such as Wolf, would represent one of the major challenges to the preservation of the achievements of the paper-based culture at both individual and societal levels<sup>31</sup>. As reading on screen

---

26 Tzipi Horowitz-Kraus - John S. Hutton, *Brain Connectivity in Children, Ibidem.*

27 Laura Marciano - Anne-Linda Camerini - Rosalba Morese, *The Developing Brain in the Digital Era: A Scoping Review of Structural and Functional Correlates of Screen Time in Adolescence*, «Frontiers in Psychology», 12 (2021), DOI: 10.3389/fpsyg.2021.671817.

28 Idem, *The Developing Brain in the Digital Era, Ivi*, p. 8.

29 See, for ex.: Randy L. Buckner - Daniel C. Carroll, *Self-Projection and the Brain*, «Trends in Cognitive Sciences», 11 (2007), 2, pp. 49-57, DOI: 10.1016/j.tics.2006.11.004; Malia F. Mason [et al.], *Wandering Minds: The Default Network and Stimulus-Independent Thought*, «Science», 315 (2007), 5810, pp. 393-395, DOI: 10.1126/science.1131295.

30 Laura Marciano - Anne-Linda Camerini - Rosalba Morese, *The Developing Brain in the Digital Era*, cit., p. 10.

31 Maryanne Wolf, *Reader, Come Home*, cit., *Letter Four*.

and interacting with digital devices largely involve multitasking, short messaging, skimming, scanning, superficial reading, and short attention span, it is highly probable that these habits – if not carefully checked and understood – will be transferred to other reading environments – such as schools and workplaces – where sustained attention and deep reading of texts are preferable<sup>32</sup>. A study by Ward and colleagues, moreover, found that the simple *presence* of smartphones in an experimental setting occupied part of the cognitive resources of their owners, even if they did not use them, impairing their performance on tasks aimed at assessing general attention, memory, and skills; participants whose smartphones had been left in another room, on the other hand, performed significantly better<sup>33</sup>.

Wolf's fear, then, is that, as much as the neuroplasticity of the brain allows us to learn the complex processes necessary to read in a deep and intentional way, so the same neuroplasticity could lead the readers of the new digital era to adapt their neural circuits to new pathways that are better suited to the fast skimming of a vast quantity of multimedia contents. In this way, deep reading would be replaced by what, in 1999 – years before the massive diffusion of smartphones, tablets, and e-readers – James Sosnoski called 'hyper reading', characterised by filtering, skimming, less contextualisation, less attention to authorly intention, and focus on graphic elements<sup>34</sup>. A constant habit of hyper-reading would have as an additional consequence a significant reduction of cognitive patience, that is, the «ability to read with focused and sustained attention and delay gratification, while refraining from multitasking or skimming over parts of the text»<sup>35</sup>.

Supporting these hypotheses, a meta-analysis by Delgado and colleagues on studies carried out between 2000 and 2017 found that

---

32 Eadem, *Reader, Come Home*, *Ibidem*.

33 Adrian F. Ward [et al.], *Brain Drain: The Mere Presence of One's Own Smartphone Reduces Available Cognitive Capacity*, «Journal of the Association for Consumer Research», 2 (2017), 2, pp. 140-154.

34 James J. Sosnoski, *Hyper-Readers and Their Reading Engines*, in *Passions, Politics, and 21st Century Technologies*, edited by E. G. Hawisher - C. L. Selfe, Logan, Utah and Urbana, Illinois: Utah State University Press-NCTE, 1999, pp. 161-177.

35 Inge van de Ven - Frank Hakemulder - Anne Mangen, *TL;DR (Too Long; Didn't Read)? Cognitive Patience as a Mode of Reading: Exploring Concentration and Perseverance*, «Scientific Study of Literature», 12 (2023), pp. 68-86, DOI: 10.61645/ssol.176.

readers of printed texts generally perform better on reading comprehension tasks compared to readers of the same texts on screen<sup>36</sup>. This apparent inferiority of the digital text compared to the printed one would derive, according to the authors, from an excess of confidence and superficiality of processing while reading the digital texts caused by the automatic association between reading on screen and other activities typical of the digital environment, such as the use of social networks and Internet browsing – the so-called ‘shallowing hypothesis’<sup>37</sup>. Moreover, the differences between digital and paper reading would emerge especially in the presence of moderating elements such as a limited reading time and differences in literary genre. Better results for reading on paper, in fact, were achieved when participants read under a limited time frame and with informative or mixed informative-narrative texts, but not in the case of reading only narrative texts and without time limits<sup>38</sup>. These conditions, the authors conclude, have to be fully appreciated by educators and policy makers when designing activities such as school tasks, exams, and admission tests<sup>39</sup>.

Finally, another consequence of the massive digitisation of reading would be what the Kaspersky Lab dubbed ‘digital amnesia’, that is, «the experience of forgetting information that you trust a digital device to store and remember for you»<sup>40</sup>. Interestingly, the same awareness of the reduction of mnemonic capacities due to the introduction of new, more efficient ways of storing and sharing knowledge troubled the great masters of ancient Greek philosophy, who were experiencing the transition from an oral to a fully written culture. Plato himself, whose written works have so deeply influenced Western thought, included in his dialogue *Phaedrus* (c. 370 B.C.) an admonition by Socrates for his

---

36 Pablo Delgado [et al.], *Don't Throw Away Your Printed Books: A Meta-Analysis on the Effects of Reading Media on Reading Comprehension*, «Educational Research Review», 25 (2018), pp. 23-38, DOI: 10.1016/j.edurev.2018.09.003.

37 See, for ex.: Nicholas G. Carr, *The Shallows: What the Internet is Doing to Our Brains*, New York: W. W. Norton, 2010; Logan E. Annisette - Kathryine D. Lafreniere, *Social Media, Texting, and Personality: A Test of the Shallowing Hypothesis*, «Personality and Individual Differences», 115 (2017), pp. 154-158, DOI: 10.1016/j.paid.2016.02.043.

38 Pablo Delgado [et al.], *Don't Throw Away Your Printed Books*, cit.

39 Idem, *Don't Throw Away Your Printed Books*, *Ivi*, p. 36.

40 Kaspersky Lab, *The Rise and Impact of Digital Amnesia: Why We Need to Protect What We No Longer Remember*, June 2015, <<https://blog.kaspersky.com/files/2015/06/005-Kaspersky-Digital-Amnesia-19.6.15.pdf>> (Accessed: 29 March 2025).

contemporaries that they did not trust written words too much, as they would have severely limited memory and the possibility of discovering truth through dialogue and ‘by themselves’<sup>41</sup>. Throughout the more than two millennia that followed Plato’s warning, many civilizations around the world have moved from a culture exclusively based on orality to one that had the written text as its primary means of transmission and development, while, of course, not abandoning speech and dialogue. What was lost in terms of memory or other cognitive and affective abilities is difficult to say and quantify, given the absence of scientific ways of analysing those crucial moments of transition. Can we expect something similar to happen now that the ‘paper culture’ is rapidly transforming into a digital one? Can we allow ourselves to ‘let things go’ without questioning where they are going and who is moving them? On the other hand, one could also legitimately ask: why shouldn’t it be possible to develop deep reading abilities by reading on screen? Is there any objective difference between the effects of reading a printed book and reading a digital text? This is what the line of research on the physical and haptic differences between reading media aims at clarifying.

### *Physical and Haptic Interaction*

The mind-body dualism typical of the Cartesian philosophy – according to which the substance of the body and the substance of the mind have completely different natures, and they are only loosely connected through the brain – and the conceptions of ‘pure intelligence’ detached from the body propounded by cognitive theories such as formalism and computationalism have been increasingly put into question in recent decades<sup>42</sup>. Spurred by milestones works such as Varela, Thompson, and Rosch’s book *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience* (1991)<sup>43</sup> and Clark and Chalmers’ article *The Extended*

---

41 Plato, *Phaedrus*, trans. by David Gallop, Oxford: Oxford University Press, 1975.

42 See, for ex.: Alex Ball, *The Mind-Body Problem and Cognitive Neuroscience: A Brief History and Outlook*, «Brain Matters», 6 (2023), 1, pp. 15-18; Elham Shirvani - Masoud Shirvani, *Evaluation of the Relation between Cognitive Science and Embodied Cognition*, «World Journal of Neuroscience», 13 (2023), 4, pp. 210-227, DOI: 10.4236/wjns.2023.134014.

43 *The Embodied Mind* (n.d.) MIT Press, <<https://mitpress.mit.edu/9780262720212/the-embodied-mind/>> (Accessed: 27 March 2025).

*Mind* (1998)<sup>44</sup>, and supported by recent neuroscientific studies, new models of cognition have been proposed that hold in higher regard the role of the whole body and its environment in mental processes formation. These new paradigms of cognition can be reunited under the umbrella terms of ‘grounded cognition’ or ‘4E cognition’ (embodied, embedded, enacted, extended)<sup>45</sup>.

Following these paradigms, reading itself cannot be considered as a purely abstract activity limited to the brain. When we read, in fact, a large part of our senses come into play: vision, touch, smell, hearing – the sounds of rustling pages compared to the soft tapping of fingers on glass, for example – and even taste – albeit generally limited to infants. It is therefore essential not to underestimate all the sensorial aspects and material affordances of the reading medium, if a complete picture of its effects on the reader wants to be produced.

In particular, the study of the physical and haptic – from the Greek *haptikos*, meaning ‘able to touch’<sup>46</sup> – differences between reading on paper and reading on screen and their effects on how the reader elaborate and understand the content of the text has been one of the main focuses of the work of the Norwegian Reading Centre at the University of Stavanger (Norway)<sup>47</sup>. As highlighted by one of its members, Professor Anne Mangen:

[...] the transition from print to digital reading makes apparent that reading also entails embodied – physical – engagement with a material substrate (for example, paper; computer and tablet screens)<sup>48</sup>.

---

44 Andy Clark - David Chalmers, *The Extended Mind*, «Analysis», 58 (1998), 1, pp. 7-19.

45 See, for ex.: Diana Stanciu, *Consciousness, 4E Cognition and Aristotle: A Few Conceptual and Historical Aspects*, «Frontiers in Computational Neuroscience», 17 (2023), DOI: 10.3389/fncom.2023.1204602; James Carney, *Thinking avant la lettre: A Review of 4E Cognition*, «Evolutionary Studies in Imaginative Culture», 4 (2020), 1, pp. 77-90, DOI: 10.26613/esic.4.1.172.

46 Anne Mangen, *What Hands May Tell Us about Reading and Writing*, «Educational Theory», 66 (2016), 4, pp. 457-477: 457-458, DOI: 10.1111/edth.12183.

47 Norwegian Reading Centre, <[https://www.uis.no/en/norwegian\\_reading\\_centre](https://www.uis.no/en/norwegian_reading_centre)> (Accessed: 28 March 2025).

48 Anne Mangen, *What Hands May Tell Us about Reading and Writing*, cit., pp. 457-458.

The specific haptic and kinaesthetic features, the sensorimotor contingencies, and the ergonomic affordances of a reading technology, therefore, would deeply – albeit often subconsciously – affect all the cognitive processes related to reading<sup>49</sup>.

Evidence of this came from a 2013 study by Mangen, Walgermo, and Brønnick<sup>50</sup>. In the study, 72 tenth graders (15-16 years old) were divided into two groups: one group read one narrative and one expository text on screen; the other group read the same texts on paper. The texts presented on screen had no hypertext features, in order to compare ‘pure’, linear reading on screen with reading the same text on paper. After reading each text, the participants were asked to answer some questions aimed at assessing three categories of abilities related to reading comprehension: access and retrieve, integrate and interpret, and reflect and evaluate<sup>51</sup>. Similarly to what observed by Delgado and colleagues in the meta-analysis cited above, the results of the study showed that students who read the texts on paper performed better on the reading comprehension test compared to those who read them on screen. To explain these results, the authors suggested that the differences in navigation modality between the reading media had a significant impact on comprehension. In particular, it has been proposed that scrolling has a negative effect on comprehension, as the physical fixity provided by the paper text, both visual and tactile, would support the «reader’s construction of the spatial representation of the text by providing unequivocal and fixed spatial cues for text memory and recall»<sup>52</sup>. The text on screen, on the other hand, allowing the reader to read only one page at a time, would make the creation of a mental map of the text more difficult<sup>53</sup>.

Further extending this line of research, in a study carried out by Mangen, Olivier, and Velay in 2019, fifty participants (24 years old) were asked to read a long mystery story on Kindle or paper. This time,

---

49 Eadem, *What Hands May Tell Us about Reading and Writing*, *Ivi*, p. 462.

50 Anne Mangen - Bente R. Walgermo - Kolbjørn Brønnick, *Reading Linear Texts on Paper Versus Computer Screen: Effects on Reading Comprehension*, «International Journal of Educational Research», 58 (2013), pp. 61-68, DOI: 10.1016/j.ijer.2012.12.002.

51 Anne Mangen - Bente R. Walgermo - Kolbjørn Brønnick, *Reading Linear Texts on Paper Versus Computer Screen*, *Ibidem*.

52 Idem, *Reading Linear Texts on Paper Versus Computer Screen*, *Ivi*, p. 66.

53 Idem, *Reading Linear Texts on Paper Versus Computer Screen*, *Ibidem*.

the results of various tests found that readers performed similarly in terms of basic comprehension, engagement and transportation into the story, and word and sentence recognition, independently of the media. On the other hand, participants who read the printed book appeared to be better capable of localising events in the text and reconstructing the plot, creating a chronological representation of it<sup>54</sup>. The authors suggest that these differences between the two groups depend on the different sensorimotor cues offered by the printed book and by the digital device. In particular, following and expanding the conclusions by Hou, Rashid, and Min Lee – who compared comprehension scores after reading a comic book on paper or iPad<sup>55</sup> – Mangen and colleagues hypothesised that the lack of visual anchors showing the progression through the text – such as the visual perception of how much of the text has been read and how much is left – would hinder the capacity of the reader to easily locate events and information in the text<sup>56</sup>. This ‘weakness’ of the digital text, Hou and colleagues propose, can be overcome by a design that reproduces the book structure and offers the readers visual aids to construct a cognitive map of the text<sup>57</sup>. A second mechanism that could explain the so-called ‘screen inferiority’<sup>58</sup> in relation to events localisation and plot reconstruction is the sensorimotor and material engagement. This would differ significantly between readers of the digital text and readers of the printed book, such as in the way the reader interacts with the medium and moves through the text flipping the printed pages or scrolling and clicking on the screen. While Hou and colleagues did not collect enough evidence to support the hypothesis that medium materiality influences text processing, Mangen and colleagues suggest that sensorimotor cues and visual anchors may complement each other in

---

54 Anne Mangen - Gerard Olivier - Jean-Luc Velay, *Comparing Comprehension of a Long Text Read in Print Book and on Kindle: Where in the Text and When in the Story?*, «Frontiers in Psychology», 10 (2019), p. 6, DOI: 10.3389/fpsyg.2019.00038.

55 Jinghui Hou - Justin Rashid - Kwan Min Lee, *Cognitive Map or Medium Materiality? Reading on Paper and Screen*, «Computers in Human Behavior», 67 (2017), pp. 84-94, DOI: 10.1016/j.chb.2016.10.014.

56 Anne Mangen - Gerard Olivier - Jean-Luc Velay, *Comparing Comprehension of a Long Text Read in Print Book and on Kindle*, cit., p. 8.

57 Jinghui Hou - Justin Rashid - Kwan Min Lee, *Cognitive Map or Medium Materiality?*, cit., p. 93.

58 Pablo Delgado [et al.], *Don't Throw Away Your Printed Books*, cit., p. 34.

explaining the difficulties often showed by the readers of digital texts, depending on the characteristics of the text and medium employed<sup>59</sup>.

As it can be expected, differences between paper and screen also directly impact education activities and results. In a 2020 study, for example, Støle, Mangen, and Schwippert analysed the results of reading comprehension tests taken by 10-year-old Norwegian children either on paper or on screen<sup>60</sup>. The authors found that almost a third of the students (373 out of 1139) performed better on the paper test. In particular, girls with the highest reading achievement levels were the most negatively affected by the digital test option<sup>61</sup>. Many are the possible explanations of these results taken into consideration by the authors. The hypothesis that lower scores in the digital test can derive from lack of digital skills and experience was deemed unsuitable, due to the high level of access to digital devices and the Internet of Norwegian children<sup>62</sup>. More relevant could have been the effects of time limit and of scrolling on the children's abilities to keep track of the reading rate and construct an accurate mental representation of the text structure. Scrolling, in fact, would pose an additional burden to the reader's working memory and cognitive efforts to navigate the text<sup>63</sup>. As a consequence, reading time would increase and inferential comprehension efficiency would decrease when children read a text on screen compared to reading on paper<sup>64</sup>. Moreover, being inferentiality, a higher-order reading process

---

59 Anne Mangen - Gérard Olivier - Jean-Luc Velay, *Comparing Comprehension of a Long Text Read in Print Book and on Kindle*, cit., p. 8.

60 Hildegunn Støle - Anne Mangen - Knut Schwippert, *Assessing Children's Reading Comprehension on Paper and Screen: A Mode-effect Study*, «Computers & Education», 151 (2020), DOI: 10.1016/j.compedu.2020.103861.

61 Idem, *Assessing Children's Reading Comprehension on Paper and Screen*, *Ibidem*.

62 Niahm Ní Bhroin - Middelboe M. Rehder, *Digital Natives or Naïve Experts? Exploring How Norwegian Children (Aged 9-15) Understand the Internet*. *EU Kids Online 2018*, London: LSE, November 2018, <<https://www.lse.ac.uk/media-and-communications/assets/documents/research/eu-kids-online/reports/norway-report.pdf>> (Accessed: 29 March 2025).

63 Christopher A. Sanchez - Jennifer Wiley, *To Scroll or Not to Scroll: Scrolling, Working Memory Capacity, and Comprehending Complex Texts*, «Human Factors», 51 (2009), 5, pp. 730-738, DOI: 10.1177/0018720809352788.

64 Matthew A. Kerr - Sonya E. Symons, *Computerized Presentation of Text: Effects on Children's Reading of Informational Material*, «Reading and Writing», 19 (2006), 1, pp. 1-19, DOI: 10.1007/s11145-003-8128-y.

particularly developed in top-performing readers, this group would be more negatively affected while reading on screen, as observed by Støle, Mangen, and Schwippert<sup>65</sup>. Finally, another major factor influencing the differences on reading performance would be the phenomenon – described above – according to which reading strategies and habits typical of the digital environment would be employed also where deep reading processes are more needed. Therefore, the authors conclude, it is important to support the children’s understanding of the different reading strategies for screen and paper and how to adequately employ them, while policymakers and educators should be aware of these differences and their effects on reading comprehension, recognising both the potential of the digital technologies in education and the unique contribution of printed books on the development of linguistic, cognitive, and affective skills<sup>66</sup>.

After highlighting many of the challenges posed by reading on screen, and especially the dangers of a superficial choice of the reading medium and of reading strategies, it is important to underline also the role of digital technologies in strengthening reading habits and achieving learning goals. Moreover, some physical characteristics of the printed book can represent limitations that the digital text would overcome, such as text size, brightness, spacing – which particularly affect people with dyslexia – and weight of the book, that digital devices allow to customize according to each reader’s needs.

In particular, with the emergence of touch screen tablets and applications offering ever-more sophisticated multimedia texts where audio, video, animations, and written words combine and offer themselves to the interaction with the reader, it became clear that a careful balance is needed between the narrative content of the story and the multimedia and interactive apparatus in order to ensure transportation in the story and its comprehension<sup>67</sup>. The reading experience with digital and interactive books, in fact, can be more game-like and less favourable

---

65 Hildegunn Støle - Anne Mangen - Knut Schwippert, *Assessing Children’s Reading Comprehension on Paper and Screen*, cit., p. 10.

66 Idem, *Assessing Children’s Reading Comprehension on Paper and Screen*, *Ibidem*.

67 Mirit Barzillai - Jennifer M. Thomson - Anne Mangen, *The Influence of E-Books on Language and Literacy Development*, in *Education and New Technologies*, edited by K. Sheehy and A. Holliman, London: Routledge, 2017.

to immersion and identification<sup>68</sup>. On the other hand, well-designed e-books can be a significant help for fostering literacy skills such as vocabulary, thanks to the possibility of accessing the Internet, exploring definitions, examples, hyperlink, and additional material, both textual and multimedia, as well as performing activities such as multiple-choice questions, especially for children with reading difficulties<sup>69</sup>. In fact, some studies did not find any significant differences between children's learning outcomes after reading a carefully designed multimedia story and after sharing stories on printed books with an adult<sup>70</sup>. Moreover, digital books enriched with multimedia content can support children with learning difficulties caused by environmental distractions, thanks to the multi-sensory engagement provided<sup>71</sup>.

The capacity of digital books to flexibly adapt to the reading and learning goals of the readers, both in terms of hardware and software, represent their main strength and resource, which is still largely untapped. To do so in the best way for the development of readers, both young and adult, requires careful attention to each reader's skills and needs, to the characteristics of the text and the medium, as well as involvement of educators, caregivers, and readers themselves in supporting interdisciplinary research in the field.

---

68 Idem, *The Influence of E-Books on Language and Literacy Development, in Education and New Technologies*, Ivi, p. 37.

69 See, for ex.: Daisy J. H. Smeets - Adriana G. Bus, *The Interactive Animated E-Book as a Word Learning Device for Kindergartners*, «Applied Psycholinguistics», 36 (2015), 4, pp. 899-920, DOI: 10.1017/S0142716413000556; Daisy J. H. Smeets - Adriana G. Bus, *Interactive Electronic Storybooks for Kindergartners to Promote Vocabulary Growth*, «Journal of Experimental Child Psychology», 112 (2012), 1, pp. 36-55, DOI: 10.1016/j.jecp.2011.12.003.

70 Zsafia K. Takacs - Elise K. Swart - Adriana G. Bus, *Can the Computer Replace the Adult for Storybook Reading? A Meta-Analysis on the Effects of Multimedia Stories as Compared to Sharing Print Stories with an Adult*, «Frontiers in Psychology», 5 (2014), DOI: 10.3389/fpsyg.2014.01366.

71 Adina Shamir - Ofra Korat - Inessa Shlafer, *The Effect of Activity with E-Book on Vocabulary and Story Comprehension: A Comparison Between Kindergarteners at Risk of Learning Disabilities and Typically Developing Kindergarteners*, «European Journal of Special Needs Education», 26 (2011), 3, pp. 311-322, DOI: 10.1080/08856257.2011.593824.

*Learning and Comprehension Performance*

Finally, research has focused not only on experiments carried out in controlled environments, but also on the analysis of the results of tests taken by pupils and students all over the world to assess their skills and knowledge in different disciplines. Abundant data, in particular, come from international programmes such as the PISA (Programme for International Student Assessment) – run by the Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) to assess 15-year-old pupils’ proficiency in reading, mathematics, and science<sup>72</sup> – and the PIRLS (Progress in International Reading Literacy Study) – run by the International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA) to assess 9-10-year-old pupils’ reading abilities<sup>73</sup>. These data can be extremely helpful to understand and evaluate the impact of the growing digitization of school curricula. However, careful examination is needed to highlight possible confounding factors and national and local differences, as well as flaws and biases in the tests themselves. In her *How We Read Now: Strategic Choices for Print, Screen, & Audio* (2021), Naomi Baron, Prof Emerita of World Languages and Cultures at American University, undertook the endeavour, compiling a comprehensive review and reflection on what the reading and learning performance of pupils and students can teach us about the changes in reading behaviours and media, not limited to paper and screen, but including video and audio materials<sup>74</sup>. Many are the insights collected by Baron. I will now summarise some of the most significant.

First, research has shown that medium preferences are not directly correlated to reading performance: in recent years, in fact, students have been showing an increasing preference for digital texts, but their scores on in-depth comprehension continue to be higher when reading on paper<sup>75</sup>. If, at the beginning of the digital era, readers – and especially university students – believed to perform better when reading printed texts, contemporary students – constantly immersed in digital

---

72 OECD, Programme for International Student Assessment (PISA), n.d., <<https://www.oecd.org/en/about/programmes/pisa.html>> (Accessed: 28 March 2025).

73 IEA, *PIRLS: Progress in International Reading Literacy Study*, n.d., <<https://www.iea.nl/studies/iea/pirls>> (Accessed: 28 March 2025).

74 Naomi S. Baron, *How We Read Now: Strategic Choices for Print, Screen, and Audio*, New York: Oxford University Press, 2021.

75 Naomi S. Baron, *How We Read Now*, *Ivi*, ch. 4.

interactions and required to do assignments largely in digital format – seem to overestimate their performance when reading digital texts<sup>76</sup>.

Text genres, on the other hand, seem to play a crucial role, as no major differences in comprehension scores after reading narrative texts on paper or on screen have been observed, while comprehension is usually better after reading informational texts on paper<sup>77</sup>.

Other factors that deeply influence reading choices, moreover, are unrelated to the content of the text and the characteristics of the reader: as highlighted by Baron, in fact, the prices of paper textbooks have massively increased in the last decades: in the U.S., for example, paper textbook prices increased by 1,041% between 1977 and 2015<sup>78</sup>. As it can be easily deduced, such market-related dynamics have deep and long-lasting impacts on readers' habits. Similarly impactful are the choices of major publishing companies: Pearson, for example – the world's largest textbook publisher – announced in 2019 a 'digital first' policy, by which new books will be first published in digital format and the print editions will be updated less frequently<sup>79</sup>.

When it comes to the international assessments of reading and comprehension skills, the results seem to point at a high correlation between print and digital reading results, as illustrated by the 2012 PISA assessment of 15-year-old pupils. However, it is worth noticing that the print and digital versions of the tests had different structures, with the first including individual linear texts, while the second multiple texts, and different countries performed differently, possibly showing different levels in computer and digital literacy. Good reading skills on one medium, on the other hand, does not seem to necessarily involve lack of abilities on other media, and digital skills can be transferable to non-digital environments, as proved by Salmerón and colleagues, but only after adequate training<sup>80</sup>.

---

76 Eadem, *How We Read Now*, *Ibidem*.

77 Eadem, *How We Read Now*, *Ibidem*.

78 Eadem, *How We Read Now*, *Ivi*, ch. 2.

79 Eadem, *How We Read Now*, *Ibidem*; Bill Rosenblatt, *Pearson's Digital-First Strategy Will Change How Students Get Textbooks*, «Forbes», 20 July 2019, <<https://www.forbes.com/sites/billrosenblatt/2019/07/20/pearsons-digital-first-strategy-will-change-how-students-get-textbooks/>> (Accessed: 28 March 2025).

80 Patrícia Dinis da Costa - Luísa Araújo, *Digital Reading in PISA 2012 and ICT Uses: How do VET and General Education Students Perform?*, EUR 28291 EN, 2016, DOI:10.2791/900596; Ladislao Salmerón - Arantxa García - Eduardo

Moving to the analysis of the results of school tests according to the medium, Baron notices that students who already have lower reading scores and learning difficulties obtain more negative results on digital tests, while those with limited working memory are particularly challenged by tasks involving multiple online documents, thus increasing their vulnerability compared to other students<sup>81</sup>. These results need to be taken in consideration when designing assessment procedures in school, as well as international assessment programmes. Significantly, in 2026, PIRLS tests are expected to be entirely digital, with the rationale of keeping pace «with an increasing worldwide reliance on digital communication and assessment»<sup>82</sup>, and PISA tests have already transitioned to a computer-based format since 2015<sup>83</sup>. In both cases, however, as noted by Baron, the role of narrative literacy is very limited, which appears to be a serious deficiency, given the importance of reading fiction in vocabulary and comprehension achievements, as well as in general reading and learning enjoyment<sup>84</sup>. We may wonder what the consequences of the conclusions drawn by policymakers from the results of those tests will be, if the nuanced array of features of the different reading media on different people will not be included in the assessment anymore.

### *Conclusion*

Clearly, the state of the research in the field of the reading media and strategies and their effects on individuals and societies is anything but a 'state'. With technology evolving at breakneck speeds – it would be a matter of another paper to ponder if Roncaglia would have considered AI-generated books a 'fifth revolution' or the endgame for book culture – and ever-changing digital habits, it is no surprise that little of what was considered a given in research yesterday can hold its ground today. However, the efforts of many scholars – as well as all the participants

---

Vidal-Abarca, *The Development of Adolescents' Comprehension-Based Internet Reading Skills*, «Learning and Individual Differences», 61 (2018), pp. 31-39, DOI: 10.1016/j.lindif.2017.11.006.

81 Naomi S. Baron, *How We Read Now*, cit., ch. 6.

82 IEA, *PIRLS: Progress in International Reading Literacy Study*, cit.

83 OECD, *PISA 2015 Technical Report*, 2017.

84 Naomi S. Baron, *How We Read Now*, cit., ch. 6.

who took part in their studies – *can* produce some sound recommendations for everyone interested in growing in knowledge and awareness of reading and its processes.

Of some of these recommendations, I propose the following synthesis:

1. As clearly shown in Baron's work, the reading medium conundrum should not be considered a two-side-debate between paper and screen, but rather a polyphonic arena where multiple devices, materials, text genres, and reader types, needs, goals, and preferences interact and react to social, political, cultural, and economic factors that are in constant change and evolution. To navigate such a mutable sea of possibilities and support the training of 'multiliterate brains' – adopting and expanding Maryanne Wolf's 'biliterate brain' proposal<sup>85</sup> – in the contemporary and future readers, then, it is necessary to:
2. Stay on track and carefully analyse the latest results of the scientific research in the field. In particular, as we have presented above – but not limited to them – the many progresses in the neuroscience of reading and the studies of its embodied and sensorimotor properties. Far from giving straightforward and one-size-fits-all answers – as we have seen – research is nonetheless the – ideally – impartial and critical endeavour that allows to gain verifiable hints of knowledge about the many factors and processes underlying such a complex human ability as reading, as well as the multifaceted consequences of reading choices and practices. The results and interpretations produced by researchers can represent the solid – or as solid as the state of the research currently allows – basis that is so much-needed by readers, parents, educators, teachers, professors, policy-makers, and all those working in the vast world of publishing to make as informed and wise as possible decisions in their daily decisions about reading and the written culture. Moreover, the study of reading and its effects represents a precious common ground where humanities and sciences can converge and complement each other. Therefore,
3. Economic factors – albeit vital for both the producers of the written culture and its users – should not be the primary drivers of change, catching the wave of the latest technological innovation or consumer trend. While immediate returns and savings can appear more appealing and tangible compared to uncertain, debatable,

---

85 Maryanne Wolf, *Reader Come Home*, cit., p. 170.

and seemingly subjective cognitive, affective, and social impacts, it should be kept in mind that a strong community of readers, capable of skilfully filtering, assessing, and learning from the abundance of written, audio, and video materials available nowadays would support a healthier society, where reading, in all its form, will be the core of community and individual cultural life. This, in turn, will not fail to produce medium and long-term benefits on all levels of society, economy included.

Finally, as Patricia Greenfield, Professor of Psychology at UCLA, pointed out:

Every medium has its strengths and weaknesses; every medium develops some cognitive skills at the expense of others. [...] society needs reflection, analysis, critical thinking, mindfulness, and imagination more than ever. The developing human mind still needs a balanced media diet, one that is not only virtual, but also allows ample time for the reading and auditory media experiences that lead to these important qualities of mind<sup>86</sup>.

If the progress in the research on reading has taught us something, we may conclude, it is that how, what, and why we read is a much wider story and with many more subplots than we had ever imagined. But also, maybe, much more far-reaching and fascinating.

---

86 Patricia M. Greenfield, *Mind and Media: The Effects of Television, Video Games, and Computers*, Cambridge (MA): Harvard University Press, 1984.

# Uomo, computer, editoria negli anni Ottanta: ‘umanità digitale’ tra *Computer Literacy* e letteratura informatica di massa

## Man, Computer, and Publishing in the 1980s: ‘Digital Humanity’ Between Computer Literacy and Mass Informatic Literature

*Angelica Cremascoli*

### Abstract

Gli anni Ottanta rappresentano il decennio di sviluppo dell’editoria elettronica, che inizialmente si presenta come il prodotto grezzo del connubio di tre fattori: la telematica, grazie alla quale sono nati nuovi prodotti editoriali, le banche dati, e le reti, locali e internazionali, adibite al flusso d’informazioni; l’appropriazione dei concetti e delle risorse telematiche da parte di librerie e biblioteche, e l’automazione di alcuni processi chiave legati a produzione e distribuzione. A rendere possibile l’interazione di tali fattori nel contesto editoriale e culturale dell’epoca è il computer, motore della diffusione dell’informatica e della sua integrazione nel linguaggio e nelle pratiche di lettura e scrittura. L’articolo approfondisce il dibattito nazionale e internazionale sorto attorno al concetto di *Computer Literacy*, l’alfabetizzazione informatica, dal momento in cui diventa evidente come il mondo, dell’economia e della cultura, si orienti verso un’implementazione tecnologica esponenziale e un addomesticamento progressivo degli strumenti informatici. In questo contesto, si nota come gli studi e i confronti sulla *Computer Literacy*, intensificatisi tra il 1982 e il 1985 ma riaccessi a intermittenza anche negli anni Novanta e Duemila, convergano attorno alle sue definizioni, alle sue applicazioni e alle sue interpretazioni, rappresentando la reazione e le criticità collaterali al passaggio da una società *paper-based*, cioè fondata sulla carta stampata, a una società *paperless*, in cui libri e giornali, nel loro formato tradizionale, vengono visti e percepiti dai sostenitori del *Computer Literacy Credo* come ostacolo per

il progresso. Inoltre, tali studi si accostano alla possibile ridefinizione, in una società informatizzata, dei ruoli di scrittura e lettura, nonché all'emergere repentino della letteratura informatica di massa, che esplose tra il 1983 e il 1987.

**Parole chiave:** Editoria; editoria elettronica; computer; Computer Literacy

The 1980s marked the decade of development for electronic publishing, which initially emerged as the rough product of the convergence of three factors: telematics, which gave rise to new editorial products, databases, and both local and international networks designed to manage the flow of information; the appropriation of telematic concepts and resources by libraries and bookstores; and the automation of key processes related to production and distribution. The computer was the enabling force that allowed these elements to interact within the publishing and cultural context of the time, driving the widespread diffusion of informatics and its integration into language and into reading and writing practices. This article explores the national and international debate surrounding the concept of *Computer Literacy*, from the moment it became clear that both the economic and cultural spheres were moving toward exponential technological implementation and a progressive domestication of digital tools. In this context, studies and discussions on Computer Literacy – which intensified between 1982 and 1985, and flared up intermittently throughout the 1990s and 2000s – tend to converge around its definitions, applications, and interpretations. They represent both a reaction to and a critical perspective on the transition from a *paper-based* society, grounded in printed materials, to a *paperless* one, in which books and newspapers in their traditional formats were increasingly perceived by advocates of the Computer Literacy Credo as obstacles to progress. Furthermore, these studies intersect with the possible redefinition of the roles of writing and reading in an information society, as well as with the sudden emergence of mass-market computer literature, which reached its peak between 1983 and 1987.

**Keywords:** Publishing; Electronic Publishing; Computer; Computer Literacy

### *Sulla soglia della 'umanità digitale'*

L'editoria elettronica nella prima metà degli anni Ottanta, nella sua fase aurorale, si presenta come il prodotto, ancora grezzo, del connubio di tre fattori: la telematica, che ha consentito la formazione di nuovi e articolati prodotti editoriali, le banche dati, oltre alle reti - locali, nazionali, internazionali - adibite al flusso comunicativo tra vari depositi virtuali, complessi e meno complessi, d'informazioni; l'appropriazione dei concetti, degli strumenti e delle risorse telematiche da parte di librerie e biblioteche, interessate al coordinamento, all'uniformazione, all'efficienza e al profitto nella gestione, nella consultazione e nella diffusione di dati bibliografici; e l'automazione di alcuni processi chiave, a livello distributivo tramite l'adozione di appositi programmi gestionali e a livello produttivo nella sintesi informatica delle attività tipografiche e, parzialmente, di quelle redazionali. Ciò che permette a questi tre fattori di influenzarsi reciprocamente e agire in concerto nel contesto editoriale e culturale dell'epoca è il computer, in un suo progressivo ridimensionarsi a misura d'uomo, rendersi intellegibile, commerciale, trasversale, familiare a esperti e meno esperti.

Nel gennaio del 1983, il «Time» lo consacra, insieme col concetto stesso di informatica democratica, personaggio dell'anno, rilevando come la passione per l'elaboratore sia letteralmente esplosa e abbia generato un mercato fiorente in via di espansione grazie alla percezione, veicolata in parte da una gigantesca e massiva campagna di marketing, che questa macchina possa facilitare e migliorare la vita. Il computer ha reso possibile l'esplorazione dello spazio, ha cambiato il modo in cui si combattono le guerre, può essere impiegato nei settori medici e in quelli dell'intrattenimento a seconda dei programmi installati, i software, che danno anima e scopo all'hardware, e che chiariscono le intenzioni e le implicazioni della rivoluzione informatica: promettere e realizzare radicali cambiamenti nel modo in cui le persone vivono, lavorano e pensano<sup>1</sup>. Il protagonista del 1982 è dunque un processo tecnologico in divenire, che sta cambiando il corso di tutti gli altri processi; una macchina che può simulare e replicare molte funzioni del cervello umano, come ricordare, comparare e analizzare, e che, superata la fase di

---

1 Otto Friedrich, *The Computer Moves In*, «Time», 3 January 1983, <<https://content.time.com/time/subscriber/article/0,33009,953632-15,00.html>> (ultima consultazione: 2 febbraio 2025).

perplexità e pregiudiziale ostilità da parte di quanti la percepiscono come una minaccia e una temibile sfida all'intelligenza umana, può, al contrario, diventare un'estensione naturale ausiliaria sia del cervello sia del corpo umano.

Dopo un periodo di forte entusiasmo registrato tra il 1983 e il 1985, sembra profilarsi un declino, una crisi dell'industria informatica, dettata dalla più lenta espansione del settore hobbistico rispetto a quella del settore professionale<sup>2</sup>. Il rapporto tra computer ed editoria, tuttavia, è sul punto di stringersi ulteriormente, complice l'idea, e la previsione, secondo cui il pc entrerà in relazione simbiotica con i libri in quanto strumento che ne può essere riempito e che a sua volta può generarne. Se gli operatori della filiera appaiono ormai persuasi che il loro futuro non possa prescindere dai computer, l'implicazione di questo rapporto investe la società in senso più ampio: come cambierebbero e stanno cambiando i modi di pensare al libro e alle pratiche a esso collegate, ovvero la scrittura e la lettura? La questione è direttamente connessa al problema che solleva Luigi Dadda nell'aprile 1982, al convegno di Palazzo delle Stelline intitolato «Editoria e comunicazione totale», parlando dell'esigenza di una «nuova alfabetizzazione» a fronte di un nuovo mondo: premessa necessaria al controllo trasversale dello strumento, delle sue funzioni e delle sue conseguenze, senza il quale computer e informatica possono solo essere subiti, generando divari tra specialisti e non, tra chi ha attraversato la soglia che conduce all'umanità digitale, post-gutenberghiana, e chi è bloccato ancora in quella industriale<sup>3</sup>.

L'alfabetizzazione informatica, o *Computer Literacy*, diventa oggetto di riflessione e confronto acceso nel momento in cui appare chiaro che il mondo non è orientato verso una de-informatizzazione, intesa come un blocco e un regresso tecnologico causato dalla presunta crisi del computer, ma, al contrario, punta dritto verso un'implementazione tecnologica esponenziale, un'integrazione e un addomesticamento progressivi dei nuovi strumenti tecnologici da parte della società, cui è necessario che seguano sia il mondo dell'economia sia, anzi soprattutto, il mondo della cultura. In un intervento che risale alla fine del 1980,

---

2 Stefano Guadagni, *Come evolve il mercato del personal-computer*, «Il Giornale della Libreria», 99 (gennaio 1986), 1, pp. 3-4.

3 Luigi Dadda, *Una nuova alfabetizzazione*, in *Editoria e comunicazione totale. L'editore e l'utente nella società elettronica. Atti del convegno di Milano, 2-3 aprile 1982*, Milano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1983, pp. 38-39.

Colin MacKinnon, professore di Educational Media all'Oregon College of Education, afferma che per beneficiare davvero della tecnologia moderna, e riscuotere così le ricompense promesse in ambito domestico e in ambito lavorativo, l'utente deve cominciare a interessarsi ai linguaggi fondamentali di ogni macchina, a partecipare attivamente al processo di tecnologizzazione e a imparare a valutare i programmi per mettere alla prova la loro utilità in base a determinate applicazioni. Ciò significa, di fatto, aggiungere un nuovo alfabeto al bagaglio culturale dei cittadini, e assicurarsi di conseguenza la continua crescita dell'intelletto umano e l'avanzamento della civiltà sulla scorta di un ulteriore standard di pensiero, comunicazione ed educazione dopo la scrittura e la lettura, definito appunto *Computer Literacy*<sup>4</sup>.

Se nei primi anni Settanta l'espressione implicava semplicemente il possesso di una familiarità di base coi computer, alla fine degli anni Ottanta assume connotazioni più specifiche, e nello stesso tempo più vaste, risultanti dai vivaci dibattiti che hanno luogo dapprima negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone per poi diffondersi nei molteplici contesti internazionali, tra cui quello italiano. Il loro intensificarsi si può individuare proprio tra il 1983 e il 1985: al centro dell'attenzione c'è la *Computer Literacy*, insieme con le interpretazioni, i problemi e le diffidenze relativi al passaggio preannunciato da una società *paper-based* a una società *paperless*, in cui libri e giornali, nel loro formato tradizionale, vengono visti e percepiti come ostacolo per il progresso, oggetti obsoleti destinati a essere superati.

Dare una definizione corretta e il più possibile condivisa di *Computer Literacy* è importante anche e soprattutto per stabilire se la materia debba essere insegnata o meno nelle scuole, entrando ufficialmente nei programmi di formazione e venendo così formalmente riconosciuta come necessaria per le nuove generazioni. Il tema emerge in primo luogo negli Stati Uniti, generando il botta e risposta tra David C. Johnson, Ronald E. Anderson, Thomas P. Hansen e Daniel L. Klassen da una parte e Arthur Luehrmann dall'altra, sulla rivista *The Mathematics Teacher*. In un intervento del dicembre 1981, infatti, Luehrmann critica fermamente il report *Computer Literacy - What is it?*, pubblicato nel febbraio 1980 da Johnson, Anderson, Hansen e Klassen in seguito a

---

4 Colin F. MacKinnon, *Computer Literacy and the Future: Is It Possible To Prevent the Computer from Doing Our Thinking for Us?*, «Educational Technology», 20 (December 1980), 12, pp. 33-34.

una ricerca condotta per la National Science Foundation by Johnson et al. al Minnesota Educational Computing Consortium (MECC)<sup>5</sup>.

L'inclusione della *Computer Literacy* nei programmi scolastici implica grossi investimenti, per esempio per la dotazione hardware e la formazione degli insegnanti. È perciò determinante il modo in cui il pubblico, esperto e non, viene convinto a promuoverla in vista di un suo eventuale insegnamento. Il report in questione descrive la *Computer Literacy* attraverso un elenco di 63 punti che indicherebbero – in modo ambiziosamente oggettivo, autorevole e universale – quanto deve essere incluso in un corso d'informatica per alfabetizzare in maniera soddisfacente gli studenti, e in generale gli individui, e rendere loro familiare il linguaggio dei computer. Questi punti, però, secondo Luehrmann, non rifletterebero le reali esigenze che il termine 'literacy' implica: il suo significato non si limita infatti a riconoscere che i linguaggi di qualunque genere sono composti da parole, a identificare le lettere dell'alfabeto o a comprendere il loro ruolo nella società, ma rimanda all'abilità di leggere e scrivere usandoli concretamente. Utile a chiarire il concetto su cui insiste lo studioso è il parallelismo con la matematica: essere alfabetizzati in matematica significa farla, praticarla, non soltanto riconoscere i numeri o essere consapevoli dei suoi vantaggi.

Per analogia, l'alfabetizzazione informatica comporta il fare informatica, ma appena 12 degli obiettivi della lista del report riguardano un approccio pratico alla materia: secondo l'analisi di Luehrmann, i restanti 51 obiettivi implicano una conoscenza prettamente teorica dei computer, che può essere appresa senza necessità di un percorso laboratoriale di formazione. Tale limite si deve al forte legame che il report mantiene col proprio contesto, offrendo un'istantanea dello stato dell'educazione informatica tra il 1978 e il 1979, quando le classi leggono e ascoltano molto facendo ancora poco. Pertanto l'idea di Luehrmann è che il documento non debba essere assunto come definitivo e inconfutabile, ma che rappresenti piuttosto una sfida aperta nel definire opportunamente la *Computer Literacy*<sup>6</sup>.

L'espressione diventa popolare nel 1983, quando la metafora implicita nel termine «literacy», che sta appunto per «alfabetizzazione»,

---

5 David C. Johnson [et al.], *Computer Literacy - What Is It?*, «The Mathematics Teacher», 73 (February 1980), 8, pp. 91-96.

6 Arthur Luehrmann, *Computer Literacy - What should it be?*, «The Mathematics Teacher», 74 (December 1981), 9, pp. 682-686.

«apprendimento di un linguaggio», viene analizzata da un pubblico trasversale di promotori, provenienti dal mondo dei computer e ancor più da quello educativo, impegnato a presentare la *Computer Literacy* come un requisito fondamentale per vivere e per lavorare in un presente sempre più tecnologico, senza riuscire, però, a spiegare con precisione di che si tratti. Questa difficoltà, formalmente, si traduce nella diversità e frammentarietà dei vari curricula formativi, laddove questi vengono creati, e nella confusione concettuale che si origina attorno al termine e alle sue applicazioni.

Anderson, Klassen e Johnson, autori del report, replicano alla critica di Luehrmann formulando una nuova definizione di *Computer Literacy*, che consiste nella fusione di due abilità, quella di saper comunicare tramite l'informatica, allo stesso modo che tramite la scrittura e la lettura, e quella che si acquisisce con l'essere informati, acculturati, costruendosi un bagaglio di conoscenza da sommare alle competenze tecniche. I campi della *Computer Literacy*, perciò, vanno oltre i confini stabiliti dalla pura informatica, intesa come scienza, e includono la programmazione, l'abilità nell'utilizzo dei computer, la conoscenza dei principi dell'hardware e del software, la consapevolezza dei limiti del computer, dei suoi impatti personali e sociali, e delle abitudini rilevanti della popolazione che li adotta<sup>7</sup>.

Tra coloro che lavorano a una definizione a partire da queste considerazioni ci sono Staten W. Webster e Linda S. Webster, sostenitori del principio secondo cui ciascuno ha una necessità diversa per quanto riguarda cosa sapere e cosa ottenere dai computer. Un principio che implica la necessità di pensare a diversi livelli di competenza. In particolare i Webster ne individuano quattro: il livello di conoscenza, per il quale a essere importanti sono la dimestichezza con e la comprensione delle informazioni relative allo sviluppo storico dei computer, alle loro funzionalità e alle loro componenti principali; il livello di applicazione, che si concentra su come i computer e le loro periferiche, modem, stampanti, *disc drive*, lavorano, e sull'abilità di operare coi microcomputer, svolgendo operazioni di salvataggio e trasferimento file, oltre che utilizzando le applicazioni principali, come i *Word processor*; il livello di competenza per applicazioni avanzate, che concerne la conoscenza di

---

7 Ronald E. Anderson - Daniel L. Klassen - David C. Johnson, *In Defence of a Comprehensive View of Computer Literacy - a Reply to Luehrmann*, «The Mathematics Teacher», 74 (December 1981), 9, pp. 687-690.

almeno due linguaggi di programmazione, di come funzionano i sistemi di grafica e animazione e i programmi di telecomunicazione; e infine il livello di competenze creative, dove a emergere è l'abilità di scrivere programmi complessi e sviluppare nuovi sistemi operativi<sup>8</sup>.

Dall'articolazione dei possibili curricula a guida dell'apprendimento differenziato di conoscenze e competenze informatiche, imprescindibile per l'assorbimento della materia nel sistema educativo, il discorso si amplia e diventa da tecnico e settoriale a sociale e umano in senso lato, poiché la maggior parte degli educatori, categoria più coinvolta nel dibattito, e degli specialisti, sia scientifici sia umanistici, considerano la *Computer Literacy* un progresso necessario e naturale, che ha un impatto significativo sulla capacità di pensiero e di sopravvivenza in un contesto digitale, dove i computer s'impongono e prosperano come *repository* di una massiccia quantità di dati, informazioni e conoscenza. Grazie agli strumenti informatici, il verbo «conoscere», nella società post-industriale, o dell'informazione, assume un nuovo significato: non indica più il processo d'immagazzinare informazioni nella memoria ma l'atto di accedere ad esse<sup>9</sup>; una dinamica, quella del passaggio dal paradigma del possesso (associato a un sistema di conoscenza *paper-based*) a quello dell'accesso (modalità tipica del sistema di conoscenza *paperless*), che investe in pieno il mondo editoriale e i suoi contenuti, causando ciclici allarmismi.

Tra le varie voci che si accalcano ad alimentare scetticismo e diffidenza, emerge quella di Irving Louis Horowitz, sociologo americano, per ricordare invece che, secondo la storia della scienza e della tecnologica, e quel principio definito come «affiancamento condizionante»<sup>10</sup>, l'ultimo e più nuovo modo di comunicare non cancella il bisogno di avvalersi della forma precedente di comunicazione, ma la affianca, diventando semmai un valore aggiunto, un complemento, un ulteriore strumento ad alto tasso di efficienza, a dispetto delle paure generate dalle previsioni apocalittiche che di solito accompagnano le novità. Per Horowitz il problema reale su cui concentrarsi, nel caso della rivoluzione dei paradigmi della conoscenza, è pertanto la diffusione di

---

8 Staten W. Webster - Linda S. Webster, *Computer literacy or competency?*, «Teacher Education Quarterly», 12 (1985), 2, pp.1-7.

9 Andrew R. Molnar, *The Coming of Computer Literacy: Are We Prepared for It?*, «Educational Technology», 21 (January 1981), 1, pp. 25-26: p. 25.

10 Nico Piro, *Come si produce un CD-ROM*, Roma: Castelvechi, 1997, p. 99.

una cultura informatica che permetta di padroneggiare pienamente le innovazioni<sup>11</sup>.

Nel 1983, lo stesso anno dell'intervento di Horowitz, sull'*English Journal* compare un interessante confronto tra i sostenitori della *Computer Literacy* e quelli della cosiddetta 'real literacy', a dimostrazione di come si stiano configurando fronti a sostegno e a sfavore di un approccio più profondo e orizzontale all'informatica, un approccio che mira a generare una formazione fin dai primissimi gradi scolastici ma anche un salto di qualità culturale. C'è, in sintesi, chi cerca di contenere l'onda prorompente di entusiasmo per l'informatica e chi, dal lato opposto, mira a legittimarla, e il caso dell'articolo sull'*English Journal* è, da questo punto di vista, esemplificativo dello scontro<sup>12</sup>. Da una parte, i difensori della *Real Literacy*, intesa come letteratura, e quindi come cultura tradizionale, sottolineano in ogni loro argomentazione la differenza tra uomo e macchina, giungendo alla conclusione che l'utilità dei computer si fermi laddove servono il sentimento, la sensibilità e la creatività umana, e che non ci si debba sforzare di vedere nel linguaggio e nell'azione elettronici una letteratura, una cultura, poiché queste sono prerogative dell'essere umano. Dall'altra parte, invece, alcuni offrono una prospettiva inedita per definire e capire la *Computer Literacy*: Mary Gillaspy, per esempio, afferma che la *Real Literacy* comporta convenzionalmente l'essere capaci d'interpretare e utilizzare le forme letterarie conosciute tanto quanto essere capaci di leggere, scrivere e parlare in un qualsiasi linguaggio, come quello informatico, emerso insieme con nuove forme letterarie e nuove parole, mentre per Christine Hanley essere un 'letterato elettronico' non significa altro che sapere come sfruttare bene uno strumento potente. Non ci sarebbe perciò differenza tra i due tipi di cultura, letteratura e alfabeto, ormai abitualmente contrapposti, poiché entrambi, infatti, risultano essere estensioni e manifestazioni della mente umana, le cui capacità devono essere coltivate e canalizzate.

Il sostegno a queste tesi viene definito *Computer Literacy Credo* e si diffonde oltre i confini statunitensi e anglosassoni insieme con una sua componente intrinseca, cioè la convinzione che gli effetti cognitivi della

---

11 Irving L. Horowitz, *Printed Words, Computer, and Democratic Societies*, «The Virginia Quarterly Review», 59 (1983), 4, pp. 620-636: pp. 635-636.

12 Christine A. Hanley [et al.], *Facets: Computer Literacy vs. "Real" Literacy*, «The English Journal», 72 (October 1983), 6, pp. 24-27.

fruizione del computer siano radicalmente diversi da quelli suscitati dalla lettura e dalla scrittura classiche, in fase di lento ma preannunciato declino. Se, però, è vero che in una prospettiva a lungo termine è possibile che il computer, abbinato ai moderni servizi di comunicazione, venga considerato una pietra miliare della civilizzazione, per Benjamin M. Compaine è altrettanto vero che le abilità informatiche sono solo elementi addizionali a ciò che noi chiamiamo alfabetismo, non sostitutivi. Leggere e scrivere, secondo la sua prospettiva, continuano a essere essenziali anche in una società informatizzata: la memoria del pc subentra al posto di carta e cartelle, ma l'uomo deve ancora comporre frasi per formare concretamente il documento, e, benché il testo appaia su uno schermo, esso può essere comunque letto. Ciò significa che il mondo scritto continua a sussistere, e che di conseguenza deve continuare a essere insegnato e appreso, non dismesso, insieme coi processi mentali e pratici per codificarlo e decodificarlo<sup>13</sup>.

Ivan Kalmar, professore di Antropologia all'università di Toronto, affronta l'argomento nel 1986 con un piglio più netto, affermando che non ci sono abbastanza prove per sostenere in modo così cieco e categorico la tesi degli effetti dirompenti e rivoluzionari della fruizione dei computer sul cervello umano, e che attribuire capacità sovranaturali alla tecnologia, affidandosi a ogni affermazione nuova e iperbolica sul suo potere, significa cadere vittime della propaganda e delle campagne pubblicitarie delle aziende produttrici<sup>14</sup>.

Che sia opera di un entusiasmo prodotto ad hoc dalle imprese di hardware e software, o una reale condizione, determinata da un rapporto sempre più stretto tra uomini e pc, il dibattito raggiunge l'Italia, riassumendosi nelle affermazioni del pedagogista Mauro Laeng e di Umberto Eco. Se il primo ribadisce quanto le capacità d'immagazzinamento e trattamento delle informazioni siano potenziate e intensificate dalla macchina informatica, che conduce l'uomo verso un suo ulteriore stadio evolutivo<sup>15</sup>, il secondo ricorda che «c'è una quantità di pensiero e di processi logici che il computer obbliga a mettere in opera, anche

---

13 Benjamin M. Compaine, *The New Literacy*, «Daedalus», 112 (1983), 1, pp. 129-142: pp. 139-140.

14 Ivan Kalmar, *Computer Literacy as Myth: a Critique of the Computer Literacy Credo*, «Educational Technology», 26 (November 1986), 11, pp. 19-24.

15 Intervistato in *Ragazzi attenti, oggi sfogliamo il computer*, «La Stampa», 4 aprile 1984.

se apparentemente fa tutto lui»<sup>16</sup>, cosa che lo rende una sfida cognitiva piuttosto che uno strumento che asseconderebbe pigrizia e deresponsabilizzazione. E, nell'ottica di una diffusione dell'uso dei computer, la *Computer Literacy* costituisce un bagaglio culturale che deve essere formato per poter essere utilizzato.

Questa esigenza è l'elemento più concreto e trasversale che emerge dalle speculazioni sulla *Computer Literacy* degli anni Ottanta e che s'interseca alla nascita di un fenomeno editoriale grazie al quale il computer e i suoi tecnicismi diventano un genere letterario, declinabile in ogni forma e formato, per ogni tipo di target, in un'operazione che promuove e sfrutta l'elaboratore elettronico non come deposito, diffusore e produttore di contenuti, ma come contenuto stesso.

### *La letteratura informatica di massa: uno 'strumento pedagogico elettivo' per l'acquisizione della Computer Literacy*

La consapevolezza del ruolo centrale assunto dal computer e dall'informatica in generale, oltre che come strumento di riorganizzazione e reinterpretazione del lavoro anche come contenuto editoriale, matura durante la Fiera del libro tecnico e scientifico del 1984, organizzata dalla Provincia di Milano, che vede la partecipazione di 228 editori. È in questa cornice che si comunica un dato interessante: negli USA il mercato dei libri d'informatica ha toccato il 10%, un valore già piuttosto significativo ma in crescita verticale<sup>17</sup>. Con 'libro d'informatica' s'intende quella parte di manualistica specializzata che cerca di perseguire due obiettivi: aiutare l'utente a orientarsi nella vasta offerta di hardware in rapporto alle proprie necessità, indirizzandolo verso le opzioni d'acquisto più adatte, e accompagnarlo nella familiarizzazione col computer, e perciò in un processo di alfabetizzazione informatica.

Chi ha già aggredito con vigore e con ottimi risultati tale mercato è l'editoria periodica, inclusa quella italiana, che, tramite riviste specialistiche di vario tipo, ottiene, in generale, l'avvicinamento da parte di una larga fetta di pubblico al complesso, a volte elitario, mondo

---

16 Gian C. Ferretti, *La scrittura elettronica. Conversazione di Gian Carlo Ferretti con Giovanni Cesareo, Umberto Eco, Franco Fortini, Mario Losano, Claudio Pozzoli*, in *Pubblico* 1985. *Produzione letteraria e mercato culturale*, a cura di V. Spinazzola, Milano: Milano Libri Edizioni, 1985, p. 49.

17 Luciano Genta, *Il computer è il vero best-seller*, «La Stampa», 31 marzo 1984.

dell'informatica. Per quanto i teorici discutano se sia opportuno o meno, i lettori manifestano chiaramente il bisogno di imparare il linguaggio delle nuove tecnologie e generano un'ampia domanda in tal senso, che nel 1985 si traduce nella presenza sul mercato di oltre quaranta riviste di settore. Esse mirano a soddisfare una triplice esigenza di formazione: una formazione prettamente informatica, il cui obiettivo è spiegare cos'è e come funziona un computer; una formazione più specifica, che verte attorno alle conoscenze relative alla produzione di hardware e software, ai modelli e ai programmi disponibili, e una formazione culturale, che può offrire risposte agli interrogativi riguardanti il ruolo dell'informatica nella vita quotidiana e nell'organizzazione del lavoro, le prospettive di sviluppo tecnologico e il futuro della società.

L'andamento del mercato italiano delle riviste d'informatica segue quello dei computer e si articola in tre fasi: alla fine degli anni Settanta esistono una decina di riviste di tipo professionale, rivolte a funzionari, dirigenti, operatori del settore e dedicate ai grandi sistemi e applicazioni aziendali; nel quinquennio 1980-1985, invece, mentre quelle già esistenti convertono i propri interessi al prolifico e redditizio settore dei personal computer, si contano oltre trenta nuove testate, che riflettono un picco d'interesse trasversale sull'argomento e che giungono alla fine degli anni Ottanta raccontando e rispecchiando la diffusione sociale dell'informatica in un mercato ormai maturo, il quale ha soffocato le iniziative estemporanee e premiato al contrario solidità, competenza e differenziazione dei generi<sup>18</sup>.

La fase dal 1980 al 1985 produce una vera e propria esplosione dei periodici di formazione informatica, che Anna Lucia Natale, in uno studio del 1987, organizza in quattro categorie. Nella prima troviamo le riviste d'informatica professionale, il cui fine è aggiornare e offrire spunti di riflessione al lettore più esperto in merito ad alcuni aspetti di cultura informatica. Al loro interno prevalgono analisi sul mercato dell'hardware e del software, esperienze di applicazione nei vari rami dell'attività economica e prospettive di sviluppo; a loro volta, possono dare origine a supplementi incentrati sulle applicazioni dell'informatica in determinati settori della vita economica e sociale o su alcuni aspetti relativi allo stato dell'arte (come *Computerworld Italia*, fondata nel

---

18 Anna L. Natale, *Le riviste di informatica editate in Italia nel 1985*, in *Guida ragionata alle riviste d'informatica. Repertorio critico e percorsi di lettura*, a cura di G. Bechelloni, Roma: Fondazione Adriano Olivetti, 1987, pp. 15-16.

1982 da Computer Publishing Group o *Informatica Oggi*, avviata nel 1980 dal Gruppo editoriale Jackson).

La seconda categoria è quella delle riviste di personal computer, a carattere formativo e divulgativo, i cui destinatari principali sono hobbisti e professionisti che vogliono essere aggiornati sui segreti della programmazione e sulle novità software, oltre che potenziali acquirenti e utenti di pc. La maggior parte dei testi verte dunque sulla formazione e descrive diversi aspetti della programmazione e dei linguaggi, i vari software esistenti insieme con le loro varie aree d'applicazione, da quelle professionali a quelle ricreative, e i molteplici modelli di hardware che si succedono velocemente sul mercato, utili a soddisfare le esigenze di un pubblico eterogeneo (come *Bit*, mensile del Gruppo editoriale Jackson fondato nel 1978 e diretto da Giampietro Zenga).

La terza categoria è la più tecnica ed è rappresentata dalle riviste di listati, termine che indica i codici di programmazione, rivolte prevalentemente agli hobbisti e sorte tra il 1982 e il 1984, quando, a causa del boom dell'informatica, si manifesta una diffusa richiesta di materiale software (programmi e istruzioni). A loro volta, le riviste di listati si suddividono in due sub-categorie, quelle dedicate a una specifica marca di personal computer o a più modelli della stessa casa produttrice e quelle che pubblicano solo quasi ed esclusivamente listati (come le testate del Gruppo Systems Editoriale *Commodore*, *Commodore computer club*, *Sinclair computer* e *Super Sinclair*).

L'ultima categoria è invece rappresentata dalle riviste di cultura informatica, che si rivolgono a professionisti e a studiosi interessati alle problematiche tecniche e socio-culturali dello sviluppo dell'informatica e che sono orientate a promuovere la diffusione di una cultura tecnologica in senso largo e più generale (come *PC Magazine*, mensile sui sistemi MS-DOS e pc IBM e compatibili, e *Personal O*, per gli utenti di pc Olivetti, entrambi editi dal Gruppo editoriale Jackson)<sup>19</sup>.

Se un ampio spazio di tali riviste, qualunque sia la loro categoria di appartenenza, è dedicato alla pubblicità, che le rende un appetibile strumento di marketing per le case produttrici sia di hardware sia di software, e a contatti tra lettori, è comunque sempre presente un nucleo centrale di contenuti tecnici, il cui scopo è sia formare l'utente di home e personal computer sia attivare un legame e uno scambio col

---

19 Anna L. Natale, *Le riviste di informatica editate in Italia nel 1985*, cit., pp. 17-125.

lettore abituale per mezzo di un ricco parterre di tematiche che sottolineano lo spiccato carattere pedagogico e, soprattutto, pratico della maggior parte delle riviste d'informatica<sup>20</sup>.

Insieme con l'entusiasmo commerciale e sociale suscitato da questo genere di pubblicazioni, il cui intento è quello di supportare e formare una nuova utenza con linguaggi chiari e semplici, oltre che fondare e alimentare una cultura critica dell'innovazione tecnologica, motivo per cui la realtà dei periodici d'informatica appare variegata, con livelli diversi di approfondimento, consistenza e attendibilità tecnico-culturali, si va a costituire un fronte di polemica aperta. Nel 1982 Edoardo Segantini, in un intervento sull'«Unità», afferma che, nella miriade di riviste in commercio, quelle più valide corrispondono alle più vecchie e alle più recenti: una percentuale ristretta, che esclude i progetti e le iniziative sorti sull'onda dell'emulazione e del successo di mercato, senza una reale competenza alle spalle o ancora in bilico tra l'epoca dell'informatica elitaria, tecnica e circoscritta a particolari categorie di utenza, e quella di un'informatica di massa. Secondo la ricostruzione di Segantini, la maggior parte dei periodici risultano essere manuali, o estratti di manuali, che suppliscono a un'insufficiente informazione di supporto sull'uso dei computer, mentre le testate che si addentrano nei territori del dibattito e delle interpretazioni più teorici, al fine d'indagare le implicazioni culturali della rivoluzione tecnologica, appaiono come circoli esclusivi e autoreferenziali, poco fruibili<sup>21</sup>.

Dal punto di vista di Giovanni Bechelloni, all'esplicita funzione pedagogico-informativa di tali prodotti si affianca una funzione di naturalizzazione e quotidianizzazione dell'informatica e delle sue applicazioni, che dà per scontato un processo di rapida informatizzazione della società e che, in questo modo, crea e propaga l'immaginario di un mondo futuribile già presente ma pienamente realizzabile soltanto con la diffusione ampia e capillare delle macchine e delle procedure prodotte dall'industria tecnologica. In quest'ottica, le riviste valorizzerebbero dunque un'ideologia di progresso, e implicitamente il carattere democratico dell'informatica, attirando seguaci fedeli e intraprendenti, ma non senza conservare grossi limiti, ovvero la mancanza di spessore culturale, tradotta nell'assenza di discussioni sull'organizzazione del

---

20 F. Battisti, *I contenuti tecnici*, in *Guida ragionata alle riviste d'informatica*, cit., pp. 141-143.

21 Edoardo Segantini, *Giù la maschera, computer!*, «L'Unità», 21 ottobre 1982.

lavoro, sui processi di apprendimento e sui rapporti dell'individuo e della società con lo spazio e col tempo. È proprio questa la dimensione da cui le riviste sono lontane per un'intrinseca tendenza a settorializzare le competenze informatiche, seguendo le direzioni dettate da prodotti e produttori, e ad assolvere a una funzione para-pubblicitaria e promozionale di supporto alle campagne marketing delle aziende hardware e software<sup>22</sup>.

Dal panorama dell'editoria periodica italiana specializzata si evince che l'Italia degli anni Ottanta ha assistito a una vera e propria 'febbre tecnologica' ma pure che al termine «informatica» corrisponde una pluralità di immagini diverse tra loro, a seconda dell'interpretazione e della posizione dell'editore e del pubblico stesso, e che, dall'altro lato, le iniziative legate all'introduzione e alla promozione di una vera cultura informatica presso un pubblico ampio non sono molte. Nella prospettiva scelta dalla letteratura informatica del periodo, all'espressione cultura informatica, come a quella di *Computer Literacy*, corrisponde un nuovo modello di razionalità, una dimensione trasversale del sapere i cui principi base devono arricchire e completare la cultura generale di ogni persona. Se allora la sociologa Milly Buonanno parla opportunamente di una seconda alfabetizzazione, l'approccio delle riviste è riduttivo e polarizzato. Quelle incentrate sui pc e sui listati, infatti, restringono il campo dell'informatica ai soli computer, privilegiano le procedure operative rispetto al pensiero logico-concettuale e delineano un uso prevalentemente amatoriale e ludico delle tecnologie, lasciando sullo sfondo le nuove frontiere che l'informatica è ritenuta in grado di aprire alla conoscenza e alla civiltà. Sul versante opposto ma altrettanto popoloso, quello delle riviste professionali, non si divulga un'informatica domestica ma si presentano programmi sofisticati e linguaggi più evoluti, si presta attenzione agli aspetti tecnici e metodologici, si descrive in modo generale ma ad ampio raggio la situazione degli attuali e potenziali impieghi delle risorse tecnologiche, offrendo così un'immagine alta dell'informatica, il ritratto di un settore specialistico destinato agli esperti. Nella panoramica di Buonanno, tra il polo amatoriale e il polo elitario, invece, le riviste culturali presuppongono un lettore già alfabetizzato, ovvero già in possesso di un qualche genere di formazione

---

22 Giovanni Bechelloni, *Le immagini ideologiche*, in *Guida ragionata alle riviste d'informatica*, cit., pp. 131-134, 136.

e competenza di tipo informatico, e per questo penetrano con fatica il mercato di massa<sup>23</sup>.

Nonostante ciò, o forse proprio a causa di ciò, per l'esigenza d'impensire e valorizzare i contenuti, di moltiplicare le prospettive e diversificare gli approcci, la produzione libraria segue quella periodica sia in termini di affollamento di pubblicazioni sia in termini di successo di pubblico, compiendo un grande sforzo di divulgazione per trasformare prodotti e processi complessi in oggetti e attività comuni. Come è avvenuto per le riviste, la fase pionieristica dell'editoria informatica libraria è caratterizzata dallo scetticismo dei librai, poco avvezzi a determinati argomenti, oltre che da un mercato concentrato negli operatori informatici, e dura fino a quando, nel 1983, con la consacrazione del computer a 'Personaggio dell'anno' sul «Time» e con l'inizio della democratizzazione delle tecnologie informatiche, la domanda relativa alla *Computer Literacy* non esplose, e con essa le vendite. Alla luce di questo successo, in pochi mesi una miriade di case editrici s'introduce nel mercato, pubblicando libri d'informatica sulla scia di coloro che hanno visto ampliarsi in modo esuberante la propria platea, provocando, alla soglia del periodo di crisi, o ancor meglio, di maturazione del business degli hardware e dei software, una condizione di saturazione. La terza fase, quella di riequilibrio, vede molti utenti del computer, la cui penetrazione è stata accelerata dall'aggressione del mercato dell'hobbistica e della divulgazione sia da parte dei produttori sia da parte degli editori, manifestare insoddisfazione per l'acquisto di una macchina che si adatta poco o nulla ai loro bisogni o che non riescono a utilizzare con profitto. Condizione per la quale l'editoria informatica generalizzata, che ha veicolato un flusso euforico, schizofrenico, sregolato e martellante d'informazioni, subisce una battuta d'arresto in favore di un servizio più rigoroso e specializzato, offerto da editori prettamente scientifici, in grado di rivolgersi al mercato in maniera sobria, con proposte differenziate in base al tipo di utenza. Casi virtuosi di editori specializzati nel genere, che fondano sulla competenza tecnica e sul connubio sinergico tra produzione periodica e libraria la loro esperienza e la loro identità di divulgatori dell'informatica e della tecnologia sono rappresentati, per esempio, da Franco Muzzio Editore

---

23 Milly Buonanno, *È possibile un uso didattico delle riviste d'informatica*, in *Guida ragionata alle riviste d'informatica*, cit., pp. 163-165.

e Jackson<sup>24</sup>, entrambi entrati nel settore alla fine degli anni Settanta, e perciò considerati i precursori di questo tipo di editoria.

L'editoria informatica, in sostanza, segue lo sviluppo dell'editoria elettronica, diventandone parte in quanto mediatrice con il pubblico sia di lettori sia di operatori, trasformando il computer in un contenuto declinabile in diverse forme, da quelle più assimilabili dalle masse che ne sono ancora digiune a quelle più complesse, idonee alle realtà professionistiche, e, pertanto, riflettendo la frammentazione di una società che sta però rispondendo collettivamente e all'unisono allo stimolo tecnologico. Tale risposta, all'inizio, è un interesse quasi smanioso all'acquisto, acceso e fomentato dalla pubblicità, che poi, a metà degli anni Ottanta, assume le chiare fattezze di una richiesta d'aiuto, atta a soddisfare e a ottenere i criteri d'accesso a una nuova cultura, vale a dire una formazione, un'alfabetizzazione propria e specifica, avente come oggetto pratico la costruzione, la manutenzione, la riparazione e l'utilizzo ottimale del computer, a complemento tutt'altro che accessorio di una conoscenza teorica ampia e profonda dei funzionamenti e delle implicazioni dell'informatica. Editori come Franco Muzzio e Jackson, citati in quanto traini di settore, rappresentano la reazione rapida a una tendenza di curiosità febbrile ma solida gonfiatasi attorno al computer dal momento in cui esso entra in modo stabile nella vita lavorativa e domestica delle persone, che sviluppano una consapevolezza funzionale di quanto continua a non avere definizione ferma e che trovano nell'editoria informatica le declinazioni più fruibili ed efficaci di *Computer Literacy*.

Il rischio di vivere in una società intenzionata a votarsi ai computer senza comprenderli appieno rende necessario lo sviluppo e la diffusione estesi e trasversali di linguaggi, codici e conoscenze aggiornati, e costituisce di fatto la ragione d'essere della *Computer Literacy* stessa: alla reazione lenta e incerta dei sistemi scolastici relativa al richiamo della tecnologizzazione, corrisponde quella tempestiva dei soggetti

---

24 Su Jackson: *Riviste e libri firmati Jackson. Ovvero elettronica, informatica e nuovi hobby per chi sa scegliere*, Milano: Gruppo editoriale Jackson, 1984; *Gruppo editoriale Jackson. 14 riviste e più di 150 libri. Il top nell'editoria elettronica informatica 1984/1985*, Milano: Gruppo editoriale Jackson, 1985; *Biblioteca Jackson. 1895/1986*, Milano: Gruppo editoriale Jackson, 1986. Su Franco Muzzio Editore: P. Soraci, *Dossier: informatica anno zero*, «Il Giornale della Libreria», 100 (1987), 6, pp. XV-XIX; pp. XVII-XIX; *Dossier: il libro di informatica. Intervista a Daniele Comboni*, «Il Giornale della Libreria», 99 (aprile 1986), 4, pp. I-VII; pp. I-II.

che condividono con loro il presidio dell'informazione, della cultura e della formazione, ovvero gli editori. Essi, alla luce della rapida analisi qui proposta, si dimostrano capaci d'intercettare un pubblico in attesa di essere formato, nel pieno del suo vigore, e di trasformare l'informatica in un genere popolare, di consumo, diventando, secondo Giovanni Lariccia, matematico esperto d'informatica e scienze cognitive, uno strumento pedagogico elettivo e predisponendo un ambiente favorevole al radicamento e alla diffusione di tale disciplina, grazie alle funzioni, per quanto vicarie, di orientamento, iniziazione, divulgazione, prima formazione e analisi critica dei fenomeni relativi alla cultura elettronica e alla rivoluzione tecnologica accessasi negli anni '80<sup>25</sup>.

Nel tempo, il discorso sull'alfabetizzazione informatica assume molte sfumature diverse: a partire dagli anni Novanta, per esempio, la discussione si amplia fino a includere nuove testualità, nuove letterature e nuovi contesti testuali, diventando critica e teorica più che pratica, e la *Computer Literacy* si scinde nella *Functional Literacy*, espressione di una grammatica, di uno stile, di una forma che definiscono abilità altamente specifiche associate agli aspetti tecnici delle applicazioni software, dei componenti hardware e dei sistemi operativi<sup>26</sup>, e nell'*Information Literacy*, a testimonianza del rapido sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della loro trasversalità.

L'*Information Literacy*, su cui John Buschman scrive nel 2009<sup>27</sup>, infatti, concerne la capacità di approcciarsi a informazioni e a sistemi informativi di ogni formato, o in alternativa, come afferma Carla J. Stoffle circa un decennio prima<sup>28</sup>, la capacità di apprendere e sviluppare le abilità necessarie a gestire con efficacia il dinamismo e la sinergia delle nuove tecnologie. Essa, negli anni Duemila, confluisce a sua volta nei *New Literacy Studies*, legandosi inestricabilmente alla lettura, alla scrittura, all'oralità, all'acquisizione del linguaggio e alle tecnologie che

---

25 Giovanni Lariccia, *La fiera delle vanità. Il punto di vista di un informatico cognitivo sulle riviste di informatica pubblicate in Italia*, in *Guida ragionata alle riviste d'informatica*, cit., pp. 195-201.

26 Stuart A. Selber, *Reimagining the Functional Side of Computer Literacy*, «College Composition and Communication», 55 (February 2004), 3, pp. 470-503: pp. 471-474.

27 John Buschman, *Information Literacy, "New" Literacies, and Literacy*, «The Library Quarterly: Information, Community, Policy», 79 (January 2009), 1, pp. 95-118.

28 Carla J. Stoffle, *Literacy 101 for the Digital Age*, «American Libraries», 29 (December 1998), 11, pp. 46-48.

influenzano il testo e che ne cambiano la natura. I suoi esponenti principali (Brian V. Street, James P. Gee, Michele Knobel e Colin Lankshear) sono concordi nello stabilire che il proposito di tale corrente di studi riguarda la letteratura in quanto repertorio di pratiche comunicative in evoluzione in numerosi contesti sociali e culturali, con particolare attenzione per il potenziale innovativo delle pratiche letterarie in ambiente elettronico (*Multiliteracies*)<sup>29</sup>. Tuttavia, è negli anni Ottanta, con le speculazioni teoriche sulla *Computer Literacy* in quanto linguaggio da acquisire in un percorso formativo codificato e con la letteratura informatica di massa, che si radica e si manifesta un primo bisogno di attribuire senso, valore e ruolo al computer, e di conseguenza alla tecnologia informatica, in quanto medium letterario e culturale, produttore e vettore di testi e di pratiche.

---

29 Kathy A. Mills, *A Review of the "Digital Turn" in the New Literacy Studies*, «Review of Educational Research», 80 (June 2010), 2, pp. 246-271; pp. 246-250.



Una nuova prospettiva sugli audiolibri:  
l'esempio di *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb*

A New Perspective on Audibles.  
The Example of *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb*

*Federico Siragusa*

Abstract

L'età contemporanea introduce nuove sfide nel campo dell'editorialità e dell'autorialità, amplificate dall'avvento di Internet e dei nuovi mezzi di diffusione a esso collegati. Tra le innovazioni più rilevanti si annoverano le piattaforme di self-publishing, la produzione e la distribuzione di libri in formato digitale, settori in cui Amazon si è affermato come protagonista, dapprima con Kindle, poi con l'acquisizione di Audible e, seppur brevemente, con Amazon Books. Particolare interesse ha suscitato l'audiolibro *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb: voyage mythologique des enfers au paradis*, distribuito dalla filiale francese di Audible nel febbraio 2021. Questo progetto, realizzato da Laureline Amanieux in collaborazione con Amélie Nothomb, si distingue per il suo statuto ibrido: se tradizionalmente un audiolibro è una trasposizione sonora di un'opera letteraria preesistente, questa creazione rappresenta un esempio di deviazione. Tale ambiguità genera incertezza anche tra le sue stesse autrici, che oscillano tra la definizione di podcast, audiolibro o documentario audio. Il presente contributo intende analizzare la natura multimediale di questa opera, che si configura come una riscrittura dell'opera dantesca in un formato innovativo. In particolare, si riflette sulla possibilità che l'audiolibro non sia solo una derivazione di un testuale, ma una creazione originale a pieno titolo, e quindi una declinazione contemporanea del concetto di libro. L'analisi evidenzia come alla base vi sia uno script strutturato, che, pur lasciando spazio all'improvvisazione nelle sequenze dialogiche, si fonda su una struttura narrativa ben definita, sia per i monologhi sia per le citazioni di opere, tra cui la *Commedia* stessa.

**Parole chiave:** audiolibro, Amazon Audible, Dante Alighieri, Amélie Nothomb, *Divina Commedia*

The contemporary era presents new challenges in the field of publishing and authorship, heightened by the Internet and its evolving modes of dissemination. Significant innovations include self-publishing platforms, the production and distribution of digital books, areas in which Amazon has emerged as a dominant player, initially through Kindle, then via the acquisition of Audible, and, albeit briefly, Amazon Books. A particularly noteworthy example is *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb: voyage mythologique des enfers au paradis*, distributed by Audible France in February 2021. Created by Laureline Amanieux in collaboration with Amélie Nothomb, this project stands out for its hybrid nature. While audiobooks are traditionally audio transpositions of pre-existing literary texts, this creation deviates from the model. Such ambiguity is reflected in how its authors define it: a podcast, an audiobook, or a documentary. This paper examines the multimedia nature of this work, which reimagines Dante's *Comedy* in an original narrative format. In particular, it investigates whether the audiobook should be regarded not merely as a derivative work but as an original creation, challenging conventional concepts of what constitutes a book. The analysis highlights the script underlying the project, which, despite allowing improvisation in dialogic sequences, is structured around well-defined readings, including monologues and quotations from various works, including Dante's *Comedy*.

**Keywords:** audiobook, Amazon Audible, Dante Alighieri, Amélie Nothomb, *Divine Comedy*

### *Introduzione*

Negli ultimi decenni, l'evoluzione delle tecnologie digitali ha trasformato radicalmente il panorama editoriale, ridefinendo le modalità di produzione, distribuzione e fruizione dei contenuti. L'idea stessa di libro è evoluta: non si tratta più esclusivamente di un testo scritto su carta o in formato digitale<sup>1</sup>, ma di un'opera che può assumere forme ibride, combinando narrazione, performance e sperimentazione

---

1 Per l'editorialità del libro elettronico si veda Maura Funari, *Sguardi sul percorso del libro elettronico*, «Sistema Editoria», 2 (2023), pp. 77-84, DOI: 10.14672/se.v1i2.2238.

sonora. La creazione di tali opere, sviluppatasi negli ultimi trent'anni, rientra nella definizione di letteratura digitale, analizzata inizialmente nella sua materialità da Bouchardon<sup>2</sup> e nella sua dimensione temporale dallo stesso in collaborazione con Fülöp<sup>3</sup>.

Un interesse particolare è suscitato dagli studi che ripercorrono la storia della letteratura digitale, fornendone una categorizzazione diacronica, come illustrato da Flores<sup>4</sup> e successivamente da Bell ed Esslin<sup>5</sup>. L'emergere di piattaforme di *self-publishing* e la diffusione degli audiolibri hanno ampliato le possibilità espressive degli autori, ponendo nuove questioni sul concetto di autorialità e sulle dinamiche del mercato editoriale contemporaneo. In questo contesto, il contributo di Vitali-Rosati risulta particolarmente rilevante nel mostrare come il passaggio al digitale non si limiti a una trasformazione del testo, ma implichi una ridefinizione più ampia dei paradigmi culturali e cognitivi. Come egli stesso osserva:

Non seulement le passage au numérique détermine une reconfiguration du sens même du texte, mais, ce qui est encore plus important, le changement de paradigme textuel a des répercussions très profondes sur l'ensemble de notre culture, de notre façon de penser et, plus encore, sur notre conception même de ce qu'est un être humain<sup>6</sup>.

---

2 Serge Bouchardon, *La littérature numérique: support et matérialité*, «Terminal», 101 (2008), DOI: 10.4000/terminal.4472.

3 Serge Bouchardon - Erika Fülöp, *Digital Narrative and Temporality*, in *Interactive Storytelling: 14th International Conference On Interactive Digital Storytelling, ICIDS 2021, Tallinn, Estonia, December 7-10*, a cura di A. Mitchell - M. Vosmeer, Berlin [etc.]: Springer International Publishing, 2021, pp. 307-311.

4 Leonardo Flores, *Third-Generation Electronic Literature*, in *Electronic Literature as Digital Humanities: Contexts, Forms, and Practice*, a cura di D. Gringer - J. O'Sullivan, New York: Bloomsbury Academic, 2021, pp. 27-41.

5 Alice Bell - Astrid Ensslin, *Reading Digital Fiction: Narrative, Cognition, Mediality*, New York: Routledge, 2024.

6 Marcello Vitali-Rosati, *Une pensée dispositive*, in *Les éditions critiques numériques: entre tradition et changement de paradigme*, a cura di M. Vitali-Rosati - R. Alessi, Montréal: Presses de l'Université de Montréal, 2023, pp. 11-27: 11 («Il passaggio al digitale non determina solamente una riconfigurazione del senso stesso del testo, ma soprattutto il cambio del paradigma testuale ha delle ripercussioni molto profonde sull'insieme della nostra cultura, del nostro modo di pensare e, ancor più, sulla nostra concezione di ciò che è un essere umano»). Tutte le traduzioni proposte in nota sono fornite dall'autore dell'articolo.

Un ruolo centrale in questa trasformazione è stato assunto dal gigante dell'e-commerce Amazon, nato negli anni Novanta come libreria online e poi evolutosi fino a coprire un'ampia gamma di beni di consumo<sup>7</sup>. Partendo dalla vendita esclusiva di libri cartacei, Amazon ha introdotto gli *e-book* con il lancio di Kindle<sup>8</sup> nel 2007<sup>9</sup> e, l'anno successivo, ha ampliato il mercato librario al formato audio con l'acquisizione di Audible<sup>10</sup>. Nel 2009, ha inaugurato un nuovo servizio dedicato non ai consumatori, ma ai produttori di contenuti: con Amazon Publishing<sup>11</sup>, gli autori possono utilizzare un servizio di *self-publishing* in formato digitale, Kindle Direct Publishing, con possibilità di stampa cartacea *on demand*. Per raggiungere un pubblico più ampio, in particolare per gli autori che utilizzano quest'ultimo servizio di edizione, Amazon ha aperto una catena di librerie fisiche, Amazon Books. Tuttavia, non ottenendo il successo auspicato, queste hanno avuto un arco di vita limitato, dal 2015 al 2022<sup>12</sup>. Attraverso questi molteplici servizi, Amazon si configura così non solo come distributore, ma come una vera e propria casa editrice, permettendo all'autore di pubblicare la propria opera.

In questo panorama in evoluzione, quale ruolo gioca Audible? Se in origine l'audiolibro era considerato una semplice trasposizione sonora di un testo preesistente, oggi emergono sempre più progetti che sfidano questa definizione, sperimentando formati ibridi che combinano narrazione, documentazione e performance. Come illustrato da Beatrice Galimberti, riprendendo le riflessioni di Walter Ong, l'audiolibro, in continua espansione, si inserisce in un processo di oralità di ritorno<sup>13</sup>. Se nell'antichità la narrazione avveniva primariamente in forma orale,

---

7 Wikipedia, *Amazon*. 18 febbraio 2025, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Amazon\\_\(company\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Amazon_(company))> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

8 Wikipedia, *Amazon Kindle*. 11 febbraio 2025, <[https://it.wikipedia.org/wiki/Amazon\\_Kindle](https://it.wikipedia.org/wiki/Amazon_Kindle)> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

9 Matthilde Rimaud, *Amazon est-il le nouveau géant de la culture et du divertissement?*, «NECTART», 1 (2019), 8, pp. 66-76, DOI: 10.3917/nect.008.0066.

10 Wikipedia, *Audible*. 25 ottobre 2024, <<https://it.wikipedia.org/wiki/Audible>> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

11 Wikipedia, *Amazon Publishing*. 1 ottobre 2024, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Amazon\\_Publishing](https://en.wikipedia.org/wiki/Amazon_Publishing)> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

12 Wikipedia, *Amazon Books*. 30 novembre 2024, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Amazon\\_Books](https://en.wikipedia.org/wiki/Amazon_Books)> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

13 Beatrice Galimberti, *Audiolibro, statistiche, reti e sistemi bibliotecari: l'andamento negli anni della pandemia*, «Sistema Editoria», 1 (2023), pp. 121-138, DOI: 10.14672/se.v1i1.2114.

lo sviluppo della scrittura prima e della stampa poi, ha progressivamente consolidato il primato del testo scritto. Le nuove tecnologie «quali televisione, radio, cinema e, soprattutto negli ultimi anni, audiolibri»<sup>14</sup>, tuttavia, stanno proponendo un ritorno a quell'*habitus* primario, con gli utenti che tornano a essere ascoltatori di narrazioni e trasformando profondamente il rapporto tra autore, testo e lettore/ascoltatore<sup>15</sup>.

Un caso emblematico di questa evoluzione è rappresentato da *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb: Voyage mythologique des Enfers au Paradis*, pubblicato da Audible France nel 2021<sup>16</sup>. Quest'opera, frutto della collaborazione tra Laureline Amanieux e Amélie Nothomb, non si limita a riproporre la *Commedia* dantesca in un nuovo formato, ma ne rielabora i temi attraverso un'esperienza sonora che intreccia mitologia, letteratura e musica. La sua natura multimediale e la difficoltà a ricondurre l'opera a una definizione univoca – oscillante tra le categorie di audiolibro, *podcast* e documentario audio – sollevano interrogativi più ampi sulla trasformazione dell'esperienza editoriale nell'era digitale<sup>17</sup>.

Questo articolo non intende proporre l'opera come un caso isolato o rivoluzionario in sé, quanto piuttosto come esemplare di una tendenza editoriale sempre più diffusa, ma ancora scarsamente riconosciuta sul piano terminologico e teorico. Nonostante la presenza crescente di audiolibri originali – come già osservato da Matthew Rubery nel 2016 – si assiste ancora oggi a una carenza definitoria nelle fonti lessicografiche

---

14 Eadem, *Audiolibro, statistiche, reti e sistemi bibliotecari*, cit., p. 123.

15 Eadem, *Audiolibro, statistiche, reti e sistemi bibliotecari*, *Ibidem*.

16 *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb, Un voyage mythologique des Enfers au Paradis*, réalisé par Laureline Amanieux, écrit avec Amélie Nothomb, avec la voix d'Alexis Michalik. Rétroviseur Productions per Audible Originals, 18 febbraio 2021. <<https://www.audible.fr/pd/La-Divine-Comedie-dAmelie-Nothomb-Livre-Audio/B08TWZ71W6>> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

17 Un'analisi più approfondita sui contenuti, la dimensione intertestuale e la struttura, in rapporto all'antecedente dantesco, è stata oggetto di studio per la mia tesi di laurea magistrale, *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb: une réécriture audio du poème dantesque*, Torino, Università di Torino, A.A. 2023-24, da cui è seguito anche il contributo *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb: vers une réécriture en format audio du poème dantesque*, in *L'imaginaire dantesque contemporain en France et dans les pays francophones. Actes du colloque (Grenoble, 12-13 décembre 2024)*, sous la direction de Filippo Fonio, Chiara Zambelli e Silvia Argurio, Rennes: Presse Universitaire de Rennes, in corso di pubblicazione.

e nei criteri di classificazione delle piattaforme editoriali.<sup>18</sup> *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb* diventa quindi un punto di partenza per riflettere sulla necessità di aggiornare la nostra concezione di audiolibro, includendovi anche opere nate appositamente per il formato audio.

Attraverso un'analisi narratologica e un approfondimento del processo creativo, l'articolo si propone dunque di esplorare le implicazioni teoriche, terminologiche ed editoriali legate a questi oggetti ibridi, mostrando come essi impongano una ridefinizione della nozione stessa di libro e una revisione delle categorie oggi impiegate per descrivere la produzione letteraria contemporanea.

### *Ricominciare dalle basi definitorie*

Dai primi elementi analizzati, ossia la scheda dell'audiolibro su Amazon Audible e la descrizione fornita sulla piattaforma, emerge un certo disaccordo nella categorizzazione dell'oggetto multimediale in esame, definito alternativamente come libro audio (nella scheda) e documentario audio (nella descrizione). Tale incertezza è riscontrabile anche nelle dichiarazioni delle stesse autrici. Nell'intervista con Benjamin Brillaud del 5 maggio 2021 viene adottata prevalentemente l'espressione «documentaire audio», introdotta dallo stesso Brillaud sin dall'inizio, ai minuti 1:12 e 2:14, poi ripresa dalle autrici con la semplice dicitura di «documentaire» ai minuti 5:23 e 27:30, e infine nuovamente menzionata dall'intervistatore al minuto 29:30<sup>19</sup>. Tuttavia, in uno scambio epistolare con Amélie Nothomb e un'intervista con Laureline Amanieux, entrambe condotte dall'autore di questo articolo, emerge un uso più frequente del termine *podcast*. Sebbene la piattaforma di diffusione e le stesse creatrici sembrino impiegare questi termini in modo intercambiabile, in realtà presentano differenze sostanziali, che verranno approfondite di seguito.

---

18 Matthew Rubery, *The Untold Story of the Talking Book*, Cambridge (Mass.)-London(UK): Harvard University Press, 2016.

19 Benjamin Brillaud, *On parle mythologie avec Amélie Nothomb! - La Divine Comédie d'Amélie Nothomb*, YouTube, 5 maggio 2021, <[https://www.youtube.com/watch?v=iC\\_PUUt21Y4](https://www.youtube.com/watch?v=iC_PUUt21Y4)> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

Il termine ‘audiolibro’ è definito come: «s. m. [comp. di *audio-* e *libro*]. – Libro da ascoltare, il cui testo è inciso su un supporto audio»<sup>20</sup>. Questa definizione è strettamente correlata al neologismo ‘libro parlato’, termine con una particolare focalizzazione sulle persone con dei deficit visivi o espressivi<sup>21</sup>.

*loc. s.le m.* Libro riprodotto con tecnologie audiovisuali, destinato a persone che hanno difficoltà visive o espressive. [...] “L’audiolibro, o come viene anche definito il «libro parlato»” [...] “Il libro parlato è una realtà a disposizione di non vedenti e ipovedenti”<sup>22</sup>.

Come si può osservare, l’audiolibro è generalmente inteso come una traccia audio contenente la lettura di un testo scritto. Tuttavia, Perla Olivia Rodríguez Reséndiz analizza l’evoluzione della narrazione audio e sottolinea come, sin dall’introduzione di queste tecnologie, il pubblico con deficit visivi sia stato al centro dell’attenzione<sup>23</sup>. Secondo l’autrice, la distinzione tra ‘libro parlato’ e ‘audiolibro’ risiede principalmente nel processo produttivo: mentre il primo consiste nella mera lettura del testo, l’audiolibro si caratterizza per un «modo enriquecido» (modo arricchito)<sup>24</sup>, ovvero un adattamento al linguaggio sonoro che può includere più voci, musiche e suoni, creando un’esperienza mediatica più ricca. Tale prospettiva, già presente in alcuni ambiti specialistici, si scontra tuttavia con una persistente rigidità nelle fonti definitorie ufficiali e nella categorizzazione editoriale.

---

20 Vocabolario online Treccani, *Audiolibro*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/audiolibro/>> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

21 Perla Olivia Rodríguez Reséndiz, *El audiolibro digital y las alternativas de la narración sonora*, «Austral Comunicación», 11 (2022), 2, DOI: 10.26422/aucom.2022.1102.rod.

22 *Neologismi Treccani, Libro parlato*, 2008 <[https://www.treccani.it/vocabolario/libro-parlato\\_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/libro-parlato_(Neologismi)/)> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025). In corsivo viene riportata una modifica, probabilmente un errore nel trascrivere la citazione, nella quale viene inserito un punto fermo spezzando così la frase «Il libro parlato è una realtà. A disposizione di non vedenti e ipovedenti».

23 L’elemento di deficit visivo in relazione all’audiolibro è fondamentale per la nozione stessa e ricorre in maniera implicita o esplicita in tutta la letteratura, si veda la presentazione fornita da Neli Elislah - Irwansyah Irwansyah, *Audiobook Industry: Reading By Using Ear in the Digital Age*, «Journal Komunikasi Indonesia», 11 (2022), 2, pp. 84-92, DOI: 10.7454/jkmi.v11i2.1028.

24 Perla Olivia Rodríguez Reséndiz, *El audiolibro digital y las alternativas de la narración sonora*, p. 20.

Per quanto riguarda il ‘podcast’, l’*Enciclopedia Treccani* lo definisce come: «File audio digitale distribuito attraverso Internet e fruibile su un computer o su un lettore MP3. Il termine proviene da una libera fusione di *iPod* (→ Apple) e *broadcasting* (“radiodiffusione”)»<sup>25</sup>. Questa definizione, tuttavia, rimane piuttosto generica. Un’ulteriore precisazione proviene dal *Lessico del XXI Secolo*<sup>26</sup>, che ribadisce il concetto generale di file audio senza specificarne le caratteristiche distintive. Infatti, qui viene proposta una generalizzazione tale per cui con file audio si può intendere anche un brano musicale, che rientrerebbe nella definizione di podcast. Per una definizione più precisa possiamo, invece, fare riferimento a un vocabolario inglese, che lo descrive come: «a radio programme that is stored in a digital form that you can download from the internet and play on a computer or on a mobile phone»<sup>27</sup>. Solo nella sua lingua d’origine il termine *podcast* mantiene un riferimento esplicito alla sua derivazione dalla programmazione radiofonica. Infine, per quanto riguarda il termine ‘documentario’, la *Treccani*, in qualità di sostantivo, fornisce due accezioni principali:

s. m. **a.** Insieme di più documenti relativi a un determinato problema, raccolti a scopo di studio, di conservazione, di utilizzazione immediata o futura [...]. **b.** Film, di lunghezza variabile, informativo o istruttivo su avvenimenti, luoghi, attività, senza aggiunta di elementi inventivi o fantastici; può avere carattere di attualità (film-giornale, rassegna di fatti o avvenimenti contemporanei in tutto il mondo), scientifico, didattico, culturale, turistico, ecc.<sup>28</sup>

Nel nostro contesto, è il secondo significato a risultare pertinente, applicabile in senso più ampio anche a un formato esclusivamente audio. Si nota come tutte queste definizioni, sebbene parzialmente accurate, siano inadatte a descrivere oggetti nati per il supporto sonoro e costruiti secondo logiche narrative autonome. Come osserva Matthew Rubery,

---

25 Enciclopedia online Treccani, *Podcast*. <<https://www.treccani.it/enciclopedia/podcast/>> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

26 Lessico del XXI Secolo Treccani, *Podcast*, 2013. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/podcast\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/podcast_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

27 Cambridge Dictionary, *Podcast*, <<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/podcast>> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

28 Vocabolario online Treccani, *Documentario*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/documentario/>> (Ultima consultazione: 26 febbraio 2025).

già nel 2016 era evidente che molti audiolibri non fossero più basati su testi preesistenti.<sup>29</sup> L'autore parla esplicitamente di «Companies have begun commissioning works written exclusively for audio»<sup>30</sup>, comprendenti drammi radiofonici, produzioni seriali e contenuti che non transitano più dal formato libro: «We're left with 'audio' but no 'book'»<sup>31</sup>. Tuttavia, questa distinzione, pur presente nella riflessione accademica, non ha ancora trovato un riscontro nei principali dizionari o nelle tassonomie editoriali, che continuano a oscillare tra categorie parziali e talvolta contraddittorie.

Sulla base di queste definizioni, la produzione della piattaforma Amazon Audible rientrerebbe nella categoria di 'audiolibro'. Tuttavia, l'incertezza classificatoria riscontrata sia nella piattaforma che nelle dichiarazioni delle autrici testimonia un punto critico più ampio: l'assenza di una terminologia adeguata a descrivere forme editoriali ibride, progettate per il formato audio e fondate su un'autorità originaria. Questo aspetto sarà approfondito attraverso l'analisi della sua struttura narratologica dell'opera e il suo processo creativo.

### *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb come case study*

Prima di procedere con l'analisi dei vari elementi narratologici, è utile fornire alcune informazioni più dettagliate riguardanti l'audiolibro in esame, che ben rappresenta una tipologia sempre più diffusa di contenuto audio originale, difficile da collocare entro le tradizionali categorie editoriali. La scheda prodotto disponibile sulla piattaforma Amazon Audible indica come autrici Amélie Nothomb e Laureline Amanieux, specificando che il testo è letto da Amélie Nothomb e Alexis Michalik. La durata complessiva dell'opera è di 3 ore e 57 minuti, ed è classificata come versione integrale di un audiolibro. La scheda fornisce inoltre informazioni sulla data di pubblicazione, la lingua, l'editore – Audible Originals – e le categorie tematiche, che includono 'religione e spiritualità' e 'spiritualità'. Nella stessa pagina, l'opera viene descritta come una «*série documentaire*», cioè che a sé costituisce una serie di cui

---

29 Matthew Rubery, *The Untold Story of the Talking Book*, Cambridge (Mass.)-London(UK): Harvard University Press, 2016.

30 Idem, *The Untold Story of the Talking Book*, cit., p. 268.

31 Idem, *The Untold Story of the Talking Book*, *Ivi*, p. 269.

successivamente vedremo la suddivisione, suggerendo così un'inquadratura più ampia rispetto alla definizione tradizionale di audiolibro.

*Dimensione narratologica: fabula, struttura e sequenze narrative*

Partendo dalla fabula, in questa sede ci limiteremo a ripercorrerne gli elementi di originalità, che vengono esplicitati già dal titolo e dalla presentazione sulla piattaforma di distribuzione. Il titolo completo *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb: Un voyage mythologique des Enfers au Paradis*, può generare ambiguità interpretative, in particolare nella sua prima parte. Infatti, a una prima lettura, si potrebbe supporre che l'opera consista nella lettura della *Commedia* di Dante in una traduzione francese realizzata da Amélie Nothomb, che l'autrice fornisca una reinterpretazione personale del poema dantesco, oppure che ce ne venga proposta una riscrittura. Tuttavia, il sottotitolo non dissipa del tutto quest'incertezza, limitandosi a sottolinearne una dimensione antropologica e iniziatica del viaggio narrato. Un chiarimento più preciso emerge dalla descrizione fornita dalla piattaforma:

Dans cette série documentaire de 11 épisodes, inspirée par *La Divine Comédie* de Dante, la romancière Amélie Nothomb vous guidera, à travers des visites artistiques, des rencontres musicales et des lectures interprétées par Alexis Michalik, dans un voyage sonore merveilleux: descendez dans les Enfers gréco-romains, traversez une terre où les divinités grecques et nordiques marquent le destin des hommes, avant de vous élever vers des Paradis célestes<sup>32</sup>.

Questa descrizione conferma che l'audiolibro non consiste nella lettura della *Commedia* dantesca, bensì, prendendone spunto, ripropone un percorso artistico e musicale nella mitologia greco-romana e nordica, per concludersi con i Paradisi celesti. Solo attraverso l'ascolto dell'audiolibro si comprende che quest'ultimo elemento si riferisce anche alla dimensione religiosa e mitologica cristiana. Tale aspetto viene

---

32 «In questa serie documentaria di 11 episodi, ispirata da *La Divina Commedia* di Dante, l'autrice Amélie Nothomb vi guiderà, attraverso delle visite artistiche, incontri musicali e letture interpretate da Alexis Michalis, in un meraviglioso viaggio sonoro: scendete negli inferi greco-romani, attraversate una terra in cui le divinità greche e nordiche segnano il destino degli uomini, prima di elevarvi verso dei Paradisi celesti».

esplicitato nell'episodio introduttivo, nel quale ci viene illustrato come si intenda presentare queste mitologie attraverso riscritture e reinterpretazioni artistiche di più ampio respiro: dalla produzione scultorea a quella musicale e operistica.

La struttura narrativa dell'audiolibro è articolata in undici episodi, come indicato nella descrizione ufficiale. A tale conteggio si affiancano i crediti di apertura, l'introduzione e i crediti di chiusura, che vanno a costituire il paratesto. Infatti, questi elementi potrebbero essere interpretati rispettivamente come prologo, unendo crediti di apertura e introduzione, ed epilogo, coincidente con i crediti finali. La struttura completa dell'audiolibro, che viene di seguito riportata, suggerisce il «tentativo di imitazione o comunque ricerca di somiglianza a un modello ideale, cioè il libro cartaceo»<sup>33</sup>:

- Crédits d'ouverture
- Introduction
- Première étape: La descente aux Enfers
  - Episode 1: Tourments aux Enfers
  - Episode 2: Orphée, héros d'opéra
  - Episode 3: Le royaume des morts
- Deuxième étape: Remonter sur terre
  - Episode 4: Les dieux musiciens
  - Episode 5: Les bienfaits des Sirènes
- Troisième étape: Passer d'un monde à l'autre
  - Episode 6: Les Eddas scandinaves
  - Episode 7: La musique nordique
  - Episode 8: La fin du monde
- Quatrième étape: En route vers l'Eden
  - Episode 9: Le paradis terrestre
  - Episode 10: La voix de Jésus
  - Episode 11: Le paradis céleste
- Crédits de fin

Si osserva che i primi cinque episodi, che compongono la prima e la seconda tappa del viaggio, attingono alla mitologia greco-romana, la terza tappa si concentra sulla mitologia scandinava, mentre la quarta si sviluppa intorno alla tradizione cristiana. Per l'analisi comparata della

---

33 Maura Funari, *Sguardi sul percorso editoriale del libro elettronico*, cit. p. 82.

struttura dell'audiolibro e della *Commedia* dantesca, si rimanda all'articolo in corso di pubblicazione citato alla nota 17. Qui, invece, ci soffermiamo in particolar modo sulla terza tappa, che attraverso l'esegesi degli Edda, presenta la mitologia nordica o scandinava<sup>34</sup>.

Mentre il resto dell'audiolibro prende liberamente spunto da Dante, riproponendone una lettura delle sue fonti attraverso le diverse forme artistiche, la mitologia scandinava rappresenta un elemento di maggior discontinuità rispetto al suo antecedente, in cui questa è completamente assente. È così che questa mitologia si presenta come un parallelismo utile, specialmente per l'immaginario suscitato e fortemente ispirato all'apocalisse. Il suo interesse risiede nell'apportare un punto di vista, apparentemente distante, ma che permette una migliore reinterpretazione in chiave sincretica e comparativa l'ascesa purgatoriale. Nello specifico, numerose sono le relazioni con il Paradiso Terrestre, canti XXVII-XXXIII del *Purgatorio*<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda le sequenze narratologiche, constatiamo che nell'audiolibro sono presenti due tipologie di sequenze: quelle dialogiche e quelle monologiche. L'opera è infatti caratterizzata da una serie di scambi tra l'autrice e protagonista del viaggio mitologico, Amélie Nothomb, e diversi artisti ed esperti. Questa tipologia di sequenza ravvicina maggiormente il nostro oggetto multimediale a una forma di produzione radiofonica e documentaria, pur discostandosene in alcuni aspetti che verranno approfonditi nel paragrafo successivo.

La struttura monologica, invece, presenta una dicotomia: da un lato vi sono monologhi *stricto sensu*, nei quali l'autrice conduce la narrazione; dall'altro, ogni episodio è punteggiato da un'altra serie di monologhi definibili citazionali, ovvero una serie di letture di estratti o parafrasi di testo da parte degli interlocutori. Queste letture sono svolte nella maggior parte dei casi dall'attore Alexis Michalik, come indicato nella presentazione sopracitata, ma anche dall'autrice stessa e da altri personaggi, come negli episodi scandinavi dal ricercatore Pierre-Brice Stahl, che vanno a riconfigurare le relazioni intertestuali della *Commedia*. Mentre Dante incorporava riferimenti intertestuali più o meno espliciti, nell'audiolibro tali riferimenti vengono resi concreti attraverso la lettura di estratti o mediante la loro rielaborazione narrativa.

---

34 Questi due termini vengono utilizzati come sinonimi lungo tutto l'audiolibro.

35 Vedi *supra*, nota 17.

In conclusione, pur presentando alcuni parallelismi con la *Commedia*, l'audiolibro non può essere considerato una sua lettura diretta. La sua costruzione narrativa, la varietà dei riferimenti mitologici e religiosi, l'ibridazione tra oralità interpretata, dialogo e montaggio sonoro ne fanno un oggetto editoriale ibrido, simile a molte altre produzioni recenti che sfuggono alle categorie consolidate come 'audiolibro', 'podcast' o 'documentario'. Proprio in questa ambivalenza risiede il suo interesse teorico: *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb* non è un'eccezione, ma un esempio rappresentativo di una produzione audio originale che impone una riflessione sul linguaggio e sulle classificazioni con cui descriviamo il panorama editoriale contemporaneo.

### *Dalla genesi alla diffusione: storia del processo creativo*

Il processo creativo, che ha portato alla realizzazione dell'oggetto multimediale in esame, riveste un ruolo fondamentale per determinare il suo statuto definitorio. Per tracciare la storia materiale, dalla genesi alla pubblicazione dell'audiolibro, ci rifacciamo all'intervista già citata di Benjamin Brillaud, disponibile online, e alle interviste condotte dall'autore di questo articolo con le due autrici.

La collaborazione tra la scrittrice e produttrice Laureline Amanieux e la scrittrice Amélie Nothomb affonda le radici in una lunga amicizia, nata in un contesto di ricerca nei primi anni Duemila. Nel 2020, durante la pandemia di Covid-19<sup>36</sup>, le due autrici decidono di recuperare degli interessi comuni legati ai loro studi filologici-letterari, in particolare il tema della mitologia, caro a entrambe. Una volta che Laureline Amanieux, con la casa di produzione di cui fa parte, Retroviseur Production, e Audible France stabiliscono il partenariato, si avvia una campagna scrittorica, a tratti detta collaborativa. Tuttavia, Amélie Nothomb afferma la propria incapacità ad affrontare una scrittura a quattro mani. Infatti, dalla conversazione con Laureline Amanieux emerge che è stata lei a scrivere una sorta di canovaccio, su cui Amélie Nothomb avrebbe successivamente messo mano arricchendolo con il proprio contributo.

---

36 Il contesto socio-culturale della pandemia di Covid-19 è particolarmente importante in quanto si registra un aumento nella fruizione degli audiolibri, come viene dimostrato in un contesto più generale dall'articolo di Neli Elislah - Irwansyah Irwansyah, *Audiobook Industry*, cit. e per il contesto italiano l'articolo di Beatrice Galiberti, *Audiolibri, statistiche, reti e sistemi bibliotecari*, cit.

Quest'azione viene ben illustrata da Laureline Amanieux nell'intervista con Benjamin Brillaud in cui parla di veri e propri «avanti e indietro con Amélie in rapporto alle trame, agli script»<sup>37</sup>.

Il processo di scrittura acquisisce ulteriore rilevanza se consideriamo l'audiolibro come una nuova forma di testo teatrale, come illustrato da Vallorani e Gibert<sup>38</sup>. Nel loro articolo, in particolare nel terzo paragrafo<sup>39</sup>, si evidenzia come, attraverso la lettura interpretativa del testo scritto, si fissi il testo letterario nel formato audio, acquisendo le caratteristiche di un testo teatrale. Nello stesso paragrafo si indica come il testo letto, tendenzialmente da un attore, acquisisca una certa distanza rispetto a quello scritto dall'autore, sottolineando così la lontananza tra questi due momenti diversi. Sebbene tale prospettiva si applichi perfettamente ad audiolibri che riprendono opere preesistenti, il caso che ci riguarda è diverso. Infatti, non si può parlare di una vera e propria distanza tra autrici e lettori, poiché una delle due autrici, Amélie Nothomb, è anche la principale interprete del testo. Inoltre, a differenza di un classico audiolibro, il testo di base di Amanieux e Nothomb non è un'opera letteraria già esistente, ma un canovaccio, o, secondo le parole sopraccitate di Amanieux, delle trame.

Perché, allora, definire il testo un canovaccio? E come questo si presenta? La definizione di canovaccio è quella che meglio si addice al tipo di testo che si presenta, poiché, nello specifico per gli episodi a sequenza dialogica, si preferisce lasciare un maggiore spazio al realismo dell'interazione, piuttosto che interpretare un dialogo fittizio. La spontaneità degli interlocutori crea una maggior empatia con l'ascoltatore. Diverso è il caso delle sequenze monologiche, che vengono invece redatte integralmente e assumono piuttosto la forma di veri e propri momenti di libera lettura da parte dell'autrice o di lettura interpretativa per le citazioni. A tal proposito, queste ultime vengono definite in funzione di una rete intertestuale, considerando il canovaccio come un testo di base da cui si dipanano i vari riferimenti.

Una volta registrati, gli episodi vengono sottoposti a un accurato processo di montaggio, in cui si inseriscono effetti sonori, come afferma

---

37 Benjamin Brillaud, *On parle mythologie avec Amélie Nothomb!*, cit., min 21:54: «des allés-retours avec Amélie par rapport aux trames, aux scripts».

38 Cecilia Vallorani - Isabel Gibert, *La oralidad tecnológico-digital. Estudio pragmático-comunicativo sobre la oralidad en el audiolibro*, «Círculo de Lingüística Aplicada a la Comunicación», 96 (2023), pp. 249-262.

39 Idem, *La oralidad tecnológico-digital*, Ivi, pp. 255-260.

Amanieux: «poi, al montaggio, si è lavorato alla creazione sonora»<sup>40</sup>. Questi vengono utilizzati per suscitare un ulteriore immaginario e dare maggiore impatto emotivo alla narrazione<sup>41</sup>. Questo processo di creazione sonora, come sottolineato nelle interviste, ha un ruolo narrativo vero e proprio, amplificando l'esperienza dell'ascoltatore<sup>42</sup>. Per poi arrivare al momento della pubblicazione sulla piattaforma Audible.

Si noti come per il processo creativo abbiamo parlato di una vera e propria campagna scrittorica, in cui le autrici hanno redatto un testo. Questo è stato poi revisionato dalla regia, che può essere vista alla stregua di un editore. Una volta revisionato e approvato da entrambe le parti, autrici ed editore, il libro viene dato alla stampa, in questo caso l'audiolibro viene pubblicato sulla piattaforma.

### *Una nuova definizione di audiolibro*

Il nostro percorso è partito dall'analisi di alcune definizioni contrastanti, che presentano difficoltà sia per le autrici che per la piattaforma di diffusione stessa, Audible, mettendo in discussione i concetti di 'audiolibro', 'podcast' e 'documentario'. Riguardo all'oggetto multimediale che abbiamo esaminato, consideriamo il termine di 'audiolibro' come il più appropriato, seppure evidentemente insufficiente a descriverne le caratteristiche distintive. Sebbene un audiolibro venga generalmente definito come un prodotto audio in cui un'opera letteraria preesistente viene letta, *La Divine Comédie d'Amélie Nothomb: un voyage mythologique des Enfers au Paradis*, dimostra come questa categoria non si limiti alla lettura. Questo progetto si distacca dal proprio antecedente, la *Commedia* di Dante Alighieri, per reinterpretarla sotto una nuova prospettiva.

Pur presentando numerose analogie con Dante, le autrici Amanieux e Nothomb si allontanano dall'originale per costruire un percorso narrativo autonomo, attraverso l'esplorazione di tre grandi mitologie europee: quella classica greco-romana, quella nordica o scandinava e la

---

40 Benjamin Brillaud, *On parle mythologie avec Amélie Nothomb!*, *Ivi*, min 10:52: «On a travaillé après, au montage, à la création sonore».

41 Idem, *On parle mythologie avec Amélie Nothomb!*, *Ivi*, min 12:03: «le réel puisse être par la magie du son une porte ouvert vers l'imaginaire».

42 Idem, *On parle mythologie avec Amélie Nothomb!*, *Ivi*, min 18:05: «ç'a joue un vrai rôle dans la narration».

religione e mitologia cristiana. Come abbiamo osservato, il prodotto finale presenta numerosi parallelismi con il proprio antecedente a livello contenutistico e strutturale, restituendo un prodotto che fornisce un'esperienza dinamica ed emotiva, arricchita di riferimenti intertestuali, proprio come il testo dantesco. Inoltre, la genesi e la realizzazione dell'opera seguono un processo analogo a quella della filiera editoriale tradizionale: dalla scrittura del canovaccio alla revisione e infine alla pubblicazione. Tuttavia, a differenza di un'opera trasposta in audio, il testo qui non preesiste al formato fonico, ma si sviluppa insieme a esso. L'audiolibro, in questo caso, non è una semplice lettura interpretativa, ma una produzione originale che mette in discussione le tradizionali dicotomie tra scritto e orale, tra testo e voce, tra libro e performance.

In questo senso, l'audiolibro non si configura più come mero mezzo di accesso a un'opera letteraria, ma come una modalità espressiva autonoma, capace di generare narrazione, letterarietà e autorialità a partire da una logica fonica. La riflessione sulla materialità del supporto e sulla (in)stabilità dei segni – come indicato da Funari nel confronto tra *e-book* e libro tradizionale – può essere estesa anche al formato audio:

Il supporto informatico non garantisce sempre l'immobilità dei segni grafici, che possono a volte spostarsi, essere modificati o sparire senza lasciare necessariamente traccia.<sup>43</sup>

Nel caso dell'audiolibro, la presenza di 'segni verbali stabili' è sostituita da una forma sonora effimera ma strutturata, in cui il testo si realizza esclusivamente attraverso la voce. L'audiolibro, dunque, diventa emblematico di una nuova forma editoriale, in cui la consustanzialità tra grafemico e fonemico si risolve a favore di quest'ultimo.

La parola stessa 'audiolibro', composta da 'audio' e 'libro', conserva un'ambiguità intrinseca: da un lato evoca la stabilità dell'oggetto-libro tradizionale; dall'altro rimanda a un ambiente performativo e temporale, dove l'opera prende forma nella voce, nell'ascolto, nel montaggio. È in questa tensione tra scrittura e oralità, tra permanenza e transitorietà, che l'audiolibro trova oggi il proprio statuto editoriale. Riprendendo le definizioni lessicografiche precedenti e le forme emergenti della produzione editoriale, proponiamo la seguente definizione:

---

43 Maura Funari, *Sguardi sul percorso editoriale del libro elettronico*, cit., p. 81.

*loc. s.le m.* Libro da ascoltare riprodotto con tecnologie audiovisuali, il cui testo è inciso su un supporto audio. Originariamente pensato per persone con difficoltà visive o espressive, ma oggi fruibile da un pubblico più ampio e trasversale.

L'audiolibro può includere due forme principali:

- 1) la registrazione di una lettura interpretativa di opere letterarie preesistenti, che riproduce il testo scritto con o senza interventi artistici,
- 2) la creazione di un'opera originale, progettata e realizzata appositamente per il formato audio, nella quale il testo nasce e si sviluppa per essere fruito esclusivamente attraverso il suono, e che assume, a tutti gli effetti, la forma di un libro nativo sonoro.

Secondo questa prospettiva, è necessario riconsiderare anche la concezione editoriale dell'audiolibro, alla luce delle sue trasformazioni recenti. Non più semplice supporto accessorio o forma derivata, l'audiolibro emerge come spazio autonomo di scrittura, narrazione e pubblicazione, che impone una revisione dei nostri strumenti definitivi e concettuali.



# La produzione di statistiche sul mercato del libro in Europa. Il lavoro della Federazione degli Editori Europei

The production of book market statistics in Europe:  
the work of the Federation of European Publishers

*Enrico Turrin*

## Abstract

La Federazione degli Editori Europei (FEP) si occupa da quasi vent'anni di raccogliere, elaborare e pubblicare dati statistici sul mercato del libro e il settore editoriale in Europa. Si tratta di un compito essenziale per illustrare il contributo del settore alla cultura e all'economia europee e idealmente utile anche per misurare l'impatto di politiche e altre variabili esogene. La principale fonte di dati per la FEP è il questionario che sottopone annualmente ai propri membri. I risultati dell'indagine vengono analizzati e, ove possibile, integrati con altre fonti, soprattutto dati degli uffici nazionali di statistica. Ne risulta un quadro abbastanza chiaro e affidabile sul valore del mercato del libro in Europa nelle principali dimensioni: fatturato, titoli pubblicati. Vi sono però difficoltà significative, tanto in merito alla completezza e alla comparabilità delle informazioni fornite dalle associazioni nazionali, quanto all'utilizzabilità delle statistiche nazionali (e, di riflesso, di quelle fornite da Eurostat, l'ufficio statistico dell'UE). La FEP fa pertanto appello alle autorità competenti perché aumentino gli sforzi volti a migliorare la conoscenza del settore editoriale in Europa.

**Parole chiave:** mercato del libro, statistiche sull'editoria, lettura.

The Federation of European Publishers (FEP) has been collecting, processing and publishing statistical data on the book market and the publishing sector in Europe for almost twenty years. This is an essential task to illustrate the sector's contribution to European culture and economy and

ideally also useful to measure the impact of policies and other exogenous variables. The main source of data for the FEP is the questionnaire it submits to its members annually. The survey results are analysed and where possible supplemented through other sources, mainly data from national statistical offices. The result is a fairly clear and reliable picture of the value of the book market in Europe in its main dimensions: turnover, titles published. There are, however, significant difficulties, both with regard to the comprehensiveness and comparability of the information provided by the national associations, and with regard to the usability of the national statistics (and, by extension, those provided by Eurostat, the EU's statistical office). The FEP therefore appeals to the competent authorities to increase their efforts to improve the knowledge of the publishing sector in Europe.

**Keywords:** Book Market; Publishing Statistics; Reading.

### *La Federazione degli Editori Europei*

La Federazione degli Editori Europei (FEP)<sup>1</sup> è una federazione indipendente e non a fini di lucro che raggruppa 31 associazioni nazionali di editori di libri, riviste scientifiche e materiali educativi di 30 Paesi europei, in larga misura dell'Unione Europea e dello Spazio Economico Europeo. Creata nel 1967, la FEP rappresenta gli interessi del settore editoriale presso le Istituzioni Europee, occupandosi di una vasta gamma di temi, dal diritto d'autore al digitale, dalla tassazione alle politiche ambientali. I principi fondamentali su cui si basa il lavoro della FEP sono il rispetto del diritto d'autore e della libertà di pubblicazione.

La FEP sostiene inoltre i suoi membri per quanto possibile nelle loro attività di lobby a livello nazionale, e offre un luogo di scambio di informazioni ed esperienze sulle politiche dei Paesi europei. E ancora, organizza eventi per far conoscere il settore in generale e per aumentare la consapevolezza delle istituzioni su temi specifici. Parte del lavoro di presentazione del settore comporta l'elaborazione di dati statistici sul mercato del libro in Europa.

---

<sup>1</sup> Federation of European Publishers (FEP-FEE), <<http://fep.fee.eu>> (Ultima consultazione: 26 marzo 2025).

### *Misurare il settore editoriale*

Uno dei compiti principali della Federazione degli Editori Europei è quello di raccogliere, analizzare, rielaborare e pubblicare dati sull'industria editoriale europea. La Federazione si occupa della questione da una ventina d'anni e ha pubblicato sintesi dei dati raccolti a partire dal 2008 (con dati risalenti al 2006)<sup>2</sup>, con un livello crescente di dettaglio e articolazione.

L'obiettivo primario di questo esercizio è duplice: da un lato comprendere meglio il fenomeno editoriale tramite una misurazione per quanto possibile accurata di alcuni suoi aspetti; dall'altro, posizionare il settore stesso nel più ampio panorama delle industrie culturali e creative e mettere in evidenza il contributo culturale ma anche economico che esso apporta all'Europa.

Un ulteriore obiettivo, validissimo e ancor più ambizioso, è quello di riuscire a misurare l'impatto di determinate variabili esogene – dalle politiche nazionali ed europee (quali le variazioni dei tassi di IVA applicati alla vendita di libri) agli shock di mercato – sulle principali dimensioni dell'industria editoriale. Questo, a propria volta, è propedeutico alla realizzazione di politiche di supporto adeguate che riconoscano il valore del libro e della lettura e permettano il mantenimento di un'industria editoriale robusta e dinamica<sup>3</sup>.

### *Il mercato del libro in Europa*

I dati raccolti dalla Federazione degli Editori Europei collocano l'editoria libraria – fatto questo poco noto – al primo posto per fatturato fra le industrie culturali e creative europee. Se questo in certa misura dipende dalle definizioni utilizzate, rimane il fatto che l'editoria è un settore di punta nel panorama culturale europeo. Oltretutto – e questo

---

2 Tutti i rapporti e le sintesi sono disponibili alla pagina *Publications & Statistics* del sito della Federazione.

3 Temi simili sono stati sviluppati di recente in Enrico Turrin, *Più dati e migliori politiche per la lettura in Europa*. «Letture Lente», 8 gennaio 2025, <<https://www.agenzia-cult.it/letture-lente/politiche-per-la-cultura/piu-dati-e-migliori-politiche-per-la-lettura-in-europa/>> (Ultima consultazione: 26 marzo 2025).

è un elemento ancora meno noto - l'editoria europea è leader mondiale<sup>4</sup> - e sono pochi gli ambiti in cui l'Europa può vantare un simile primato.

Secondo i dati FEP, l'editoria libraria in Europa genera un fatturato (al netto di IVA e sconti ai dettaglianti) di oltre 24 miliardi di euro l'anno, corrispondenti a un valore di mercato (la spesa degli utenti) di 35-38 miliardi. La più recente rilevazione, su dati del 2023, colloca il fatturato degli editori al livello del picco raggiunto nel 2007 - subito prima della crisi finanziaria del 2008 che, forse insieme ad altri fattori, ha contribuito a un calo delle entrate, seguito da un lungo periodo di sostanziale stabilità. Superato il 2020 con i *lockdown* in molti Paesi europei in modo migliore di quanto si temesse all'inizio, con un modesto calo complessivo del fatturato (che però nasconde situazioni molto diverse fra Paesi, settori, segmenti), l'editoria libraria ha sperimentato una forte ripresa in uscita dalla pandemia, seguita da una fase di modesta crescita dovuta più all'aumento dei prezzi che delle vendite. Se però si tiene conto dell'inflazione lungo il periodo esaminato, il fatturato odierno in termini reali risulta di oltre un terzo inferiore a quello nominale<sup>5</sup>.

Gli editori europei pubblicano ogni anno poco meno di 600,000 nuovi titoli (in tutte le lingue e in tutti i generi); la cifra è scesa e sembra per ora essersi stabilizzata dopo la pandemia (circa 585.000 nel 2023). Circa 14 milioni sono i titoli disponibili all'acquisto, di cui oltre 3 milioni in formato digitale o audio. Ogni anno in Europa si vendono circa due miliardi e mezzo di copie.

Scendendo un po' più nel dettaglio, si osserva che circa metà del fatturato proviene dal settore varia, un quinto circa dalla scolastica e un sesto circa dall'editoria scientifica e accademica, mentre il segmento dei libri per bambini e giovani si attesta intorno al 15% ed ha dimostrato una notevole resilienza soprattutto negli anni di crisi.

---

4 Per esempio, la classifica mondiale degli editori stilata ogni anno dal 2007 da un gruppo di consulenti e riviste specializzate rivela come, tra i 10 più grandi gruppi editoriali al mondo, dai 6 agli 8 siano europei. Si veda il *Global 50 Publishing Ranking*, <<https://www.wischenbart.com/product/global-50-publishing-ranking-2023/>> (Ultima consultazione: 26 marzo 2025).

5 L'analisi FEP rivela anche che negli ultimi vent'anni i prezzi medi dei libri sono cresciuti costantemente al di sotto dell'inflazione generale (secondo una rielaborazione FEP su dati Eurostat).

Guardando ai formati, si nota che la maggior parte del fatturato degli editori proviene dalle vendite di libri cartacei (più dell'80%), seguite da quelle di libri digitali e audio – questi ultimi in fortissima crescita negli ultimi anni. La quota digitale del mercato, come si vedrà più avanti, è molto probabilmente assai sottostimata.

### *Il metodo*

I dati FEP si basano principalmente sull'indagine svolta dalla Federazione presso i propri membri, che sono 31 associazioni nazionali di editori di libri, riviste scientifiche e materiali educativi di 30 Paesi europei. Ogni anno, la FEP chiede ai membri di riempire un questionario in cui si punta a raccogliere dati sul fatturato degli editori dalla vendita di libri (netto o a prezzo di copertina), per quanto possibile ulteriormente declinato in base ai generi (nelle quattro macrocategorie indicate sopra) e ai formati (stampa, ebook, audio), così come anche ai canali distributivi, e alla provenienza geografica (mercato domestico/esportazione).

Si chiede inoltre di indicare il numero di titoli pubblicati – anche in questo caso possibilmente suddivisi per segmento e per formato – e l'ampiezza del catalogo di titoli disponibili all'acquisto. Infine, si chiede di riportare il numero di persone impiegate nell'editoria.

La FEP raccoglie i questionari, verifica i dati (soprattutto per individuare eventuali errori o discrepanze), li analizza e li compila per produrre un quadro di sintesi a livello europeo. Ove possibile, fa ricorso a fonti alternative a integrazione o per confrontare i dati forniti dalle associazioni nazionali – soprattutto guardando a uffici nazionali di statistica e biblioteche nazionali, oltre a società che si occupano di indagini e analisi di mercato (quali Nielsen, GfK e Media Control). A loro volta, i membri FEP ricorrono talvolta a indagini presso i loro rispettivi membri – gli editori individuali – e/o alle stesse fonti alternative.

Negli anni, l'esperienza acquisita ha permesso di affinare le capacità di analisi e comprensione dei dati raccolti, portando ad un'evoluzione del questionario e a svariati aggiustamenti sia dei dati stessi sia della metodologia. In alcuni casi, le serie storiche di dati sono state riviste in base a nuove informazioni. L'obiettivo di fondo rimane quello di produrre dati chiari, affidabili e comparabili fra Paesi e nel tempo.

Da qualche anno, la FEP presenta i dati sul mercato europeo in modo regolare in occasione di due eventi del settore: la conferenza Readmagine, organizzata dalla Fondazione Germán Sánchez Ruipérez a Madrid ogni anno in primavera, e la Fiera del Libro di Francoforte, che si svolge tutti gli anni ad ottobre. Altre presentazioni possono avvenire in forma saltuaria in momenti simili.

### *Le difficoltà*

Nonostante il lavoro svolto finora abbia portato a risultati piuttosto soddisfacenti, rimangono diverse difficoltà, che fanno sì che non si possa realizzare un quadro completo – non quanto sarebbe auspicabile – del mercato del libro e del settore editoriale in Europa.

Gli ostacoli in quest’ambito afferiscono a due principali categorie: disponibilità e comparabilità. Da un lato, non tutti i membri FEP sono in grado di condurre indagini regolari e complete presso i propri rispettivi membri, per motivi che vanno dalla mole di lavoro e il costo ad una certa diffidenza da parte degli editori verso la condivisione di dati sensibili da un punto di vista commerciale.

A queste, si aggiungono difficoltà oggettivo più specifiche, come quelle che contraddistinguono il segmento del libro digitale e audio – per il quale, paradossalmente, è ancora più difficile produrre stime affidabili. Prima di tutto, perché la principale piattaforma di vendita di libri in digitale (Amazon) non rivela le proprie cifre – il che costituisce un vuoto statistico molto significativo. Inoltre, perché fenomeni quali l’autoedizione (self-publishing) sono più difficili da catturare, visto che per definizione non passano dal canale degli editori professionisti. E ancora, l’avvento di nuovi modelli di business, quali l’accesso ai libri via abbonamento – particolarmente diffuso nel settore audio – rende quasi impossibile attribuire in valore esatto alle ‘vendite’ di libri, visto che non avvengono titolo per titolo.

D’altro canto, anche quando i dati sono disponibili, raramente sono comparabili: diverse associazioni usano metodologie diverse per le loro indagini, basate su diverse definizioni, diversi parametri e via dicendo. Il lavoro di armonizzazione della FEP permette di produrre dati consolidati, ma rimangono complessi i confronti fra singoli Paesi. L’elemento principale di difficoltà in questo ambito è il fatto che alcune fonti riportano dati a livello di *sell in*, altre a livello di *sell out*. Vale a dire che per alcuni Paesi si conosce il fatturato degli editori, per altri il valore delle

vendite al dettaglio. La FEP tiene conto di questo fattore nel calcolare i valori complessivi.

Il ricorso a fonti alternative offre un supporto limitato. Le società di analisi di mercato non coprono tutti i Paesi europei. E ci sono problemi anche con le statistiche ufficiali dei vari Paesi – che poi sono quelle che confluiscono in Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea.

Eurostat fu una delle prime fonti consultate dalla FEP all'inizio del lavoro intrapreso sui dati quasi vent'anni fa. E da subito fu chiaro che le statistiche ufficiali sarebbero state di poco aiuto: emersero infatti delle discrepanze rispetto ai dati forniti dalle associazioni nazionali, di difficile interpretazione.

Le statistiche relative alle imprese, presenti su Eurostat in forma piuttosto dettagliata, permetterebbero in teoria di identificare una serie di parametri per l'editoria libraria nello specifico, quali fatturato, numero di imprese e occupazione. Ad oggi, la spiegazione più probabile a cui la FEP è giunta è che ci sia un problema di identificazione e attribuzione dei dati delle singole imprese alle varie categorie. Infatti, se ad ogni impresa è assegnato un codice relativo all'attività economica, il fatto che molte imprese operino in diversi settori (con diversi codici) fa sì che il sistema non funzioni correttamente. Inoltre, per alcuni parametri, anche i dati di Eurostat sono incompleti o dichiaratamente poco affidabili.

Si può forse fare maggiore affidamento sulle statistiche relative al consumo: lettura, spesa delle famiglie, prezzi, ecc. Vi sono anche qui dei problemi, comunque. Inoltre, Eurostat non offre dati su elementi essenziali quali il numero di libri pubblicati o venduti. La cultura è prevalentemente una competenza degli Stati Membri dell'UE e spetterebbe ad essi di migliorare la produzione di statistiche in ambito culturale.

### *I dati sulla lettura*

Vale la pena approfondire il tema della misurazione dei livelli di lettura, per evidenziare un ambito di assoluta rilevanza che necessita di un importante intervento ai fini di migliorare la situazione attuale. Eurostat ha condotto in passato alcune indagini paneuropee sulla lettura, nella fattispecie nel 2007 e nel 2011, e più di recente ha pubblicato l'ultima – ad agosto del 2024, basata su dati del 2022<sup>6</sup>.

---

6 Eurostat, *Younger people and women in the EU read more books*. 9 agosto 2024, <<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20240809-2>> (Ultima consultazione: 26 marzo 2025).

Ebbene, la tanto attesa ultima edizione, oltre alle perplessità dovute al lungo intervallo dalla precedente indagine, ha anche sollevato dubbi e critiche relativi alla validità della metodologia adottata. L'indagine Eurostat EU-SILC sulla lettura in Europa presenta infatti dei valori che, soprattutto nel caso italiano, sono significativamente diversi da quelli diffusi dalle diverse associazioni degli editori e da altri istituti di ricerca.

Secondo Eurostat, l'Italia sarebbe al terzultimo posto in Europa quanto a livelli di lettura, con poco più del 35% di lettori, contro il 74% dell'osservatorio AIE, il 79% di Doxa, l'80% di SWG, il 68% di IPSOS. Fra gli elementi di criticità e spunti di riflessione volti a cercare di comprendere questa grande discrepanza, si annoverano: differenze di campionamento (la modalità di rilevazione - telefonica, online, ecc. - varia significativamente da Paese a Paese, e da indagine a indagine, e può portare a differenti stime); differenze di periodo di rilevazione (anche questo differisce sensibilmente da un Paese all'altro, e almeno per l'Italia si è osservato negli anni che esiste una sorta di 'stagionalità' della lettura); differenze di campione (rispetto ad altre indagini, il campione Eurostat esclude i lettori più forti, cioè i bambini e ragazzi, e rispetto a quella AIE include i lettori più deboli, gli over 75).

Il problema che ha l'Italia, per quanto particolarmente pronunciato, esiste anche per gli altri Paesi: l'indagine di Eurostat ha valori spesso significativamente diversi da quelli delle varie indagini condotte dalle associazioni nazionali, e con altre società di ricerca. In quasi tutti i casi, Eurostat sembra sottostimare i livelli di lettura, anche se in nessun altro caso in misura così ampia.

### *Conclusione*

La Federazione degli Editori Europei continuerà il proprio lavoro di raccolta e analisi dei dati sull'editoria libraria in Europa. Allo stesso tempo, la FEP non perde occasione per fare appello alle autorità competenti ad ogni livello perché il riconoscimento che è dovuto a un settore di punta della cultura europea (e mondiale) passi anche attraverso un maggiore impegno delle istituzioni nell'ambito delle statistiche sull'editoria, il libro e la lettura.

# La chiusura della rete rateale Einaudi e il suo ultimo catalogo storico

## The closure of the Einaudi installment network and its final historical catalog

*Marco Menato*

### Abstract

Con il 1° gennaio 2025 ha chiuso la rete rateale Einaudi, fondata da Giulio Einaudi nel Dopoguerra per permettere a tutti di costruirsi una biblioteca personale. I 'Punti Einaudi', agenzie autorizzate alla vendita a rate, hanno cessato l'attività e, dove possibile, sono diventate librerie indipendenti mantenendo un legame con Mondadori, proprietaria di Einaudi. I clienti con contratti attivi hanno potuto versare le rate fino a giugno 2025, poi i pagamenti saranno gestiti direttamente dall'editore. La chiusura segna la fine di una tradizione unica nel panorama librario italiano, dovuta a cali di sottoscrittori, soprattutto giovani, e a problemi gestionali. Le agenzie, che offrivano un vasto catalogo Einaudi e un'esperienza culturale unica, perderanno il loro ruolo, trasformandosi in librerie più standardizzate per competere con le grandi catene online.

**Parole chiave:** Einaudi; Punto Einaudi, vendita rateale di libri; agenzie librerie.

As of January 1, 2025, the Einaudi installment network, founded by Giulio Einaudi after World War II to enable everyone to build a personal library, has closed. The 'Punti Einaudi,' authorized agencies for installment sales, have ceased operations and, where possible, have become independent bookstores while maintaining ties with Mondadori, Einaudi's owner. Customers with active contracts were able to pay installments until June 2025; afterward, payments will be managed directly by the publisher. This closure marks the end of a unique tradition in the Italian book market,

caused by a decline in subscribers-especially young readers-and management issues. The agencies, which offered a vast Einaudi catalog and a unique cultural experience, will lose their role, transforming into more standardized bookstores to compete with large online chains.

**Keywords:** Einaudi; Punto Einaudi; Installment book sales; Bookselling agencies.

Con il primo gennaio 2025 la rete rateale Einaudi, inventata da Giulio Einaudi<sup>1</sup> nell'immediato Dopoguerra proprio per consentire a tutti di costruirsi una propria biblioteca, chiude definitivamente (non c'è però notizia della chiusura sul sito web ufficiale della casa editrice)<sup>2</sup>. I 'Punti Einaudi', così negli ultimi anni sono state denominate le

---

1 Severino Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Roma-Napoli: Theoria, 1991, pp. 89-90, ripubblicato da Einaudi nel 2007 e nel 2018. Il primo responsabile della rete fu Aldemaro Ossella, commilitone di Einaudi. Tuttavia nell'amplissima bibliografia sulla casa editrice, i riferimenti alla rete rateale e in generale alla organizzazione e metodologia di vendita, sono spesso vaghi e mescolati con questioni ritenute più importanti; anche l'attuale presidente della Einaudi, Walter Barberis, da me contattato, risponde così: «[...] Era una attività del reparto commerciale, che non ha lasciato tracce interessanti oltre il contesto burocratico e amministrativo [...] a mia conoscenza nessuno di questi documenti [quelli conservati nell'Archivio Einaudi] sfiora questioni organizzative e logistiche» (e-mail del 13 dicembre 2024) e pure le *Lettere a Giulio Einaudi e alla casa editrice* di Roberto Cerati (Torino: Einaudi, 2014, ed. f.c.), direttore commerciale dell'editrice, non toccano l'argomento. Giulio Einaudi poneva molta importanza nel rapporto diretto con le librerie, come risulta per esempio già da una lettera circolare del 1937 conservata nell'archivio della libreria Saba e ora di proprietà della libreria antiquaria Drogheria 28 di Trieste (il documento è citato in Simone Volpato - Marco Menato, *Immondi librai antiquari. Saba libraio, lettore e paziente di Umberto Levi*, Milano: Biblion, 2020, p. 223; fig. 1). Invece, stando alla testimonianza di Dario Gorni, che fu responsabile vendite nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia, non c'era stata altrettanta attenzione verso le agenzie: *Giulio Einaudi e la sua organizzazione rateale*, in *Guida alla formazione di una biblioteca privata, II. I libri e la cultura come base per farsi valere nel mondo del lavoro e orientarsi nella società*, a cura di M. Turcati - P. Gaspari - R. Turcati, Udine: Gaspari, 2011, pp. 10-19, è l'unico contributo sull'argomento che io conosca. Il volume primo della *Guida* (35 pp.) edito sempre da Gaspari-Libreria Einaudi di Udine, in occasione del Natale 2010, contiene anche notizie, ora diventate storiche, sulla gestione del conto rateale Einaudi.

2 La notizia è apparsa sui quotidiani: Ernesto Galli Della Loggia, *Perché il rateale ha permesso a tanti di farsi una biblioteca*, «Corriere della Sera», 5 gennaio 2025; [anonimo], *La fine dei libri a rate di Einaudi*, «Il Post», 10 gennaio 2025, <<https://www.ilpost.it/2025/01/10/einaudi-libri-acquistabili-a-rate-conto-aperto/>> (Ultima consultazione: 13 maggio 2025); Giacomo Rossi, *Morta un'Einaudi se ne fa un'altra, la fine*

agenzie Einaudi autorizzate alla vendita rateale (non sono quindi delle vere librerie, anche se molte con il tempo hanno assunto la natura di librerie), cesseranno la loro funzione e si convertiranno, ove possibile, in librerie indipendenti, mantenendo un rapporto privilegiato con il gruppo Mondadori, che, come è noto, è proprietario dell'Einaudi. Molti lettori e collezionisti, a partire dal sottoscritto, hanno iniziato la loro carriera approfittando delle facilitazioni dell'Einaudi, dato che con somme modeste (pari oggi a venti euro) versate mensilmente era possibile acquistare opere impegnative e mantenersi aggiornati sulle novità presenti in sede e pubblicate sul quadrimestrale di informazione libraria «Cfr:» inviato a tutti i clienti e a disposizione gratuita nelle agenzie, che con il numero di novembre 2024 cessa pure le pubblicazioni<sup>3</sup>.

Che ne sarà allora dei clienti che fino al 31 dicembre hanno sottoscritto contratti di acquisto? Potranno, fino a giugno 2025 compreso, versare le rate concordate alle agenzie con le quali erano in contatto, da luglio il versamento sarà invece fatto direttamente all'amministrazione dell'Einaudi (che risiede, insieme alla redazione, ancora a Torino, ma chissà che per risparmiare tutto verrà accentrato nella grande sede della Mondadori a Segrate...). Non sarà ovviamente più possibile acquistare a rate e godere degli omaggi<sup>4</sup>. Perché questa rivoluzione, che ha seppellito l'antica tradizione einaudiana, forse l'unica rimasta nel settore del

---

*simbolica della rateale*, «Domani», 8 giugno 2025, che tuttavia spiega la chiusura con la mutata strategia editoriale risalente già al varo della collana 'Stile libero' nel 1996 (considerata come editrice autonoma all'interno di Einaudi).

3 Fondato nel 1998, l'ultimo è il n. 2, novembre 2024, a. XXIX, purtroppo poco presente nel catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale. Sul precedente, con qualche notizia sull'attuale periodico, rinvio a Massimo Gatta, *Notiziario Calvino. Italo Calvino direttore del "Notiziario Einaudi" (1952-1959)*, Macerata: Biblohaus, 2023, edizione di 23 copie numerate f.c., già pubblicato in «La Biblioteca di via Senato», XV (2023), 10, pp. 94-110. Del medesimo, si veda anche *Il chiosco librario di Filippo Montefusco: l'ultimo degli einaudiani*, Macerata: Biblohaus, 2024, ed. di 20 copie numerate f.c.

4 Sugli omaggi, consistenti sia in sconti sugli acquisti sia in volumi-strenna destinati solo alla clientela rateale Einaudi, rinvio per quanto riguarda l'aspetto amministrativo a *Guida alla formazione di una biblioteca privata, I. Focolai di lettura per ridare ai lettori il ruolo di protagonisti e la biblioteca personale contro l'inverno dello spirito*, Udine: Einaudi club, 2010, pp. 29-32 e per il lato bibliografico a Massimo Gatta, *Questo Struzzo non ha prezzo*, «PreText», 25 (2024), pp. 42-53, sui 'fuori commercio' dell'Einaudi, l'ultimo dei quali è stato pubblicato, quale strenna natalizia, nel 2024 ed è la ristampa anastatica di *America* di Kafka nella traduzione di Alberto Spaini (Torino: Einaudi, 1945). A questi omaggi 'librari' vanno aggiunti, per la campagna

rateale librario generalista, che ha conosciuto nel Dopoguerra periodi di grande e meritato successo, sia nel campo librario che in quello del commercio in generale<sup>5</sup>?

Intanto i numeri: le agenzie sono trentaquattro (a capo delle quali un agente mandatario, non dipendente diretto della Einaudi, in genere con collaboratori), evidentemente troppo poche per assicurare una copertura su tutto il territorio nazionale, ma a riscontro bisogna anche ammettere che negli ultimi anni è sensibilmente diminuito il numero di nuovi sottoscrittori e soprattutto di giovani sottoscrittori. Errori di gestione contabile sicuramente sono imputabili all'amministrazione einaudiana, che – per esempio – solo dal 2022 ha messo in rete le agenzie con la sede centrale in modo che i pagamenti tramite gli agenti (il pagamento ovviamente poteva essere eseguito anche per via bancaria) e lo stato dei singoli conti siano controllabili in ogni momento. I vantaggi delle agenzie risiedevano nell'offerta libraria messa a disposizione dei lettori, incomparabilmente maggiore di quella proposta dalle librerie, tenute ad assicurare spazi di vendita a molte case editrici. Nelle agenzie era possibile consultare tutte le collane dell'Einaudi e della Electa degli ultimi anni oltre a poter ordinare i volumi presenti nel magazzino centrale e visionare settimanalmente le novità uscite (nel tempo i singoli agenti hanno provveduto ad allestire un interessante mercato parallelo dei 'fuori catalogo', che non potevano essere caricati sul conto rateale).

Insomma, per lo studioso e il lettore curioso era come avere sotto mano una grande biblioteca, senza i lacci e gli impicci che le biblioteche pubbliche impongono, più o meno volontariamente: ora tutto questo non sarà più possibile se non altro perché i volumi che fino a oggi sono sugli scaffali dei Punti Einaudi sono di proprietà dell'editore e non dell'agente, che invece da luglio dovrà cambiare abito (diventare, cioè, libraio in proprio e di conseguenza rischiare), scegliere di volta

---

estiva, i gadget, fra i quali quelli che riscosso maggiore interesse fra i clienti sono gli zaini, proposti in due colori.

5 Molti furono gli editori che utilizzarono la vendita rateale, fra i quali Garzanti (specie per l'*Enciclopedia Europea* e per la *Storia della letteratura italiana* di Cecchi-Sapegno), De Agostini, Fabbri, Curcio, Editori Riuniti, Utet e altri, ma sull'argomento non ci sono informazioni storiche adeguate. La vendita rateale libraria destinata ai professionisti, con servizi aggiuntivi, è fiorente nei settori giuridico (Giuffrè Francis Lefebvre) e medico (Piccin); nel campo generalista rimane la Treccani-Istituto della Enciclopedia Italiana con una rete di vendita di 17 agenzie generali, ma essendo un'azienda a prevalente capitale pubblico sfugge alle logiche di mercato.

in volta i volumi che possono interessare alla sua clientela e acquistarli dall'editore (cioè Mondadori). Un cambio di passo non da poco per la mentalità di molti agenti e anche della clientela più affezionata che quasi d'improvviso non troverà più nella 'sua' libreria un patrimonio di ampio e differenziato spettro culturale: librerie quindi che necessariamente si assomiglieranno l'una con l'altra per fare la guerra alle grandi catene di distribuzione *online*, a cominciare da Amazon. Che cosa in cambio è stato offerto agli agenti, informati solo qualche mese prima dei lettori della sostanziale novità amministrativa? Con rilevanti sconti potranno acquistare il patrimonio, tutto o in parte, presente in agenzia e con sconti superiori alla media potranno in seguito acquisire le novità (non è noto per quanto tempo durerà questa scontistica). Per chi invece non ha avuto l'accortezza, in passato, di unire all'agenzia Einaudi una propria libreria, la possibilità offerta è quella di lavorare su due progetti, che sono ancora troppo esili per attrarre vecchi e nuovi operatori: si tratta cioè di rifornire le biblioteche (ma con gli attuali bilanci, non c'è da stare tranquilli!, e poi le biblioteche sono libere di acquisire da ogni libreria) e lo *Struzzo a scuola* (cioè portare gli scrittori nelle scuole, generalmente negli ultimi anni delle superiori, con la prevendita del volume presentato)<sup>6</sup>. Quello che è invece certo è che la rete dei Punti Einaudi non confluirà in quella dei Mondadori Store.

Einaudi non è più quella fondata e diretta da Giulio Einaudi (al quale pure si devono imputare errori di gestione), molte scelte successive guardano più al mercato quotidiano che a una prospettiva di ricerca e studio, mi auguro che quest'ultima transizione non sia foriera di incorporazioni e di svilimenti del glorioso marchio. A conclusione di un'epoca è stato pubblicato nel novembre 2023 un magnifico volume (per la qualità di stampa e per il notevole impegno redazionale, che lo pone fra le maggiori imprese bibliografiche italiane, senza che l'amministrazione bibliotecaria l'abbia mai saputo, e questo la dice lunga sull'immagine delle biblioteche nel mondo di oggi [detto da un bibliotecario è ancora più straziante]) intitolato *Le edizioni Einaudi 1933-2023*, a cura di Marco Bertoglio, Sara Latella e Stefania Pico (Torino: Einaudi, 2023). Si tratta del catalogo storico edito in occasione dei novant'anni di attività della prestigiosa casa editrice, aggiornato al primo semestre

---

6 <<https://lostruzzoascuola.it/>> (Ultima consultazione: 15 aprile 2025), progetto già in atto da qualche anno con discreto successo, ma la riuscita è ancora basata sulla buona volontà dei docenti.

2023, edizione fuori commercio, riservata ai maggiori clienti dei trentaquattro 'Punti Einaudi': per questo motivo è destinata a diventare subito rara<sup>7</sup>.

Il catalogo, tecnicamente è una bibliografia generale internazionale, è così strutturato: breve introduzione tecnica (*Guida alla consultazione*, pp. VII-VIII, e *Sigle delle collane*, pp. IX-X, 113 in ordine alfabetico di sigla, non è compresa 'Stile libero' come sigla, che invece è considerata nel corrispettivo indice, pp. 1433-1453), quattro indici: bibliografico degli autori e collaboratori (pp. 5-1154), cronistorico delle collane (pp. 1157-1504, precede l'indice alfabetico delle stesse), per argomento (pp. 1507-1668, precede lo schema di classificazione), per titoli (pp. 1671-1777). Nell'indice degli autori sono compresi anche i titoli di opere con più autori, i traduttori, gli illustratori, gli autori - cosiddetti secondari - di prefazioni, postfazioni, introduzioni, apparati, i redattori delle riviste e delle grandi opere. Riguardo a queste ultime sono elencati i singoli contributi, ma senza la paginazione, che invece viene registrata negli altri casi, insieme alla presenza di illustrazioni, tavole, fotografie. Utile l'indicazione dell'anno dell'ultima ristampa e delle ristampe in totale; sono comprese le edizioni fuori commercio riservate ai clienti della rete rateale. Viene segnalata altresì la presenza dell'eventuale edizione digitale (*e-book*) e se il volume sia 'rilegato' (intendendo quindi non una broccura) o contenuto in un 'astuccio', forse in questo caso si poteva utilizzare il termine 'contenitore' previsto nelle Regole italiane di catalogazione (REICAT). Per autori importanti nella vita dell'Einaudi, per esempio Pavese, Ginzburg, Calvino, Bobbio, le rispettive voci si presentano come mini-bibliografie. Le riviste, che non sono mai state il *core business* dell'Einaudi, sono descritte in numero di 21 alle pp. 1500-1504, alla fine dell'indice delle collane.

Molti editori, grandi e piccoli, pubblicano i loro cataloghi storici, cercando di sottrarli alla tremenda fugacità del tempo e anche le biblioteche hanno imparato a conservarli e a descriverli (dopo i cataloghi di asta e di antiquariato), tuttavia resta ancora molto lavoro da fare, soprattutto per salvare i cataloghi di case editrici minori, quelli che ancora non possono essere classificati 'storici'. Inutile aggiungere che Einaudi, tra le molte sue specialità, ha anche una lunga tradizione catalografica realizzata, sia con agili cataloghi annuali delle edizioni in

---

<sup>7</sup> Secondo l'OPAC di SBN posseduto solo da due biblioteche: <<http://id.sbn.it/bid/UTO1509986>> (Ultima consultazione: 15 aprile 2025).

## La chiusura della rete rateale Einaudi

commercio (che difficilmente vengono conservati, l'ultimo disponibile risale al settembre 2021: brutto segno!) sia con sette grandi cataloghi generali (1933-1983, 1933-1993, 1933-1998, 1933-2003, 1933-2008, 1933-2013) inseriti nella collana 'Piccola Biblioteca Einaudi' e da ultimo nella costosa collana 'I Millenni' per il periodo 1933-2018 (prefazione di Ernesto Franco, saggi di Luca Bianco e Ambrogio Borsani).

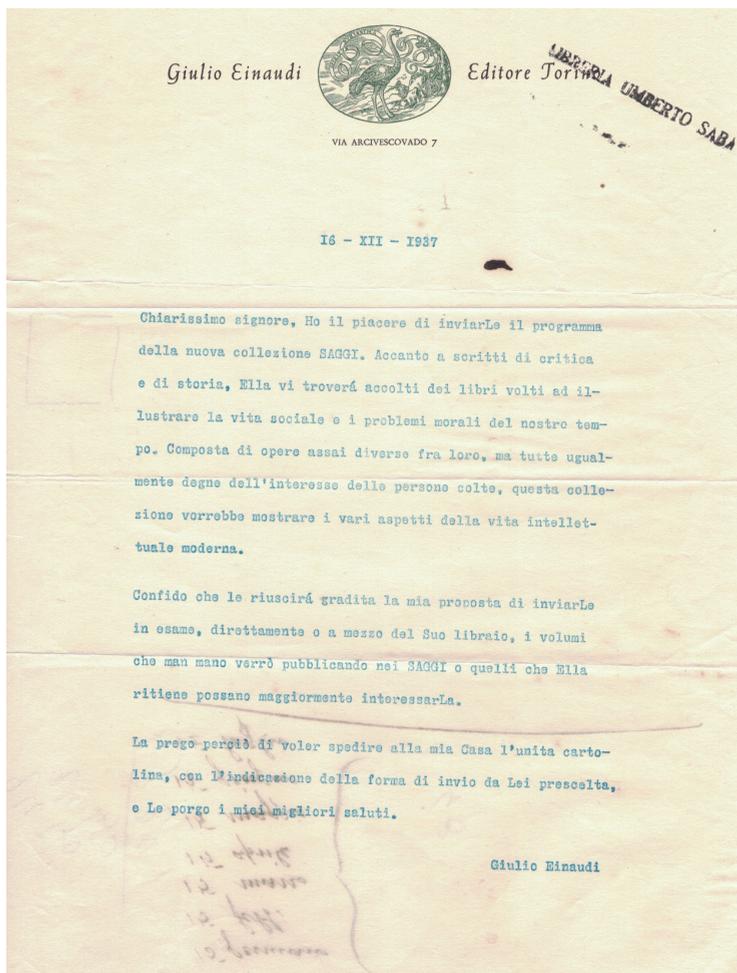


Figura 1. Lettera circolare destinata ai lettori, inviata a Umberto Saba e conservata nell'archivio della sua libreria che, pur essendo antiquaria, non disdegnava la vendita di quello che oggi viene definito 'modernariato'.



Sara Bignotti, *Il senso del libro. Filosofia e linguaggi del marketing editoriale*, Pisa: Edizioni ETS, 2021

*Recensione di Davide Martini*

Nel suo *Il senso del libro*, Sara Bignotti propone molto più di un manuale di marketing editoriale: offre una riflessione colta, appassionata e coraggiosamente controcorrente sul valore e sul destino del libro nell'epoca della sovrapproduzione editoriale e della disintermediazione digitale, oggi più che mai alimentata dall'intelligenza artificiale generativa. Giornalista, editor con una pluriennale esperienza presso l'Editrice Morcelliana e docente di 'Marketing e comunicazione editoriale' all'Università Cattolica di Brescia, l'autrice porta in queste pagine la sua duplice anima di professionista 'sul campo' e intellettuale consapevole delle trasformazioni profonde che attraversano il mondo dell'editoria.

L'opera, come suggerisce il titolo, si interroga non tanto sul 'come vendere di più', ma sul 'perché pubblicare', su quali siano le ragioni che giustificano oggi la nascita di un nuovo libro. Bignotti intreccia i registri del saggio filosofico e del testo universitario, restituendo un'opera che si legge tanto come manuale operativo quanto come diario intellettuale. In nove densi capitoli suddivisi in tre sezioni (I - *Fondamenti del marketing editoriale*, pp. 17-107; II - *I logoi della comunicazione editoriale*, pp. 108-168; III - *Gli eventi: prove ontologiche dell'intelletto editoriale*, pp. 169-203) Bignotti smonta la concezione puramente strategica del marketing editoriale per ricostruirla come una pratica culturale, una forma di 'intelligenza collettiva' al servizio di qualcosa di più grande: il libro come entità materiale, ma anche spirituale e trasformativa.

In questo approccio, tuttavia, non vi è nulla di naïf. Al contrario, si avverte la piena consapevolezza delle dinamiche insite nella filiera editoriale, dalle redazioni alle fiere, dalle scelte di catalogo ai moderni meccanismi distributivi. Ma è proprio questa conoscenza che permette all'autrice di mostrare i limiti di un'editoria piegata esclusivamente alla domanda del mercato: «Pubblicare libri solo sulla base della domanda

di mercato, delle esigenze e delle attese del pubblico e del momento, significherebbe non avere più nulla da scoprire, che possa meravigliare o far nascere nuovi lettori. Si perderebbe l'autonomia del libro, con il rischio [...] di non potersi innamorare di un libro senza una precisa ragione» (p. 10).

Il concetto-chiave che attraversa il volume è quello di 'intelletto editoriale', definito come capacità corale e immaginativa di dare senso alla produzione libraria. Un'intelligenza che non si esaurisce nel calcolo strategico, ma si nutre di intuizione, ascolto e cultura. In questo senso, il marketing editoriale non è che un'appendice del lavoro editoriale, ma il suo prolungamento naturale, a patto che se ne colga la dimensione etica e creativa. Da qui, il dialogo costante con pensatori come Kant, Popper, Aristotele e Habermas, ma anche con maestri dell'editoria come Roberto Calasso, Bobi Bazlen e Paolo De Benedetti. Quest'ultimo, in particolare, aleggia come figura-guida in tutto libro: sua è la convinzione che dire 'no' a un manoscritto sia spesso l'atto più responsabile che un editore possa compiere.

Bignotti insiste sul fatto che fare libri resta, malgrado tutto, una scommessa. Non esistono formule certe per pubblicare un successo editoriale, né algoritmi in grado di prevedere l'amore e il coinvolgimento che un lettore potrà provare per un determinato testo. Ogni libro è un mondo a sé, con un proprio tempo e una propria voce. Il marketing, allora, non è un insieme di regole da applicare meccanicamente, ma un processo vivo, che cresce insieme al libro stesso, rispettandone unicità, bellezza e 'giustizia', i tre criteri fondamentali, secondo l'autrice, per decidere se una pubblicazione sia davvero legittima.

*Il senso del libro* è dunque rivolto a chi vive l'editoria non come un mestiere qualsiasi, ma come un'avventura intellettuale. È un libro prezioso per studenti, redattori, aspiranti editori, scrittori, ma anche per lettori appassionati che vogliono capire cosa succede nel 'dietro le quinte' di un libro. Non offre scorciatoie né promesse facili, ma ha l'indubbio merito di restituire profondità a un mestiere che rischia di essere schiacciato da logiche di profitto a breve termine. Con una prosa lucida e affilata, Bignotti ci ricorda che il vero libro – come l'amore – accade, qui e ora. E che non si può farne a meno, anche quando non se ne sente il bisogno.

Marco Fioretti, *Norme e contratti per il lavoro editoriale*, Milano: Editrice Bibliografica, 2021

*Recensione di Nicola Cavalli*

In questo volume, intitolato *Norme e contratti per il lavoro editoriale*, Marco Fioretti ci offre un contributo prezioso e puntuale per chiunque abbia responsabilità amministrative e legali in diverse attività editoriali. Il volume, che si inserisce nella collana 'I mestieri del libro', si distingue per il suo taglio operativo e la chiarezza espositiva, risultando uno strumento tanto per neofiti quanto per operatori consolidati del settore. Tratta infatti anche concetti generali e preliminari applicabili a qualsiasi attività imprenditoriale, sia societaria che individuale, che possono quindi essere utili a chi non ha una formazione giuridica, amministrativa o economica.

L'autore, dottore commercialista, affronta con rigore sistematico l'intreccio tra diritto del lavoro, normativa fiscale e previdenziale, offrendo una mappatura completa e aggiornata degli aspetti giuridici, fiscali, previdenziali e amministrativi, nonché dei principali strumenti contrattuali utilizzabili nel settore editoriale. Il volume è costruito con un'impostazione didattica che rende accessibili concetti complessi, senza mai banalizzarli, e con una particolare attenzione agli aspetti applicativi.

Il testo si articola in otto capitoli principali, in cui vengono trattati in modo analitico i regimi fiscali (Irpef, Ires, Irap), l'IVA, i principali istituti previdenziali (Inps, Inail, Inpgi), le principali forme di impresa e tutte le forme di inquadramento lavorativo rilevanti per il settore, dal lavoro subordinato alle prestazioni occasionali, dalle co.co.co. al lavoro autonomo.

Di particolare interesse è il trattamento del cosiddetto 'regime monofase' previsto per l'editoria nell'ambito dell'IVA: Fioretti ne chiarisce con precisione logica le implicazioni per editori e librai, illustrando in dettaglio i meccanismi di forfettizzazione della resa e le agevolazioni fiscali. Analoga attenzione è riservata al diritto d'autore, affrontato

nel suo legame con le prestazioni intellettuali e nella cornice del lavoro autonomo, con utili indicazioni sulla corretta gestione fiscale dei compensi.

Uno dei punti di forza del volume risiede nella capacità di integrare la normativa di riferimento con esempi pratici, schemi riepilogativi, esempi della documentazione come notule e ricevute, sempre con riferimenti concreti all'operatività quotidiana. L'adozione di uno stile sobrio, ma preciso, e l'attenzione alla terminologia tecnica, fanno del testo non soltanto un manuale operativo, ma anche un utile strumento di formazione per corsi accademici e professionali. La presenza delle appendici con gli articoli del codice civile e le interpretazioni dell'Agenzia delle Entrate sulla valutazione del magazzino ampliano ulteriormente la portata divulgativa dell'opera.

Il merito principale del volume è di aver colmato una lacuna significativa nella produzione editoriale italiana, che mancava di un volume aggiornato su questi temi, spesso oscuri anche agli stessi dottori commercialisti, date le specificità del settore editoriale. Fioretti fornisce infatti una guida integrata che tiene conto delle trasformazioni recenti del mercato editoriale, incluse quelle legate alla digitalizzazione e al lavoro remoto, anche se non tratta di Intelligenza Artificiale, dato che il volume è del 2021, prima della popolarizzazione delle IA generative. Il volume è quindi utile nella misura in cui offre a lavoratori e datori di lavoro strumenti per costruire rapporti professionali più consapevoli e regolati, in un settore dove l'irregolarità e la frammentazione contrattuale sono ancora largamente diffuse.

In conclusione, *Norme e contratti per il lavoro editoriale* si configura come un testo utile per chiunque operi nel settore editoriale, sia come imprenditore che come dipendente che come *freelance* o che voglia conoscerne le specificità giuridico-fiscali prima di provare ad entrarci. L'opera di Fioretti non si limita a spiegare regole e obblighi: educa alla responsabilità professionale, offrendo strumenti di autodifesa, ma anche di costruzione positiva di un ambiente editoriale più equo e trasparente.

*Libri senza barriere. Percorsi di editoria accessibile e inclusiva*, Pavia: Edizioni Santa Caterina, 2024

*Recensione di Caterina Morelli*

Il volume è parte della collana 'Libri di libri. Quaderni del Master di editoria' dell'Università di Pavia e raccoglie le analisi degli allievi del Master 'Professioni e prodotti dell'editoria' su un tema quanto mai attuale: l'accessibilità e l'inclusività nella lettura, intesa come esperienza realizzabile attraverso diversi canali sensoriali, supporti e tipologie di contenuto a seconda delle esigenze specifiche di ciascun lettore.

Il libro, arricchito da una presentazione di Cristina Mussinelli, Segretario Generale di Fondazione LIA (Libri Italiani Accessibili), eccellenza italiana nel settore dell'editoria digitale accessibile che ha sostenuto la realizzazione del volume, è strutturato in quattro macrosezioni e presenta un'analisi sistematica di metodi, strumenti e approcci dell'editoria accessibile e inclusiva nel contesto italiano e non solo, portando a supporto gli esempi concreti di chi ha fatto di questi temi un proprio obiettivo.

La pubblicazione si apre con *Accessibilità: il futuro dell'editoria. L'European Accessibility Act e le opportunità del digitale*, a opera di Elena Vanore, contributo che offre un'analisi del quadro normativo di riferimento, focalizzandosi sull'European Accessibility Act (EAA), in vigore dal 28 giugno 2025, e valorizzando le iniziative di editori e associazioni che hanno anticipato l'adeguamento normativo, trasformando la *compliance* in espressione concreta di responsabilità civica e sociale. Questi casi d'eccellenza convivono tuttavia con una realtà caratterizzata da approcci disomogenei all'accessibilità lungo l'intera filiera editoriale, suggerendo la necessità di un ripensamento sistemico del settore.

Le sezioni centrali, *Progettazione e Dall'autore alla redazione*, costituiscono il nucleo del volume. Lorenzo Steffani, in *Libri accessibili tra aule e banchi. La sfida dell'editoria scolastica e universitaria*, analizza le criticità dell'accessibilità negli strumenti di lettura scolastici, sia

cartacei che digitali, e illustra alcuni casi concreti di editoria scolastica accessibile attraverso progetti di case editrici italiane e internazionali. In seguito, in *Case editrici e editoria inclusiva in Italia. Progetti e collane da Erickson alle nuove editrici specializzate*, di Linda Bellacosa, vengono esaminate le case editrici italiane che hanno posto l'educazione inclusiva al centro della propria missione, dal ruolo pionieristico del Centro Studi Erickson fino alle collane specializzate di nuova generazione, tra cui 'I libri di Camilla' dell'editore uovonero. Infine, Maria Giovanna Calatafini completa la sezione con *Una scrittura per tutti. Il linguaggio Easy To Read per la stampa e per il digitale*: un'analisi del linguaggio *Easy To Read* e dei presupposti su cui si basa questa particolare forma comunicativa. *Dall'autore alla redazione* contiene in apertura *La lettura neurodivergente. Intervista alla neuroscienziata Maryanne Wolf*: l'interessante intervista di Alessia Bova alla neuroscienziata offre una prospettiva scientifica sulla lettura neurodivergente, chiarendo come le neuroscienze, studiando il cervello che legge, ci forniscano «conoscenze su come i bambini imparano a leggere e sul modo migliore per insegnare a ciascun individuo, a prescindere dalla sua diversità, a realizzare il suo potenziale»<sup>1</sup>. Beatrice Riccabone esplora poi le rappresentazioni inclusive nella letteratura contemporanea in *Raccontami di te. Le rappresentazioni inclusive nella letteratura attuale*, sottolineandone l'importanza formativa per i giovani lettori. La sezione si conclude con *Tra simboli e parole. Analisi e caratteristiche dei libri in CAA* di Sarah Confalonieri e *Dita in viaggio tra le pagine. La complessità del libro tattile illustrato* ad opera di Martina Marinaro, i quali approfondiscono, rispettivamente, la Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) e l'affascinante mondo del libro tattile illustrato.

La sezione finale, *Tecnologia, produzione e promozione*, affronta sistematicamente le sfide più complesse dell'implementazione reale dell'accessibilità editoriale attraverso quattro diversi contributi. Alice Fiorani in *Fondazione LIA: lettura senza limiti. Verso un ecosistema editoriale accessibile* ci presenta Fondazione LIA e il suo impegno decennale a favore del *born accessible* e della creazione di un ecosistema editoriale accessibile. A seguire, le criticità poste dal sistema Braille vengono esaminate da Rossana Merli in *Quale futuro attende il sistema braille? Una produzione insostenibile, eppure necessaria*. Sulla scia del

---

1 *Libri senza barriere. Percorsi di editoria accessibile e inclusiva*, Pavia: Edizioni Santa Caterina, 2024, p. 68.

contributo di Merli, Denise Fascini in *Una questione di carattere. Piccoli accorgimenti che facilitano la lettura* affronta le criticità del testo in relazione alla tipografia e quindi in termini di comunicazione visiva che deve essere accessibile a tutti indistintamente. La sezione si conclude con gli interventi di Cristina Critelli, *Metodi per "ascoltare" i libri. Tra tecnologie assistive, audiolibri e software compensativi per la lettura*, e Lisa Riccetti, *I luoghi dell'editoria inclusiva. Biblioteche e librerie come strumenti di inclusione*, rispettivamente dedicati alla fruizione del libro attraverso nuovi mezzi tecnologici e attraverso i luoghi del libro, le biblioteche e le librerie intese come strumenti di inclusione e crescita sociale e culturale.

*Libri senza barriere* si configura come un contributo rilevante nel panorama editoriale contemporaneo, distinguendosi per l'approccio multidisciplinare che integra prospettive normative, pedagogiche, tecnologiche e operative sempre accompagnate da casi di studio concreti. La complessità intrinseca del tema trattato e la natura collettanea dell'opera comportano inevitabilmente alcune disomogeneità nell'architettura complessiva del volume, dove la varietà degli approcci disciplinari e delle metodologie di analisi, pur arricchendo la trattazione, non sempre consente una totale armonia stilistica e strutturale, nonostante la presenza di un chiaro filo conduttore tematico.

Tuttavia, proprio questa pluralità di voci e competenze restituisce la dimensione realmente interdisciplinare dell'editoria accessibile e inclusiva; come sottolinea Mussinelli nella sua *Presentazione*: «[a]ffrontando la questione da una così vasta gamma di prospettive risulta infine evidente come solo grazie alla creazione di relazioni e sinergie fra i vari soggetti che si occupano di accessibilità e inclusione e dall'accrescimento della consapevolezza di tutti coloro che lavorano nel mondo del libro sarà possibile in futuro dare a tutti la possibilità di scegliere come, quando e cosa leggere»<sup>2</sup>.

---

2 *Libri senza barriere*, *ivi*, p. 11.

